



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI  
"M.FANNO"**

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN ECONOMIA E FINANZA**

**TESI DI LAUREA**

**ANALISI ECONOMICA DI UNA DITTATURA - IL  
CASO DEL FASCISMO IN ITALIA**

**RELATORE:**

**CH.MO PROF. LUCA NUNZIATA**

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Luca Nunziata'.

**LAUREANDO/A: LUCA PATRON**

**MATRICOLA N. 1036006**

**ANNO ACCADEMICO 2014 – 2015**

Il candidato dichiara che il presente lavoro è originale e non è già stato sottoposto, in tutto o in parte, per il conseguimento di un titolo accademico in altre Università italiane o straniere.

Il candidato dichiara altresì che tutti i materiali utilizzati durante la preparazione dell'elaborato sono stati indicati nel testo e nella sezione "Riferimenti bibliografici" e che le eventuali citazioni testuali sono individuabili attraverso l'esplicito richiamo alla pubblicazione originale.

Firma dello studente

---

# Indice

<b>Introduzione</b> .....	<b>1</b>
<b>1. Discussione della letteratura</b> .....	<b>4</b>
1.1 L'approccio di scienza politica.....	4
1.2 L'approccio di public choice .....	6
1.2.1 Il modello di Wintrobe e la classificazione delle dittature .....	7
1.2.2 Quando una rivoluzione?.....	9
1.3 Letteratura Empirica .....	10
1.4 Evoluzione dei regimi totalitari .....	12
1.5 Modello King and council.....	13
1.6 Dittatura, democrazia e crescita economica .....	13
1.6.1 Lo <i>stationary bandit</i> di Olson e McGuire .....	14
1.6.2 Regime e redistribuzione .....	15
1.6.3 Le democrazie crescono più velocemente delle dittature? .....	15
1.6.4 Competizione per il potere .....	16
1.6.4.1 Il nazionalismo nella lotta per il potere .....	18
1.6.5 Gruppi di interesse.....	19
1.6.6 Estremismo, attacchi suicidi (kamikaze), e alcune conclusioni sulla performance economica e fiscale della dittatura.....	19
1.7 La teocrazia .....	20
1.8 Studi sul periodo fascista .....	21
1.8.1 Teoria economica su crescita economica in dittatura ed in democrazia: il caso del fascismo .....	22
1.8.2 Analisi quantitative del fascismo .....	23
1.8.3 Emigrazione nel fascismo .....	24
1.9 Studi sul nazismo: un valido "comparable" del fascismo .....	25
1.10 Perseguitati politici .....	27
<b>2. Breve cronistoria del fascismo</b> .....	<b>29</b>
<b>3. Creazione del dataset</b> .....	<b>31</b>
3.1 Suddivisione in province .....	31

3.2	Censimento della popolazione del regno d'Italia del 1921 .....	32
3.3	Elezioni democratiche e plebisciti tra le due guerre .....	34
3.4	Iscritti al partito nazionale fascista .....	39
3.5	Oro alla patria .....	40
3.6	Prodotto Interno Lordo nell'Italia della prima metà del XX secolo .....	41
3.7	Perseguitati politici nel Regno d'Italia .....	42
3.8	Elezioni dell'Italia repubblicana .....	43
3.9	Indici di integrazione degli immigrati in Italia.....	45
3.10	GDP per capita e divisione del mercato del lavoro nell'Italia odierna .....	46
3.11	Deathmpm e altitudine.....	47
3.12	Superficie e densità delle province attuali.....	47
<b>4.</b>	<b>Analisi empirica.....</b>	<b>48</b>
4.1	Modello I: fattori sociali che hanno aiutato o ostacolato l'ascesa del fascismo .....	48
4.2	Modello II: fattori sociali controllati per i principali partiti politici dell'epoca .....	53
4.3	Modello III: ritorni elettorali dall'investimento in opposizione politica alla dittatura (PCI)..	56
4.4	Modello IV: ritorni elettorali dall'investimento in opposizione politica alla dittatura (DC) ..	59
4.5	Modello V: ritorni elettorali dall'investimento in opposizione politica alla dittatura (PSIUP) .....	61
4.6	Modello VI: effetto del conflitto bellico sul risultato elettorale.....	64
4.7	Modello VII: relazioni tra opposizione al fascismo ed anni successivi.....	66
4.8	Modello VIII: persistenza storica dell'ideologia fascista .....	68
4.9	Modello IX: relazioni tra fascismo del Ventennio e partiti attuali.....	71
4.10	Modello X: relazioni tra fascismo del Ventennio ed inserimento degli immigrati in Italia .	73
4.11	Modello XI: relazioni tra partiti neofascisti e xenofobi attuali ed inserimento degli immigrati in Italia.....	77
<b>5.</b>	<b>Conclusioni.....</b>	<b>79</b>
	<b>Bibliografia .....</b>	<b>82</b>
	<b>Appendice.....</b>	<b>88</b>

*“Il fascismo non era soltanto un malgoverno buffonesco e improvvido, ma il negatore della giustizia; non aveva soltanto trascinato l'Italia in una guerra ingiusta ed infausta, ma era sorto e si era consolidato come custode di un ordine e di una legalità detestabili, fondati sulla costrizione di chi lavora, sul profitto incontrollato di chi sfrutta il lavoro altrui, sul silenzio imposto a chi pensa e non vuole essere servo, sulla menzogna sistematica e calcolata.”*

Primo Levi

# Introduzione

Il 28 Ottobre del 1922 alcune decine di migliaia di militanti fascisti, sebbene privi di Benito Mussolini, il loro leader, che era rimasto a Milano monitorando costantemente la situazione, si diressero verso la capitale per chiedere al sovrano Vittorio Emanuele III la guida politica del regno d'Italia e quindi di incaricare Mussolini per la formazione di un nuovo governo.

Il 30 Ottobre 1922, due giorni dopo quella che passò alla storia come la "Marcia su Roma", il re cedeva alle pressioni dei fascisti e compiva un ulteriore passo avanti verso il scioglimento dello stato liberale italiano, già precedentemente in crisi.

Entro due anni Mussolini dichiarò illegali tutti i partiti, con l'esclusione del Partito Nazionale Fascista (PNF), dando inizio a quello che viene solitamente chiamato "*Ventennio*", ovvero quel periodo storico durato vent'anni durante il quale l'Italia visse la dittatura fascista, che sfociò nella promulgazione delle leggi razziali e nella partecipazione alla seconda guerra mondiale a fianco dei nazisti a partire dal 1940. Il *Ventennio* si concluderà il 25 Aprile 1945, allo scioglimento della Repubblica Sociale Italiana (RSI), cui seguirà anche la fucilazione di Benito Mussolini tre giorni dopo.

Un periodo storico così lungo e così intriso di eventi rilevanti inevitabilmente porta con sé delle conseguenze pesanti all'interno di una società; eppure, a settant'anni dalla caduta del regime fascista e dall'esecuzione del suo padre fondatore, poche ricerche quantitative sono state fatte sulle implicazioni che il *Ventennio* ha avuto sull'Italia degli anni appena successivi, per arrivare fino ai giorni nostri. Questo si può dire sia per l'analisi di quegli aspetti più prettamente politici, come le influenze del fascismo sulle elezioni della Repubblica Italiana, fino ad aspetti socio-economici, come la facilità per gli immigrati di trovare un'occupazione o di inserirsi in un contesto sociale che li accetti.

I primi studi sul fascismo si limitarono inizialmente ad un carattere perlopiù giornalistico e di informazione politica e furono realizzati in Italia già negli anni Venti (Chiurco, 1929; Salvatorelli, 1923; Salvemini, 1928), espandendosi in seguito in altri paesi. Questa situazione però durò fino alla vittoria del nazionalsocialismo in Germania e la presa del potere da parte di Hitler.

Da quel momento in poi il fascismo (in questo caso con un'accezione non più legata solo al movimento di Benito Mussolini, ma estesa anche ad altre formazioni che presentavano sostanziali analogie con il fenomeno italiano) acquistò un nuovo significato ed una maggiore importanza sullo scacchiere internazionale. Tuttavia, per le prime analisi del fascismo dal punto di vista storiografico sarà necessario attendere il dopoguerra, anche se, comunque, per decenni gli studi sul fenomeno fascista furono fortemente influenzati dall'ottica politica della stessa storiografia.

Le interpretazioni del fascismo per anni sono state principalmente quella degli stessi storici fascisti o vicini al fascismo, quella marxista (da Nicola Tranfaglia, a Enzo Collotti e Paolo Alatri), radicale (Gaetano Salvemini e Carlo Rosselli), fino a quella della storiografia cattolica (Gabriele De Rosa, Augusto Del Noce), a cui si è aggiunta quella liberale di Benedetto Croce e Luigi Salvatorelli.

Anche da questo punto di vista, si coglie la necessità di un'indagine il più possibile obiettiva, che si basi sui dati storici e non sulle mode politiche.

L'Analisi dei dati compiuta in questo lavoro è di tipo econometrico, e da questo punto di vista, considerate le variabili socio-economiche prese in considerazione, è il primo nel suo genere. Per questo motivo l'analisi della letteratura non si concentra su studi simili, ma parte dall'analisi della dittatura dal punto di vista socio-economico, per poi focalizzarsi sulla letteratura empirica della dittatura e quindi su quella empirica del fascismo e del suo cugino più vicino, il nazismo. Infine, sono citati alcuni studi che per motivi specifici interessano alcune variabili utilizzate nel lavoro, in particolare quella dei perseguitati politici.

Per quanto riguarda l'analisi quantitativa, i dati presi in considerazione provengono da numerose fonti differenti; essi sono stati spesso digitalizzati per la prima volta.

L'obiettivo è stato, fin dall'inizio, creare un database il più ricco possibile, compatibilmente con la disponibilità di dati, per poter indagare gli aspetti sopraccitati. In alcuni casi ci si è dovuti accontentare di dati parziali (come le rilevazioni dei voti al PNF nel 1924, ricavate da giornali dell'epoca e perciò non complete di ogni provincia, o come i dati sui tesserati, che erano disponibili nei fogli d'ordine dell'epoca solo una volta all'anno e solo in rari casi -1926, 1927, 1931- divisi per provincia) in altri casi invece i dati, seppur riguardanti un periodo burrascoso come può essere una guerra mondiale, sono numerosi e dettagliati, come nel caso dei perseguitati politici.

Tutti questi dati sono stati rielaborati dopo la loro raccolta tramite il software STATA, grazie al quale si è anche proceduto a creare delle "mappe" che permettano al lettore di controllare la distribuzione dei singoli dati, divisi per provincia, lungo la penisola italiana.

Il presente lavoro intende approfondire la relazione tra il movimento fascista e l'Italia, sia a priori che a posteriori. In altre parole, il fascismo viene analizzato come evento scatenato e scatenante, ne vengono esaminate le cause e gli aspetti che l'hanno favorito o ostacolato, e al contempo vengono esaminate le conseguenze sull'Italia repubblicana, concentrandosi sul primo dopoguerra e sul presente.

Per questi motivi, le regressioni stimate afferiscono a periodi differenti fra loro e, di conseguenza, presentano controlli via via differenti; un esempio ne è la raccolta dei dati sul PIL italiano nel 1931 e nel 2011.

L'analisi, che procede tramite utilizzo di soli OLS, non stima effetti causali, ma piuttosto stima la correlazione tra variabili di interesse e fattori economici e sociali, **controllando** per i *confounding factors* appena citati.

Per quanto riguarda i fattori che possono aver influenzato l'ascesa del movimento fascista, questo lavoro evidenzia una correlazione positiva tra analfabetismo e diffusione del fascismo; al contrario, i voti al Partito Popolare Italiano nel 1921 risultano correlati negativamente con l'appoggio al fascismo. In questi casi, si utilizzano delle variabili dipendenti che approssimino popolarità o opposizione al regime: tra le prime, i voti alla Lista Nazionale (espressione del partito fascista) nel 1924, i tesserati al PNF nel 1926 e nel 1931, la raccolta di oro durante la campagna "Oro alla patria"; limitatamente alle seconde, si considerano i "no" ai plebisciti del 1929 e del 1931.

Dalla nascita del movimento fascista, l'analisi poi si sposta alla sua conclusione, dunque agli anni della seconda guerra mondiale ed ai primi dell'Italia repubblicana. In questo caso, il presente lavoro intende stimare le correlazioni tra oppositori schedati e voto alla Costituente del 1946. Quel che risulta è che il Partito Comunista sia fortemente e positivamente correlato con l'opposizione schedata al fascismo, tanto che per ogni punto percentuale di incremento del numero di oppositori, il PCI risulta aver ottenuto 30 punti percentuali in più; diversamente, altri partiti, quali la Democrazia Cristiana, risultano essere correlati negativamente con la presenza dei suddetti oppositori. Tra i vari controlli introdotti in queste regressioni vi sono anche i voti ai partiti nel 1921 (PSI per il PCI del 1946 e PPI per la DC del 1946).

Rimanendo sempre in questo periodo storico, si è proceduto anche all'analisi delle conseguenze politiche delle morti in guerra, che evidenziano anch'esse delle possibili correlazioni con i partiti della costituente (in particolare positive con il PCI), sebbene più deboli di quelle della resistenza.

A questo punto l'analisi si è rivolta al presente, cercando di analizzare le conseguenze del fascismo sull'Italia repubblicana, anche negli anni successivi all'elezione della Costituente. Perciò si è verificato che gli effetti della resistenza nella vita politica italiana sono rimasti correlati significativamente persino fino a giorni nostri; si è stimata la correlazione tra partiti neo-fascisti e voto al PNF nel 1924; si è indagato il rapporto tra voto all'estrema destra (nel passato come oggi) ed integrazione odierna degli immigrati in Italia, trovando anche in questo caso dei coefficienti significativi.

# 1. Discussione della letteratura

Il primo capitolo di questo lavoro ha lo scopo di riassumere i risultati teorici ed empirici in materia di teoria economica della dittatura.

La letteratura economica si divide principalmente in due filoni quando si tratta di mettere in correlazione le dittature all'economia: l'approccio che possiamo chiamare di *scienza politica* e quello che possiamo chiamare di *public choice*.

Saranno nominati diversi tipi di dittatura e dunque, per non far confusione con le terminologie, prima di partire con l'analisi una doverosa precisazione: con dittatura si intende in questo lavoro l'insieme più ampio delle forme autoritarie di governo in cui il potere è accentrato in un solo organo, se non addirittura nelle mani del solo dittatore. Autoritismo, tirannia, totalitarismo e le altre sono, di fatto, sottoinsiemi del grande gruppo appena descritto. Nello specifico, con autoritarismo si vuole intendere la dittatura della repressione: il mantenimento ed il consolidamento del potere si basano in via prevalente o esclusiva sulla repressione. La tirannia nominata nel modello di Wintrobe (1998) è di fatto un sinonimo dell'autoritarismo citato dagli altri autori. La scelta di non cambiare i nomi delle varie dittature dati dai vari autori è voluta per aiutare eventualmente nella consultazione dei lavori citati. Il Totalitarismo è invece la dittatura del controllo totale: è il tipo più moderno di regime dittatoriale; oltre alla repressione, all'ideologia e al capo si aggiunge la presenza del regime in ogni ambito. In questo caso tuttavia non c'è pericolo di confusione giacché lo stesso Wintrobe (1998) utilizza questo termine nel significato più diffuso appena evidenziato.

## 1.1 L'approccio di scienza politica

L'approccio di scienza politica, utilizzato da Arendt (1951) e Friedrich e Brzezinski (1956), di fatto una sorta di teorici dello *Stato Totalitario*, fino ad arrivare a Kirkpatrick (1982), cerca di evidenziare lo stretto legame tra il dittatore ed il suo potere, in cui quest'ultimo è garantito al primo grazie alla repressione ed al manifesto monopolio della forza.

Inizialmente, Brzezinski (1954, pp. 52-53) ascrive al totalitarismo cinque caratteristiche, completando successivamente (Friedrich e Brzezinski, 1956) la lista con una sesta; come conseguenza, secondo Friedrich e Brzezinski (1956) lo *Stato Totalitario* è definibile individuando i sei tratti comuni all'organizzazione dei regimi totalitari.

- L'ideologia ufficiale: il sistema di valori e credenze che forniscono una spiegazione di ogni aspetto della vita e dell'attività umana; tutti i membri della società devono dividerla, possiede un valore di verità assoluto.

- Un unico partito di massa: guidato da un dittatore, organizzato secondo una rigida gerarchia, si sovrappone all'organizzazione burocratica dello stato ed è formato da una parte della popolazione che nutre una fede assoluta nell'ideologia.
- Sistema di terrorismo poliziesco: funge da sostegno all'ideologia ed al partito ma ha anche il compito di sorvegliare quest'ultimo. Utilizza le scoperte della scienza e della psicologia scientifica per esercitare la sua azione di controllo contro i nemici del regime.
- Monopolio dell'informazione: il partito, grazie alla moderna tecnologia, esercita il controllo assoluto di tutti i mass media (stampa, radio, cinema).
- Monopolio delle forze armate: il partito possiede l'assoluto controllo di tutti gli strumenti per la lotta armata.
- Controllo centralizzato dell'economia: l'attività economica è governata dal partito attraverso la burocrazia che coordina le unità produttive.

Tuttavia in questo modello appare presto evidente come il governare solamente mediante repressione crei un problema al dittatore (il cosiddetto *dilemma del dittatore*), poiché la repressione genera uno stato di terrore nella popolazione che sfocia in una mancata manifestazione da parte degli individui delle proprie preferenze in maniera sincera (la paura da parte dei sudditi di manifestare scontento nei confronti delle decisioni del dittatore) che a sua volta implica un'incapacità da parte del dittatore di valutare il livello effettivo di consenso.

Il problema è evidentemente amplificato all'aumentare della diffusione del sistema di repressione: più l'apparato repressivo soffoca dissenso e critiche, meno il dittatore riuscirà a comprendere riguardo il suo effettivo sostegno da parte della popolazione.

Tutto ciò genera un'asimmetria informativa, conseguenza del fatto che la popolazione conosce la popolarità del dittatore, mentre il dittatore stesso ne è all'oscuro. Tale asimmetria informativa è capace di ingenerare incertezza nel dittatore, fino a sfociare in casi estremi di paranoia, quali per esempio il "*complotto dei medici*" nell'URSS di Stalin o ancora il barbiere di Saddam.

La soluzione del *dilemma* sarebbe lo scambio politico: il dittatore cerca di stringere un legame di *lealtà* (fedeltà) con coloro che gli garantiscono la reale possibilità di rimanere al potere e dunque redistribuisce parte della sua rendita al fine di "comprare" la lealtà dei suoi sostenitori (esercito, polizia, burocrazia).

Questa soluzione al problema del *dilemma del dittatore* sarebbe alla base della popolarità dei regimi anche dopo la loro caduta, proprio come accaduto in Italia dopo la seconda guerra mondiale per il fascismo o nell'Europa dell'Est dopo la caduta dell'URSS per il comunismo.

In realtà, Wintrobe (1998) obietta che all'uso della repressione non consegua necessariamente che il dittatore sia invisibile alla maggior parte della popolazione. Ciò è confermato da alcuni dati storici che dimostrano invece un rapporto direttamente proporzionale tra repressione e popolarità: le evidenze indicano che Hitler fosse popolare, e che come lui lo fosse persino il comunismo: quando

non lo fu più, cadde. Anche molti resoconti di giornali testimoniano come sia Castro che Saddam Hussein furono molto popolari tra i loro sudditi<sup>1</sup>.

## 1.2 L'approccio di public choice

La lealtà è un tema ripreso anche dall'altro filone di studi, quello delle *public choice*. Questo approccio è più recente del precedente, e viene trattato approfonditamente per le prime volte da North (1981) e da Tullock (1987).

Il primo approfondisce la cosiddetta "*ironia dell'assolutismo*" tema poi trattato anche da North e Weingast (1989) e da Root (1994). Nel modello di monarchia di North (1981), il re massimizza i suoi ricavi, e il problema centrale è se la struttura dei diritti di proprietà sia o meno appropriata per i suoi obiettivi, ovvero se sia efficiente da un punto di vista economico. In particolare, c'è un *tradeoff* tra potere e ricavi. Come evidenziato da Root (1994), l'*ironia dell'assolutismo* è insita nel potere assoluto che dà al re la capacità di ripudiare il debito; i creditori sono infatti consapevoli della reputazione del re e della tendenza di questi a ripudiare il suo debito e quindi domandano interessi più alti di quelli che sarebbero stati richiesti se il re non avesse avuto questa possibilità o se semplicemente fosse stato un comune cittadino. Infatti, poiché il re è al di sopra della legge, è di fatto obbligato a pagare di più per un prestito di quanto non lo sia un suo ricco suddito.

La soluzione ipotizzata è il potere costituzionale: un esempio è la Gloriosa Rivoluzione, che stabilì un equilibrio tra potere parlamentare e potere regio, garantendo che dal 1689 in poi, nessun re tentasse più di governare senza il Parlamento oppure si opponesse ai voti della Camera (Trevelyan, 1957) e che permise al parlamento di avere pieni poteri sulle finanze. Al contrario, la mancata devoluzione del potere in Francia nello stesso periodo farà sì che l'accesso al credito per il re francese fosse molto più costoso di quello inglese.

Tullock (1987) invece si concentra sui problemi di successione al potere. Quest'ultimo nota come normalmente un dittatore abbia a cuore gli interessi del suo paese e quelli dei suoi cittadini, benché subordinati alla protezione del proprio potere; in tutto ciò è peraltro molto simile ad un presidente eletto democraticamente, che è chiaramente interessato ai bisogni del suo paese, ma generalmente è più preoccupato dal vincere le successive elezioni. In entrambi i casi, le due cose non sono obbligatoriamente conflittuali, anzi, tuttavia quando e se esse lo diverranno, è naturale pensare che sia il dittatore che il presidente democratico daranno la precedenza al proprio personale potere sul benessere dei cittadini.

Tuttavia, il maggior apporto dato alla letteratura da Tullock (1987) è probabilmente la questione delle autocrazie ereditarie o non ereditarie e del loro legame con i beni pubblici: la tesi sostanziale è che dall'autocrate i beni pubblici non siano visti come da tutte le altre persone, ma piuttosto come beni privati, poiché essi possono provvedere ad una maggiore salute e sicurezza

---

<sup>1</sup> A riconferma di quanto appena detto, si veda John Deutsch, "Options: Good and Bad Ways To Get Rid of Saddam", New York Herald Tribune, February 24, 1999, p. 8 riguardante la popolarità di Saddam Hussein.

dell'autocrate stesso e che dunque sia questa la ragione principale per cui i dittatori si impegnano così attivamente nei confronti dei beni pubblici.

I moderni modelli di *public choice* che spiegano il funzionamento di una dittatura risalgono invece agli anni '90 e consistono in due principali direzioni di ricerca: il primo è l'analisi del comportamento dei dittatori (Wintrobe, 1990; 1998), mentre il secondo consiste nel confronto tra performance economica di democrazia e dittatura (Olson, 1993; 2000; Olson e McGuire, 1996); in quest'ultimo caso un altro sviluppo della ricerca è stato quello dell'indagine della redistribuzione delle dittature, ovvero se in queste ultime essa è effettivamente minore e se dunque questo implichi una crescita più rapida delle dittature rispetto alle democrazie.

### 1.2.1 Il modello di Wintrobe e la classificazione delle dittature

Tornando al tema della lealtà, Wintrobe (1998) sostiene che il dittatore utilizzi due strumenti, lealtà (L) e repressione (R) per restare al potere. E' chiaro che il dittatore debba spendere risorse per produrre L e R, e dunque L e R sono sostituti. Tuttavia essi non sono indipendenti, giacché R influenza l'offerta di L da parte dei cittadini. In Wintrobe (1998) il potere del dittatore ( $\pi$ ) è espresso in funzione della lealtà (L) e della repressione (R):  $\pi = \pi(L, R)$ . L è considerata fissa nel breve periodo e variabile nel lungo (ci vuole tempo per generare lealtà). R è sempre variabile.

A seconda dell'uso degli strumenti individua 4 tipologie di dittatore:

- Totalitario: R alta e L alta: motivato dal potere e spinto da un'ideologia (Stalin, Hitler, Pol Pot, etc);
- Tinpot: R bassa e L bassa: motivato semplicemente dal consumo personale (Shah di Persia, Marcos, etc);
- Tiranno: R alta e L bassa: mette in atto politiche particolarmente impopolari e governa attraverso la repressione (Pinochet, etc);
- Timocrate: R bassa e L alta: dittatore benevolo che tende al benessere della collettività (regime probabilmente mai esistito, al di fuori dei modelli Keynesiani).

Nel modello, il Tinpot ha il monopolio del governo, ma può essere contestato da potenziali oppositori (spesso clandestini). Se il Tinpot incrementa repressione contro l'opposizione, la lealtà di individui che ritengono di non essere destinatari di repressione aumenta. Il dittatore infatti indirizza comunemente la repressione verso piccoli gruppi di oppositori (e.g., ebrei agli inizi del nazismo), facendo sì che la maggioranza di individui non soggetta a repressione sia contenta che gli "oppositori pericolosi" siano tenuti sotto controllo. In questo caso (fig. 1 in appendice) l'offerta di lealtà ( $L^0$ ) positivamente correlata con repressione (il Tinpot da modello comunque reprime poco). L'equilibrio lo troviamo in E, con  $L_0$  e  $R_0$  livelli di lealtà e repressione.

Il Tinpot massimizza il consumo personale (il reddito totale derivante dall'imposizione fiscale meno spese necessarie per L e R) ed è soggetto all'unico vincolo di rimanere al potere; per questi motivi questi sceglie un'aliquota fiscale che massimizza la sua rendita di posizione Z.

$$Z = tY_0(1-\eta t) - P_R R - P_L L \quad \text{con vincolo } \pi = \pi_{\min} - \pi(L, R)$$

Dove  $t$ =aliquota fiscale,  $Y_0$ =reddito totale,  $P_R$ =prezzo della repressione,  $P_L$ =prezzo della lealtà  $\eta$ =elasticità del reddito rispetto all'aliquota fiscale,  $\pi_{\min}$ =potere minimo necessario per restare al potere

Dove la condizione di primo ordine è:

$$Y_0(1-2\eta t) = (\partial PL / \partial t)L$$

Un aumento dell'aliquota fiscale riduce la lealtà, perciò per mantenerla fissa il dittatore deve aumentare il prezzo pagato per essa ( $\partial PL / \partial t > 0$ ) e spendere il gettito marginale di un incremento dell'aliquota fiscale  $Y_0(1-2\eta t)$ .

Tale risultato differisce da quello trovato da Brennan e Buchanan (1980, Leviatano), dove  $t^* = \frac{1}{2}\eta$ , tuttavia in quel modello il Leviatano non ha la necessità di preoccuparsi di rimanere al potere, cosa che invece accade per il Tinpot in quest'altro.

Nel caso del dittatore Totalitario, invece, i dittatori non sono solo interessati al consumo, ma anche alla massimizzazione del potere. La conseguenza è che questo tipo di dittatore non si accontenta solamente di un'unica imposta, ma desidera espandere la base imponibile conquistando altri paesi. Il sistema Totalitario dunque massimizza il potere esercitato sulla popolazione.

Come si può vedere in fig. 2 (in appendice), il dittatore Totalitario utilizza R e L per massimizzare il potere sulla popolazione sotto il suo controllo. Il dittatore può accrescere il suo potere aumentando il livello di R. Tuttavia, quando il regime diviene troppo estremo, L comincia a diminuire e la popolazione, oppressa dal regime, non si sente più "ripagata" della fedeltà concessa: ad alti livelli di R, la curva di offerta di lealtà si ripiega verso l'origine degli assi.

Il punto E è l'equilibrio del dittatore Totalitario, il più alto livello di potere possibile dato il vincolo della curva di offerta di lealtà.

La differenza di risposta degli individui a un incremento di R rispetto al caso del Tinpot è dovuta al diverso livello di R in un regime Totalitario, dove tutta la popolazione è soggetta a R, mentre nel caso del Tinpot lo sono solo piccoli gruppi di oppositori.

Finora analisi è basata su due ipotesi implicite: i livelli di equilibrio di R e L sono determinati per un livello di  $P_L$  fisso; esistono due tipi di dittatori: Tinpot (solo consumo, C) e Totalitario (solo potere,  $\pi$ ).  $P_L$  è una variabile sotto il controllo del dittatore e se  $P_L$  aumenta, l'offerta di L aumenta (la curva L trasla verso dx).

Eppure, esistono dei limiti al potere dei dittatori: il costo di accumulare potere e la capacità di utilizzare il potere per aumentare il budget.

Il costo di accumulare potere  $\pi$  dipende da  $P_L$  e da  $P_R$ : esiste una relazione positiva tra budget totale del dittatore  $B$  al netto dei consumi  $C$  e il livello di  $\pi$  ottenuto. La curva  $\pi(B-C)$  (fig. 3) mostra come il dittatore può convertire soldi in potere: ciò dipende dalle istituzioni politiche del regime (partito di massa, controllo della polizia e esercito).

La capacità di utilizzare il potere per aumentare il budget  $B$  è evidenziata dalla curva  $B(\pi)$ , che mostra la relazione tra esercizio del potere e conseguenze sul budget del dittatore., quindi come egli riesce a convertire il potere in denaro, che dipende dall'economia del paese (es.: economia di mercato per Pinochet o economia pianificata nel caso dell'URSS).

L'equilibrio è nel punto di intersezione delle due curve in fig. 3:  $B(\pi)=P_\pi\pi(B-C)+C$ , dove la parte sinistra dell'equazione indica come il potere genera risorse, mentre la parte destra dell'equazione indica come le risorse generate vengono spese: consumo personale  $C$  e accumulazione di potere  $\pi(B-C)$  moltiplicato per il prezzo di crearlo  $P_\pi$ .

Il dittatore sceglierà la combinazione di  $C$  e  $\pi$  che eguaglia al margine il loro saggio marginale di sostituzione con il rapporto tra i costi marginali. Una volta stabilito il livello di  $\pi$  ovvero di  $B$ , il dittatore può scegliere la combinazione ottima di  $R$  e  $L$  (dove la loro produttività marginale nel generare potere eguaglia il loro costo marginale). I valori ottimali andranno a determinare il tipo di dittatura.

## 1.2.2 Quando una rivoluzione?

Naturalmente, la condizione necessaria e sufficiente per la rivoluzione è:  $\pi < \pi_{\min}$ .

In questo ambito, alcuni studi socio-politologici della rivoluzione (Opp e Ruehl, 1990; Rasler, 1996) hanno elaborato modelli "dinamici" in cui la rivoluzione è determinata dai cosiddetti Schelling points e dagli effetti bandwagon.

Lo Schelling point (dal premio nobel Thomas Schelling), o focal point, è una soluzione che le persone tendono a prendere in assenza di comunicazione. Schelling (1960) lo descrive così: "*focal point[s] for each person's expectation of what the other expects him to expect to be expected to do*".

L'effetto bandwagon è la considerazione secondo cui le persone spesso compiono alcuni atti o credono in alcune cose solo perché la maggioranza della gente crede o fa quelle stesse cose. Nella letteratura si parla spesso di "*herd behaviour*" nello stesso senso.

Rasler (1996) sostiene che un inasprimento della repressione fa crollare il consenso e contemporaneamente risolve il problema del free-riding dei rivoluzionari individuali e determina la rivoluzione.

La teoria di Wintrobe permette previsioni più precise: nei regimi Tinpot (es. Scià in Iran) un calo del consenso (lealtà) si rappresenta mediante una traslazione di  $L_0$  verso il basso lungo il vincolo, che genera un nuovo equilibrio dove  $\pi < \pi_{\min}$ . Ciò determina la possibilità dello scoppio di una

rivoluzione: in questo caso la strategia ottimale è un aumento della repressione, che ristabilisce  $\pi = \pi_{\min}$  (anche se c'è da dire che lo Scià non incrementò la repressione).

Nei regimi totalitari (es. URSS) se diminuisce il consenso non c'è immediato pericolo di rivoluzione perché  $\pi > \pi_{\min}$ . In quest'altro caso, dunque, la strategia ottimale è ridurre la repressione. Il regime può cambiare natura (es. Cina) ma rimane in equilibrio.

Se però il consenso continua a calare la nuova strategia ottimale diventa quella del Tinpot, ovvero l'aumento della repressione: la caduta dei regimi totalitari dell'Europa dell'Est è dovuta a un continuo calo di lealtà a fronte di un livello di repressione costante.

C'è tuttavia da ricordare che per quel che riguarda il modello di Wintrobe non si tratta di una verifica empirica stringente: molte delle variabili del modello non sono osservabili, si tratta di basarsi piuttosto su metodi storici.

### 1.3 Letteratura Empirica

Il primo ad introdurre l'utilizzo di metodi empirici fu probabilmente il succitato Douglass North, che nel 1993, assieme a Robert W. Fogel, è stato insignito del premio Nobel per l'economia con la seguente motivazione: *“per aver rinnovato la ricerca di storia economica mediante l'applicazione di teoria economica e metodi quantitativi, al fine di spiegare il cambiamento economico e istituzionale”*<sup>2</sup>. In ogni caso, va detto che se si analizzano i dettagli dei singoli sistemi dittatoriali, è difficile fare verifiche generali perché i sistemi dittatoriali sono spesso di breve durata e mostrano grande eterogeneità, a differenza delle democrazie che hanno uno “scheletro istituzionale” (es. separazione dei poteri) che le rende più facilmente confrontabili.

Tra gli autori che si impegnarono in questo senso ci furono Schnytzer e Sustersic (1997), che studiarono le determinanti della stabilità politica degli stati governati in maniera dittatoriale, prendendo come esempio la Jugoslavia comunista tra il 1953 e il 1988. Essi riscontrarono che in Jugoslavia il Partito Comunista distribuiva posti di lavoro e quindi rendite. Chiaramente, il valore della rendita da lavoro cresce quando c'è più disoccupazione. Ebbene, esisteva una relazione positiva tra tesseramento e disoccupazione nella ex Jugoslavia 1953-1988 (tra le altre cose, più forte in Serbia e Montenegro, meno forte in Slovenia e Croazia). In altre parole, scoprirono che le rendite distribuite alla popolazione erano molto più importanti delle politiche economiche attuate, e probabilmente perfino più importanti della repressione stessa, dando un forte contributo empirico ai modelli economici riguardanti la dittatura basati sullo scambio politico (*political exchange*).

Lazarev e Gregory (2003) verificarono che lo scambio politico dominava anche nelle decisioni economiche nell'URSS 1933. Essi, utilizzando per l'indagine empirica un archivio degli anni '30, crearono due modelli distinti di comportamento per l'allocazione dei veicoli sotto la dittatura: il primo è un modello di allocazione di risorse, ed il secondo un modello di scambio politico. In questo modo, verificarono che il modello di *“political gift exchange model”* era fortemente

---

<sup>2</sup> [http://www.nobelprize.org/nobel\\_prizes/economic-sciences/laureates/1993/north-facts.html](http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/economic-sciences/laureates/1993/north-facts.html)

supportato dai dati, mentre il modello economico era rifiutato. In pratica, l'offerta di autovetture (sottoprezzate, nonostante all'epoca fossero rare) era superiore alla domanda in quanto l'allocazione delle vendite di veicoli era uno strumento di fidelizzazione del regime verso i sostenitori, piuttosto che un tentativo di successo del piano economico. Inoltre, il modello spiega meglio il rifiuto delle petizioni piuttosto che la loro accettazione, suggerendo che il dittatore preferisse avere mano libera nel prendere le decisioni. La supposizione degli autori è dunque che il dittatore usasse un sistema di regali di scambio per acquistare fedeltà e che il bias nell'allocazione delle risorse abbia danneggiato il potere del dittatore nel lungo termine.

Lazarev (2004) analizza le basi economiche di un regime non democratico, dove la burocrazia garantisce le rendite attraverso il controllo dei beni di stato e dell'assegnazione dei posti di lavoro. Il modello sviluppato dà la precedenza all'equilibrio nel *political labor market*, dove la burocrazia compra servizi e supporto politico da parte di attivisti reclutandoli tra la popolazione civile. L'implicito e necessario accordo sottostante è che i burocrati più potenti si ritirino dopo un certo tempo trascorso a ricoprire il loro ruolo, lasciando agli attivisti precedentemente reclutati la loro posizione di rendita. La maggiore implicazione è dunque che per la stabilità di un regime non democratico sia necessario un rilevante gap di guadagno tra burocrati e resto della popolazione civile, e che questo gap non sia particolarmente colpito dalla ricchezza o dall'andamento economico dello stato. I risultati dell'analisi econometrica fatta su panel data provenienti dagli ex stati sovietici tra il 1956 e il 1968 ne è la conferma.

Goldstone e Ulfelder (2004) classifica i regimi politici tra 1955 e 2002 in 6 tipi (da piene democrazie a dittature) mediante il POLITY IV (dataset utilizzato nello studio delle scienze politiche, contiene informazioni aggiornate annualmente su tutti gli stati indipendenti con più di 500.000 abitanti, a partire dal 1800), verificando la probabilità relativa di essere rovesciato da una dittatura. In questo caso, la *"state failure"* è più elevata per le democrazie parziali.

Goldstone *et al.* (2004) invece analizza le rivoluzioni, che sono spesso attribuite a fallimenti economici, alla mancanza di modernizzazione delle autocrazie, e alla vulnerabilità di certi tipi di regime. Usando dati compresi tra il 1955 e il 2001, sono state esaminate un'ampia gamma di sollevazioni politiche, ed è stato dimostrato che la tipologia di regime è in maniera evidentissima il fattore dominante di rivoluzioni, guerre etniche, e del rovesciamento dei regimi democratici. Comunque, non tutti i regimi sono uguali, e la loro classificazione non è una funzione diretta del grado di democrazia o autocrazia presente in essi. Piuttosto, certi tipi di democrazie o autocrazie sono altamente instabili, e ciò dipende dalla tipologia di istituzioni e dalla natura della partecipazione politica presente in questi regimi.

Islam e Winer (2004) hanno cercato di verificare empiricamente le teorie di Wintrobe (1990, 1998) per la stima di equazioni che tentassero di spiegare la dipendenza delle libertà civili e dei diritti politici nei regimi non democratici rispetto alla crescita economica. Questa teoria, oltre a quanto visto precedentemente, suggerisce che i dati provenienti da differenti tipi di paesi non democratici non dovrebbero essere raggruppati senza coefficienti che varino da regime a regime. Inoltre, introduce interessanti restrizioni riguardo al segno dei coefficienti della crescita economica nelle

equazioni che spiegano la libertà nei vari tipi di regime identificati da Wintrobe. Islam e Winer (2004) dunque, utilizzano le succitate restrizioni per verificare la teoria di Wintrobe, e studiano anche alcune ipotesi aggiuntive da lui non considerate circa la differenza tra regimi democratici e non e circa il ruolo dell'educazione. I risultati indicano chiaramente che le relazioni tra i differenti livelli di libertà - misurati come somma dei Gastlin indexes (valutazione del livello di democrazia o libertà in tutti gli stati indipendenti e anche in alcuni non indipendenti<sup>3</sup>) - e tra la differente crescita economica variano significativamente tra i vari tipi di regime. I regimi totalitari (quelli che tentano di massimizzare il potere) sono chiaramente differenti dai Tinpot (che semplicemente si adoperano per mantenere il loro potere) in questo senso, e a loro volta i regimi non democratici differiscono da quelli democratici. Altri aspetti della teoria sono parzialmente confermati. In particolare, nei regimi Totalitari, la crescita dell'economia coincide con una riduzione delle libertà, mentre la decrescita in alcuni casi le accresce. La teoria predice il percorso opposto per i Tinpot, e anche empiricamente c'è una conferma che in questo tipo di regime una decrescita riduce le libertà. Comunque, anche la crescita economica nei Tinpots sembra ridurre la libertà in alcuni casi, il che non è in accordo con la teoria. Inoltre, la scuola secondaria ha un effetto positivo sulla libertà, come in molti altri studi, e questo risultato rimane costante anche quando ciascun tipo di regime è analizzato separatamente. L'effetto della scuola primaria invece è diverso: nei Tinpot e regimi totalitari, ma non nelle democrazie, la scuola primaria è associata ad una riduzione della libertà.

## 1.4 Evoluzione dei regimi totalitari

Bernholz (2001) tratta dell'idea di una possibile evoluzione dei regimi totalitari introducendo l'ideocrazia. Nello specifico, sostiene che i regimi totalitari possano nascere o non nascere in base alle condizioni descritte dai parametri e dai valori iniziali del sistema. La ragione principale dell'evoluzione dei regimi totalitari è la presenza di *believers* che sono convinti che gli altri debbano essere convertiti ai valori supremi della loro ideologia per il loro benessere e, possibilmente, la presenza di inconvertibili nemici del loro credo, la cui presenza è detestata dai *believers* poiché non accettano le verità assolute della loro ideologia.

I *believers* sono quindi preparati a spendere risorse per riuscire a convincere nuovi adepti; il loro successo in questo tentativo dipende dal costo di convertire nuovi proseliti e dall'ammontare delle risorse che loro sono disposti a spendere per questo scopo, date le loro entrate e la loro propensione a spendere. Le possibilità di riuscire nel loro intento sono maggiori se si verifica una crisi, evento che è generalmente fuori dal loro controllo.

Una volta che la loro dottrina è al potere, le risorse dello stato possono essere usate per convertire nuovi adepti, per esiliare o addirittura uccidere coloro che non vogliono convertirsi al loro credo, e per tentare di raggiungere gli obiettivi imperialisti insiti nella maggior parte delle ideologie di questo tipo. Se quest'ultima non è tra gli obiettivi finali, il regime può diventare una ideocrazia

---

<sup>3</sup> <http://www.nsd.uib.no/macrodataloguide/set.html?id=17&sub=1>

matura avendo raggiunto tutti i suoi obiettivi: in questo caso abbiamo un regime stabile e nazionale. Idealmente, se fosse davvero questo il caso, se tutti coloro che non volevano convertirsi fossero stati rimossi e tutto il resto della popolazione fosse convertita, non ci sarebbe più bisogno del terrore e della repressione caratteristici dei regimi totalitari.

Se invece l'ideologia implica ambizioni imperialiste, come per esempio la conversione di tutte le persone sulla terra (a eccezione degli inconvertibili) o la dominazione del globo da parte dei *believers*, è fortemente probabile che questi obiettivi non possano essere raggiunti. Come conseguenza ci può essere o la sconfitta in guerra del regime totalitario, che dunque produrrebbe la rimozione del regime in questione; in alternativa il regime deve cercare di mantenere la propria credibilità adattando l'ideologia alle nuove situazioni venutesi a creare. In questo caso, come in albero binomiale, abbiamo nuovamente due possibilità: il regime diventa l'ideocrazia matura di cui sopra, mettendo da parte le proprie irrealistiche ambizioni imperialiste, oppure il cambiamento dell'ideologia può indebolire il regime causando la perdita di proseliti e diventando un regime autocratico ordinario.

## 1.5 Modello King and council

E' difficile osservare forme di dittature che manchino di un *council* o di un parlamento che tuttavia spesso non ha poteri esecutivi. Generalmente le politiche di governo nascono da organizzazioni che combinano da una parte il potere esecutivo del re e dall'altra una sorta di parlamento, il *council* appunto. Le analisi di Congleton (2001) forniscono una spiegazione al motivo per cui questo meccanismo appare regolare, dimostrando che il modello costituzionale *king and council* ha per molti versi una grande efficienza pratica sia grazie alla sua capacità di decifrare gli input esterni e dunque cogliere le richieste del popolo, sia grazie alla sua flessibilità per prendere decisioni collettive. Le condizioni necessarie perché tutto ciò avvenga sono: che il consiglio riduca l'asimmetria informativa del re; il bipolarismo del potere riduca le perdite nei conflitti con altri agenti politici; il re riduca la ciclicità delle decisioni a maggioranza del consiglio; re e consiglio redistribuiscano il potere senza conflitto.

## 1.6 Dittatura, democrazia e crescita economica

Una delle domande che ci si è posti più frequentemente nella letteratura economica è quale sistema produca una crescita più elevata tra democrazia e dittatura. Il problema sorge in particolare durante la guerra fredda, terreno del dualismo USA - Unione Sovietica, ma si ripropone anche con la Cina, Singapore e molti altri casi.

La risposta non è né scontata né tantomeno facile da ottenere, in particolare perché le singole dittature hanno molte caratteristiche uniche che impediscono di raggrupparle in macro-classi e perché più in generale i sistemi economici delle dittature sono diversi: basti pensare all'economia pianificata di Stalin e dalla parte opposta all'economia di mercato di Pinochet.

La letteratura sull'argomento si è concentrata su 4 ipotesi:

- Il dittatore può essere visto come uno *stationary bandit* (Olson e McGuire, 1996);
- Le democrazie redistribuiscono più dei regimi autoritari (De Tocqueville, 1835);
- La relazione a gobba secondo cui le democrazie crescono più velocemente delle dittature a patto che non siano troppo democratiche (Barro, 1996);
- La competizione per il potere (Wintrobe, 2002b).

### 1.6.1 Lo *stationary bandit* di Olson e McGuire

L'ipotesi originaria di Olson e McGuire (1996) è che un dittatore stabile nel tempo e nello spazio abbia interesse ad agire per accrescere il benessere economico della collettività perché così avrebbe più risorse da sottrarre ad essa. Il dittatore avrebbe perciò un interesse *encompassing* sulla società che domina (es. mafia), cioè sarebbe attivamente interessato a migliorare l'economia del paese sottoposto alla sua dittatura.

L'esempio portato è quello di una gang di banditi: se il capo della gang riesce ad ottenere una sorta di "monopolio del crimine" su una determinata area, tale monopolio gli darebbe un interesse "*encompassing*" rispetto alla produttività del territorio sul quale esercita il proprio dominio. Tale interesse poi, sarebbe così forte da limitare le sue scorribande in quelle aree, e anzi gli farebbe investire in beni pubblici.

Olson e McGuire (1996) provano che una democrazia che ha come obiettivo quello di ottimizzare il guadagno della maggioranza della popolazione necessariamente redistribuisce meno che un'autocrazia.

Nella loro analisi sostengono che la classificazione dei governi dipenda da due sole variabili: la generalità degli interessi di chi governa e l'orizzonte temporale. A parità di orizzonte temporale, la dittatura appare superiore all'anarchia perché ha interessi più "*encompassing*", mentre per il medesimo motivo la democrazia appare superiore alla dittatura. Tuttavia, se si toglie il vincolo dell'orizzonte temporale, i regimi con orizzonti temporali più lunghi massimizzano la ricchezza della società, più di governi di breve durata come quelli delle democrazie.

Il limite di questa analisi è all'atto della verifica pratica: l'evidenza storica sembra contraria, infatti regimi molto "*encompassing*" e millenari (Stalin, Hitler etc.) sono stati spesso i peggiori in assoluto (persecuzioni, deportazioni, pulizia etnica, *apartheid*, e così via).

## 1.6.2 Regime e redistribuzione

Quando il diritto di voto è garantito ad un'ampia parte della popolazione, i poveri (che ne sono la maggioranza) tendono a eleggere candidati che propongono piattaforme più redistributive (De Tocqueville, 1835).

Il modello di Meltzer e Richard (1981) effettivamente conferma la relazione positiva tra allargamento del suffragio e aumento della spesa pubblica.

Lee (2002) a sua volta ripropone l'intuizione di Tocqueville nelle seguenti due proposizioni:

- Una collettività che conferisce un potere decisivo alla componente povera della società ha un incentivo ad aumentare le tasse per fini redistributivi;
- Tasse elevate hanno un effetto disincentivante sulla produzione del reddito e quindi riducono la crescita economica.

A questo punto, Lee (2002) distingue i regimi in base a due parametri: il bias di partecipazione  $p$ , ovvero la percentuale di popolazione senza potere di voto, e il bias di redistribuzione  $r$ , ovvero la percentuale della popolazione che non riceve nulla dal processo redistributivo (le dittature generalmente tendono a distribuire la ricchezza a favore di chi prende le decisioni, dunque della classe più influente). Di conseguenza, la perfetta democrazia avrà valori  $(p,r) = (0,0)$ , mentre la perfetta dittatura avrà valori  $(p,r)=(1,1)$ .

“L'effetto Toquerville” avviene quando nelle dittature l'elettore decisivo è ricco, e desidera delle imposte più basse: questo è il caso in cui il bias di partecipazione è elevato.

“L'effetto Olson” aggiunge che nelle dittature l'elettore ricco, se decisivo, può sfruttare in maniera migliore, scegliendo imposte più regressive<sup>4</sup> e quindi a lui più convenienti. LA dittatura dunque potrebbe imporre tasse più alte rispetto alla democrazia.

La Combinazione dei due effetti implicherebbe che non ci siano ragioni teoriche per ritenere che una democrazia imponga tasse più alte rispetto a una dittatura e viceversa.

## 1.6.3 Le democrazie crescono più velocemente delle dittature?

Barro (1996) esamina gli effetti di dittature/democrazie sulla crescita attraverso la redistribuzione, analizzando circa 100 paesi dal 1960 al 1990. La libertà politica ha solo un debole effetto sulla crescita, ma la relazione sembrerebbe non lineare. A bassi livelli di diritti politici, un'estensione di tali diritti stimola la crescita economica. Comunque, quando si raggiunge una quantità moderata di democrazia, un'ulteriore espansione riduce la crescita. Contrariamente al piccolo effetto che ha la

---

<sup>4</sup> Imposta regressiva: imposta il cui ammontare aumenta in misura meno che proporzionale all'aumentare della base imponibile, essendo decrescente l'aliquota all'aumentare della base stessa.

democrazia sulla crescita, c'è invece una correlazione positiva molto forte tra espansione della democrazia e gli standard di vita di un determinato paese. Dalle analisi di Barro, insomma, si può dedurre che per quel che riguarda esclusivamente la crescita economica, esiste un limite di "troppa democraticità" raggiunto il quale, se l'unico obiettivo da perseguire è il succitato, diviene sconveniente permettere la diffusione di altra democrazia: una delle ragioni può essere il fatto che il dittatore può ignorare domande di redistribuzione più facilmente dei governi democratici. I risultati tuttavia sono poco significativi e hanno molte variabili di controllo (es. rule of law, libertà di mercato) e solo certi tipi di dittature prese in considerazione.

Przeworski e Limongi (1993) si pongono una domanda simile: la democrazia incoraggia o intralcia la crescita economica? Analizzando le performance economiche di 141 Paesi nei 40 anni che seguono la seconda guerra mondiale, mostrano che non ci sono rilevanti differenze tra regimi democratici e dittatoriali, che l'impatto di politiche di crescita è rilevante e che l'instabilità politica e i disordini peggiorano la performance economica in dittatura ma non nelle democrazie. Le conclusioni a cui arrivano, tuttavia, indicano che in realtà gli studiosi di scienza politica hanno una conoscenza ancora troppo limitata del settore, ed ipotizzano che le istituzioni politiche contino realmente per quel che concerne la crescita economica, mentre invece pensare in termini di regimi non sia utile per catturare le reali differenze tra le succitate istituzioni politiche che sarebbero il vero motore della crescita.

Sempre Przeworski (2004) torna ad esaminare la relazione tra regimi politici e sviluppo economico. L'analisi della dinamica costitutiva dei regimi dimostra che mentre i percorsi che possono portare alla democrazia sono tra i più vari, una volta che questa è stabilita, essa sopravvive più facilmente nei paesi sviluppati.

Inoltre, contrariamente ad altri studi, secondo Przeworski (2004) il regime politico non influenza il tasso di investimento e la crescita totale del prodotto complessivo di un paese. Ma tuttavia, siccome la popolazione cresce più velocemente sotto le dittature, il reddito pro-capite cresce più rapidamente nelle democrazie. La conclusione è dunque che non ci sia una singola ragione per sacrificare la democrazia sull'altare dello sviluppo.

#### **1.6.4 Competizione per il potere**

Diversamente dai modelli che pongono in evidenza gli incentivi di chi governa, una volta che ha il potere, Wintrobe (2002b) si concentra sulle condizioni che permettono di ottenere il potere e su quelle che invece lo tolgono. Tutti i sistemi politici hanno dei meccanismi che determinano l'allocazione del potere politico, e *se* e *come* esso sia riallocato quando avviene un trasferimento che migliorerebbe l'intero funzionamento del sistema. Tra i sistemi politici comunemente presi in analisi, cioè i già più volte citati democrazia e dittatura, ma anche anarchia e monarchia ereditaria, solo la democrazia sembra avere un costo relativamente basso di trasferimento del potere, sufficientemente basso da permettere il trasferimento del potere politico su base regolare. Ciò può accadere perché colui che lo perde sa che, tramite la competizione elettorale, potrà

riottenere. Inoltre, questo meccanismo offre la possibilità che questa riallocazione trasferisca il potere in mani che possono utilizzarlo più efficacemente.

C'è uno stretto legame tra democrazia, basata sui diritti umani, e il capitalismo, basato sui diritti di proprietà: la democrazia fa sì che il potere sia trasferibile esattamente come il capitalismo fa sì che la proprietà dei *capital assets* lo sia altrettanto. Questo dà alla democrazia un vantaggio enorme sugli altri sistemi politici.

Per intenderci, il maggior vantaggio economico del meccanismo elettorale sembrerebbe essere che esso permette il trasferimento del potere ad un costo relativamente basso. Se non ci sono elezioni, l'unico modo per trasferire il potere sono le rivoluzioni, le insurrezioni, i colpi di stato e le guerre. Se confrontati con questi casi, le elezioni democratiche sembrano essere, in una parola sola, economiche. Quindi la convenienza economica del meccanismo delle elezioni è semplice: fornisce una procedura formale unanimemente riconosciuta che decide l'allocazione del potere politico, e tutto ciò è esplicitamente accettato anche dalle parti che perdono la sfida.

Detto questo, e quindi accertato che le democrazie trasferiscono potere ad un costo relativamente basso, la domanda che segue è naturalmente se questo potere passi in mani più capaci di usarlo. Nei modelli di Stigler (1971), Peltzman (1976) e Olson (1982), la democrazia è inefficiente perché è dominata da gruppi di interesse e le politiche ispirate da questi gruppi di interesse sono inefficienti. Queste sono, tra le altre cose, le basi teoriche da cui parte Barro (1996) per le sue sopraccitate analisi empiriche.

Comunque, Becker (1983) ha evidenziato come, quando vige il sistema democratico, le perdite generate dall'inefficienza delle politiche attuate entrano nel gioco della politica e influenzano l'allocazione del potere. La ragione è che più una decisione andrà ad incidere negativamente sugli interessi di qualcuno, maggiore sarà l'opposizione che si riceverà dai gruppi che devono accettare queste perdite. Al contempo, più inefficiente sarà un sussidio, meno gruppi che trarrebbero profitto da questo sussidio sono spinti a richiederlo. Conseguentemente, anche in un modello come quello di Becker, incentrato unicamente nella competizione fra gruppi di interesse, il contesto non è inefficiente, ma anzi tende alla selezione delle politiche efficienti su quelle inefficienti. Riassumendo, se il potere finisce nelle mani sbagliate, il processo politico democratico se ne accorge e tende a porlo in altre.

Più recentemente, modelli dinamici riguardanti il *decision-making* democratico hanno gettato dei dubbi sull'efficienza della democrazia in un contesto dinamico. Il problema di base discusso in questi modelli, ad esempio in Besley e Coate (1998), è l'incapacità di una democrazia rappresentativa di perseguire obiettivi proiettati nel futuro.

Dal punto di vista di questo lavoro, chiaramente, la domanda è se dalla dittatura ci si possa attendere qualcosa di migliore in questo senso. Non sembrano esserci studi in merito, ma dal sopraccitato lavoro di Przeworski e Limongi (1993) è utile notare come la vita media di una dittatura sia inferiore a quella della democrazia.

Sempre riguardo la dittatura, la sua fondamentale differenza con la democrazia è che il dittatore ha la capacità di reprimere le opposizioni con le sue politiche. Può vietare le dimostrazioni,

censurare i media, dichiarare fuorilegge gli altri partiti, incarcerare i leader dei gruppi che si oppongono alla dittatura, ed infine, cosa tutt'altro che rara, torturare o uccidere gli oppositori.

Conseguentemente, ai perseguitati non è concesso in alcun modo di utilizzare risorse da investire per esercitare pressioni politiche: essi sono a tutti gli effetti messi a tacere dal governo. Ne segue che, se i costi delle politiche pubbliche possono essere fatti ricadere su chi è perseguitato, questi costi non entrano nella competizione tra gli altri gruppi di interesse.

In pratica quel che accade è che le dittature trasferiscono i costi dell'inefficienza su coloro che sono repressi, indebolendo ancora di più la loro capacità di opporsi al regime.

Paradossalmente, può accadere che le sanzioni economiche rafforzino il regime, generando rendite accaparrate dalla *ruling elite*. Come illustrato da Kaempfer, Lowenberg e Mertens (2001), le sanzioni applicate al regime di Saddam Hussein generarono rendite, e queste furono ottenute da chi era vicino a Saddam. La perdita derivante dalle sanzioni invece, fu assorbita da chi si opponeva al regime, e questo progressivamente indebolì le loro capacità di opporsi, causando un ulteriore aumento del potere del dittatore.

#### **1.6.4.1 Il nazionalismo nella lotta per il potere**

Un caso particolare è stato analizzato da Wintrobe (2002a), che tenta di capire il comportamento di un dittatore con particolare riferimento al regime di Slobodan Milosevic in Serbia. Il cardine della ricerca ruota attorno al nazionalismo, alla pulizia etnica e alla guerra, in particolare quella contro la NATO.

Come ogni dittatore, anche Milosevic ha bisogno di supporto per rimanere in carica. Le sue azioni provocatorie ed al limite della guerra contro altri gruppi etnici sono di più facile comprensione non se paragonate alle altre azioni di pulizia etnica avvenute nel '900 ma piuttosto se viste come un tentativo di un politico di sopravvivere in una situazione in cui le vecchie basi del potere politico (nel caso specifico, il regime di Tito) erano crollate.

Inoltre, nel tentativo di sopravvivere all'ondata di democrazia che si è diffusa in Europa dal 1989 in poi, Milosevic ha cercato di giocarsi l'asso nella manica del nazionalismo. Il nazionalismo è di fatto un jolly, per rimanere nella metafora del gioco delle carte, perché, in alcune circostanze, può essere contagioso: in particolare, quando combinato con il problema della sicurezza, può diventare incontrollabile. In questo caso, la pulizia etnica e la guerra vanno viste non come strategie di repressione brutale premeditate con freddezza, né come il risultato di una completa mancanza di calcolo, ma piuttosto come il risultato di un processo in cui la leadership del regime stava reagendo a eventi che probabilmente aveva fatto nascere, ma che probabilmente non erano completamente sotto il suo controllo, proprio a causa di quel contagio sfrenato di nazionalismo di cui si parlava.

### 1.6.5 Gruppi di interesse

I già citati gruppi di interesse sono un argomento ricorrente nelle dittature e meritano un piccolo approfondimento a parte. La teoria della cattura<sup>5</sup> sostiene che in democrazia i produttori siano favoriti sui consumatori. In dittatura, invece, i gruppi di grandi dimensioni (ambientalisti, consumatori) sarebbero svantaggiati: mancano diritti umani ed è per questo assai difficile organizzarsi e manca anche la libertà di stampa, facendo sì che i grandi gruppi perdano le loro armi migliori.

Al contrario, i gruppi piccoli (produttori) sono favoriti: i gruppi piccoli offrono denaro al dittatore, che è ovviamente interessato; la libertà di azione del dittatore, conseguente ai poteri assoluti che il regime gli conferisce, gli consente di offrire molti beni interessanti ai produttori (come monopoli, niente sindacati, etc.); il dittatore è inoltre meno preoccupato dai possibili risvolti che può prendere una decisione sull'opinione pubblica e dunque sull'elettorato, in quanto, evidentemente, non corre il rischio di elezioni imminenti.

Il fatto che i produttori abbiano più potere sotto la dittatura è una possibile spiegazione alla relazione a gobba trovata da Barro (1996): i produttori beneficiano dalla crescita economica e ciò spinge il dittatore ad attuare politiche pro crescita.

C'è comunque da dire che ad elevati livelli di repressione i problemi informativi del "dilemma del dittatore" eliminano gli effetti positivi sulla crescita.

### 1.6.6 Estremismo, attacchi suicidi (kamikaze), e alcune conclusioni sulla performance economica e fiscale della dittatura

Wintrobe (2006) studia il comportamento degli estremisti, e la loro connessione con l'autoritarismo. Gli estremisti vengono divisi in due gruppi: i leader, che richiedono agli estremisti atti quali omicidi, suicidi kamikaze o altre forme di violenza politica per alimentare il terrore, e i loro seguaci, che provvedono a mettere in pratica le richieste dei primi. L'assunzione che sta alla base del ragionamento è che sia i leader di gruppi estremisti sia i loro sostenitori, siano razionali. Tre esempi di autoritarismo sono presi in considerazione: comunismo, nazionalismo e fondamentalismo islamico. Ciò che si desume è che i leader che hanno ideologie estreme tendono ad utilizzare metodi violenti quando non è possibile separare l'obiettivo intermedio del gruppo da quello finale. Per i seguaci invece, la più importante innovazione apportata da Wintrobe (2006) è

---

<sup>5</sup> L'esordio della teoria economica della cattura è merito di Stigler (1971). Questo contributo fu un tentativo di fornire una fondazione teorica all'idea - introdotta in precedenza da studiosi di scienze politiche come Bernstein (1955) - secondo cui le agenzie regolative vengono catturate dai produttori. Becker (1983) aggiunge un'importante idea, che le perdite allocative secche (*deadweight losses*) agiscono come vincolo sulle politiche regolative inefficienti. La conclusione di Becker, come visto in precedenza, è che politiche che incrementano l'efficienza sono di più probabile adozione rispetto a politiche che invece la deprimono.

un semplice modello che spiega come sia possibile per una persona commettere un suicidio “razionale” per sostenere gli obiettivi del gruppo.

La più importante implicazione dello studio è che se si vuole comprendere a fondo le azioni dei componenti del gruppo estremista (leader + seguaci) è necessario guardare agli obiettivi del gruppo stesso. Se c'è modo di dividere le azioni dagli obiettivi, allora forse c'è la possibilità di rigirare questi obiettivi in modo da soddisfare alcuni dei potenziali sostenitori e dunque levare supporto alla causa e alle ambizioni del leader del gruppo estremista. Inoltre, i programmi che tendono a rafforzare la coesione sociale hanno l'effetto di rafforzare uno dei più importanti motivi contro l'attività degli estremisti: il desiderio di solidarietà. Oltre a ciò, lo studio approfondisce le politiche attraverso le quali il terrorismo deve combinare l'uso della “carota” e quello del “bastone” e dimostra che i regimi autoritari sono, più delle democrazie e dei regimi totalitari, propensi a generare kamikaze (al che dunque appare chiaro che la democrazia sia a tutti gli effetti parte integrante della soluzione al problema dei kamikaze).

Infine, prova a rispondere alla domanda su quale sistema favorisca la crescita economica, concludendo che non c'è molta differenza nelle scelte economiche e sociali, ma le dittature redistribuiscono di più soprattutto attraverso meccanismi di *rent seeking*<sup>6</sup>, corruzione, e così via, sebbene le tendenze alla redistribuzione di un sistema totalitario rispetto ad un tinpot siano molto diverse.

## 1.7 La teocrazia

Una tipologia di dittatura particolare che non ho ancora preso in considerazione in questo lavoro è la teocrazia. Essa fonde potere politico e potere religioso in un'unica organizzazione, che frequentemente, si pensi al papato fino alla caduta del Regno Pontificio, è in realtà una persona fisica. Se è vero che in passato anche nell'occidente abbiamo vissuto le teocrazie e se è vero che persino oggi la Città del Vaticano, di fatto, è una teocrazia, è pur sempre vero che altri esempi nel mondo occidentale non ce ne sono. Eppure, rimane interessante studiare la teocrazia alla luce dei rapporti tra democrazie e teocrazie del mondo arabo, si pensi ad esempio all'Iran.

Wintrobe e Padovano (2007) hanno provato testare la capacità di predizione che ha un modello forgiato sulla dittatura (Wintrobe, 1998) nel caso più specifico della teocrazia ed in particolare al caso specifico della storia in cui il Papa aveva, oltre al potere spirituale, anche quello temporale. La ragione per cui è così comodo analizzare questo tipo di teocrazia rispetto a molte altre è presto detto: lo stato papale è stata una teocrazia di lunghissima durata (la sua nascita risale al 752 con papa Stefano II mentre la sua fine, a seguito dell'annessione al regno d'Italia, avviene nel 1870,

---

<sup>6</sup> il fenomeno che si verifica quando un individuo, un'organizzazione o un'impresa cerca di ottenere un guadagno mediante l'acquisizione di una rendita economica attraverso la manipolazione o lo sfruttamento dell'ambiente economico, piuttosto che mediante la conclusione di transazioni economiche e la produzione di valore aggiunto. Il fenomeno del *rent seeking* è stato formalmente identificato la prima volta in connessione con i monopoli da Gordon Tullock (1967). L'espressione *rent seeking*, tuttavia, è stata coniata da Anne Krueger (1974).

durante il papato di Pio IX) ed è ben documentata da storici di diversi periodi, provenienza geografica, religioni (tra i vari, Kelly 1989; Gelmi, 1996; Livingstone, 1997; Duffy, 2006, Ekelund et al., 1996) e da documenti apologetici, come ad esempio il Liber Pontificalis.

In più di mille anni il papato ha affrontato una vasta gamma di eventi storici, dalle invasioni barbariche (i primi papi c'erano da prima della creazione dello Stato Pontificio) a lotte intestine per il potere, da esili a cambi di residenza, da scismi a moltiplicazioni del numero dei convertiti, fino ad arrivare a relazioni politiche di ogni sorta con altri regimi politici. A tutte queste differenti circostanze i papi hanno dovuto rispondere.

Queste informazioni sono state utilizzate per testare quanto effettivamente possa essere adattabile alla teocrazia il modello della teoria della dittatura, dimostrando che mai nella storia del potere temporale della chiesa le quattro tipologie di dittatura (tinpot, tirannia, totalitarismo e timocrazia) si sono dimostrate inadeguate. La teocrazia è in buona sostanza solo un'altra tipologia di dittatura. In aggiunta, sono state prese in considerazione anche alcune delle predizioni della teoria della dittatura circa la sua durata, e paragonate le tipologie di opposizione dei vari regimi a quelle dei dati sul papato: anche in questo caso i risultati sembra supportino la teoria.

Brevemente quindi, la teocrazia non è un quinto tipo di dittatura, né è tendenzialmente totalitaria: Può rientrare in ciascuna delle 4 categorie di dittatura identificate in Wintrobe (1998): timocratica, tinpot, tirannica e totalitaria, poiché tutti i regni papali possono essere spiegati con una delle 4 categorie. Nello specifico, il tipo di regime papale è endogeno, dato che dipende da shock esterni e preferenze. Esaminando questi shock, Padovano e Wintrobe (2007) verificano come i Papi reagirono ad essi (incrementano/diminuiscono repressione/lealtà) rivelando il tipo di regime: non serve mai una 5a categoria (teocrazia)

La teocrazia risulta al limite una doppia dittatura, volendo essa dominare il corpo e lo spirito dell'individuo. Rispetto alla dittatura semplice (quella "temporale"), abbiamo due sole differenze: un potere maggiore, conseguenza della giustificazione religiosa del potere politico; un budget del governo inferiore, a parità di pressione fiscale, dovuto alla riduzione del prodotto interno causato dalle restrizioni religiose. Tuttavia appare empiricamente impossibile dire se la teocrazia tenda verso la dittatura totalitaria o verso altri sistemi, data la scarsità relativa di teocrazie e la sostanziale diversità tra queste.

## **1.8 Studi sul periodo fascista**

Gli studi fin qui citati si soffermavano sullo studio in generale delle dittature, prendendone alcune come esempio ma mai come caso specifico da studiare -eccezion fatta per Wintrobe (2002a), il cui studio non è comunque concepito attorno al regime di Slobodan Milosevic, ma piuttosto attorno al nazionalismo-. Analisi quantitative sul fascismo come dittatura e dunque sulle sue conseguenze economiche sono difficili da trovare, ed in questo senso il presente lavoro ha il merito di dare un apporto importante alla letteratura in questo ambito.

Nelle prossime pagine prendo brevemente in esame alcune ricerche sull'Italia dei primi anni del ventesimo secolo e sul fascismo in particolare.

### 1.8.1 Teoria economica su crescita economica in dittatura ed in democrazia: il caso del fascismo

Come visto in precedenza, la teoria economica non ha una predizione precisa riguardo alla relazione tra democrazia e crescita economica. Da un certo punto di vista si suppone che un regime dittatoriale possa essere più favorevole alla crescita rispetto ad uno democratico poiché applica una politica redistributiva meno forte di quella di un regime democratico, ed eserciti perciò una minore pressione fiscale con un effetto positivo sugli investimenti e quindi sull'accumulazione di capitale, che è indubbiamente uno dei fattori decisivi per la crescita.

Dall'altro, proprio l'esistenza di questa redistribuzione permette di ridurre i vincoli di liquidità e quindi consente a soggetti con idee innovative ma con capitali limitati di realizzare innovazioni di prodotto e di processo che sono alla base della crescita economica (Acemoglu e Robinson, 2006). La letteratura empirica, a sua volta, non giunge a risultati univoci (Barro, 1996; Acemoglu e al., 2008; Persson e Tabellini, 2006; Papaioannou e Siourounis, 2008).

Secondo Gregor (1979) il fascismo risulta essere una dittatura con una forte componente "sviluppista", in maniera non differente da quella dei regimi dittatoriali comunisti dello stesso tempo. Eppure, questo è un elemento la cui valutazione risulta essere molto complessa e non univoca. Cohen (1988) analizzando i casi di quota 90<sup>7</sup> e della fondazione dell'IRI esclude che in queste azioni ci fosse un disegno intelligente del regime che avesse come obiettivo la crescita del paese, e conclude che l'Italia in quel periodo è cresciuta a ritmo inferiore degli altri stati europei, oberata, tra le altre cose, anche dal costo della dittatura. A sua volta, Castronovo (1975) riflette se sia il caso di osservare il fascismo come "ristagno economico" o come "rafforzamento di un certo modello di sviluppo capitalistico". Lyttelton (1974) propende per una lettura negativa di questo tema: "L'eredità del fascismo non fu interamente negativa. [...] Ma vi sono ben pochi argomenti a sostegno della tesi che il fascismo sia stato una dittatura catalogabile tra quelle che accompagnano spesso il processo di modernizzazione e di sviluppo almeno se il metro per misurarlo è il risultato e non l'intenzione. Nel periodo fascista lo sviluppo economico procedette più lentamente di quanto è avvenuto prima e sarebbe avvenuto dopo di esso, e la modernizzazione tecnica dell'industria italiana fu ritardata dalla tendenza verso un'economia chiusa".

La politica economica del fascismo è stata contraddistinta dallo sforzo di favorire l'accumulazione di capitale tramite l'aumento dei profitti degli imprenditori. Fausto (2007) offre un'ampia analisi della politica economica fascista, con particolare riferimento alla relazione tra stato e mercato. Nello specifico, dopo un primo periodo di politica liberista, dopo il 1925 si passa ad un intervento sempre più diretto dello stato nell'economia (corporativismo, fondazione di IRI, Agip, IMI, ...). Come prima cosa si attuò una politica di riduzione dei salari degli operai in modo da aumentare i profitti e quindi gli investimenti. In aggiunta, sempre col medesimo scopo, furono favoriti gli

---

<sup>7</sup> Quota 90 era un'espressione, creata da Benito Mussolini, per indicare il progetto di rivalutazione della lira italiana volta a raggiungere il cambio di 90 lire per una sterlina inglese. Generalmente si considerano interessati a questo progetto gli anni che vanno dal 1926 al 1929.

oligopolisti sul mercato interno. In secundis, lo stato realizzò una politica commerciale volta alla sostituzione delle importazioni e quindi a far crescere il mercato interno delle imprese nazionali. Questo tipo di politica incontra il suo principale limite nel creare una classe imprenditoriale sostanzialmente assistita che non si confronta con il mercato internazionale e quindi non ha gli incentivi all'innovazione che sono determinati dalla concorrenza internazionale.

C'è comunque da osservare come Bonelli e al. (1976) ritengano che le scelte del regime non furono sostanzialmente diverse da quelle degli altri paesi europei, e che in molte circostanze non sarebbe stato possibile realizzare politiche diverse.

## 1.8.2 Analisi quantitative del fascismo

La letteratura quantitativa di storia economica relativa al fascismo è abbastanza datata (Filosa et al., 1976; Del Monte, 1977) e presenta due limiti importanti. In primo luogo è stata realizzata con metodologie essenzialmente non econometriche e, quando tali rare stime sono state realizzate, le tecniche si sono dimostrate essere in seguito non prive di errori<sup>8</sup> (Ricciuti, 2010). In secondo luogo, oggi sono disponibili nuove serie della produzione (Fenoaltea, 2005) per il periodo 1861-1913 che modificano fortemente la visione dell'andamento dell'economia dell'Italia liberale e che quindi cambiano la performance economica del periodo precedente a quello fascista.

La chiave interpretativa del lavoro di Filosa e al. (1976) è quella di uno sviluppo post-bellico trainato dai bassi salari e non dalle esportazioni, e questa interpretazione viene estesa anche al periodo tra le due guerre mondiali. Nel cercare la continuità/discontinuità tra l'economia del periodo fascista e quella del dopoguerra, il contributo si pone in un'ottica speculare rispetto a questo lavoro. L'analisi empirica è svolta per il periodo 1918-1938, già limitato per ottenere risultati robusti, e si sviluppa nella stima della funzione dei consumi privati, della domanda di

---

<sup>8</sup>L'analisi empirica di Filosa et al. (1976) è svolta per il periodo 1918-1938, già limitato per ottenere risultati robusti, e si sviluppa nella stima della funzione dei consumi privati, della domanda di lavoro dell'industria, dell'equazione dei prezzi, degli investimenti e delle importazioni. I risultati vanno verso la direzione della continuità delle variabili economiche tra i due periodi considerati. Tuttavia, le equazioni stimate mostrano valori del test di Durbin-Watson sistematicamente lontani dall'area di accettazione che è intorno ad un valore uguale a 2, mostrando un problema di autocorrelazione nei residui. Inoltre questi valori si associano a quelli della statistica R<sup>2</sup> molto vicini ad 1, indicando un'elevata capacità del modello di spiegare la variabilità dei dati. Questa circostanza porta a problemi di regressione spuria e si fonda su un processo di generazione dei dati che presenta radici unitarie. All'epoca dell'articolo questo tema, e quello collegato della cointegrazione, non erano ancora sviluppati, ma portano a concludere che questi risultati hanno un limitato valore conoscitivo (Ricciuti, 2010).

Nell'analisi più propriamente econometrica Del Monte (1977) stima a livello dell'intera economia la relazione esistente tra tassi di accumulazione e tassi di crescita dei profitti, e tasso di crescita del prodotto pro-capite e tasso di accumulazione, ottenendo una relazione positiva e significativa. Due problemi determinano forti limiti in questa analisi: il primo è la micro-numerosità, in quanto vengono utilizzate le medie dei periodi indicati in precedenza, quindi stimando le relazioni sulla base di 6 osservazioni<sup>11</sup>. In secondo luogo, i problemi di non stazionarietà e cointegrazione rilevati per il lavoro precedente potrebbero essere presenti anche in questo caso (Ricciuti, 2010).

lavoro dell'industria, dell'equazione dei prezzi, degli investimenti e delle importazioni. Tuttavia, alcuni temi statistici non ancora sviluppati all'epoca dell'articolo portano a concludere che questi risultati hanno un limitato valore conoscitivo (Ricciuti, 2010). Problemi simili sono riscontrabili per le analisi di Del Monte (1977), a cui si aggiungono problemi di micro-numerosità.

E' proprio il sopracitato Ricciuti (2010) che prova a riarrangiare il sistema econometrico utilizzato da Del Monte alla luce delle nuove conoscenze statistiche, analizzando il processo di accumulazione del capitale in Italia tra il 1881 e il 1938 per verificarne la stabilità. Se le politiche economiche del regime avessero avuto successo, si dovrebbe essere in grado di verificare una discontinuità nel processo di generazione dei dati rispetto al periodo precedente. L'analisi mostra, tuttavia, come il processo sia stabile nel tempo, e comunque essa non rileva discontinuità direttamente attribuibili alla politica economica del regime.

### **1.8.3 Emigrazione nel fascismo**

Molti studi riguardanti la prima metà del secolo breve si concentrano sull'emigrazione di Italiani verso l'estero. Alcuni dati a riguardo sono stati raccolti anche in questo lavoro, più precisamente sono state digitalizzate le cifre dell'emigrazione nel 1921 presenti nel medesimo censimento.

Come spiega Pretelli (2010), gli stereotipi degli italiani all'estero si definirono secondo alcune tipologie utilizzate con minore o maggiore forza nei vari contesti immigratori. In primo luogo, gli italiani, specialmente se meridionali, erano ritenuti appartenenti a una sorta di etnia «inferiore». Etichettati come violenti, impulsivi, ignoranti, impossibili da acculturare e da disciplinare se non per mezzo della coercizione, si riteneva fossero in buona parte legati a organizzazioni criminali, tanto da venire generalmente apostrofati come «mafiosi». Se politicamente l'immigrato italiano era considerato un violento «sovversivo» anarchico, come lavoratore assumeva la nomea di individuo che si accontentava di pochissimo e che era disposto ad accettare qualsiasi lavoro e condizione di vita pur di sopravvivere. Lavoratore infaticabile che faceva la gioia del padrone, l'italiano attirava su di sé l'odio dei locali che lo accusavano spesso di spezzare la solidarietà sindacale agendo come crumiro, oppure determinando l'abbassamento dei salari con il proprio atteggiamento arrendevole verso il padrone.

L'Italia liberale ebbe scarso interesse nel contrastare gli stereotipi degli italiani all'estero, avendo verso l'emigrazione un approccio piuttosto lassista, riconoscendo cioè pieno arbitrio all'individuo che desiderava emigrare. Le leadership liberali auspicavano soprattutto che gli italiani formassero all'estero delle specie di «colonie culturali», nelle quali il ricordo e la testimonianza dell'Italia e della sua storia artistica e culturale avrebbero mantenuto vivo il senso di appartenenza alla madrepatria (Olivieri, 1998; Gabaccia, 2003). Nazionalismo prima, fascismo poi, rividero questo approccio, considerando l'emigrazione un problema politico, dal momento che la partenza di italiani per l'estero rappresentava una pauperizzazione della «stirpe italica». Entrambi enfatizzarono il valore dell'italianità che fu adottato per indicare non solo l'appartenenza, per

cittadinanza, allo stato italiano ma anche, con un'accezione che voleva essere politicamente più impegnativa, il sentimento e la coscienza di appartenere alla nazione italiana, e per esaltare la volontà, negli italiani fuori d'Italia, di preservare e conservare, nel susseguirsi delle generazioni, i vincoli di lingua, di cultura e di affetti con la nazione di origine (Gentile, 1986).

Nei suoi primi anni di vita il regime fascista mantenne forti linee di continuità con il passato liberale favorendo l'emigrazione all'estero. Però, al fine di migliorare l'immagine dell'italiano fuori patria, vennero perfezionati programmi volti alla preparazione tecnica dei futuri emigranti per renderli più «accettabili» una volta espatriati. Contemporaneamente il regime incrementò l'emigrazione di intellettuali a cui era affidato il compito di dare prestigio alla patria e contrastare l'immagine stereotipata dell'umile emigrante italiano (Finkelstein, 1988; Grassi Orsini, 1995). Soltanto nel 1927 si giunse a una svolta anti-emigratoria che si sviluppò parallelamente all'avvio della politica d'incremento demografico in patria.

Nella retorica fascista l'immagine della vecchia Italia liberale “stracciona e indisciplinata” doveva lasciare il passo alla “nuova” Italia fascista, paese stabile, prospero, industrioso e felice, che aveva a cuore la sorte dei propri figli emigrati all'estero.

Come evidenziato da Pretelli (2008), la promozione all'estero di un'immagine benevola dell'Italia governata da Benito Mussolini fu tra gli obiettivi primari della macchina propagandistica del regime fascista. Si intendeva così dimostrare il presunto successo conseguito restituendo grandezza imperiale al popolo e allo stato italiano dopo la “decadenza” conosciuta sotto i governi liberali. Due erano i destinatari principali di tale strategia promozionale: le élite straniere e le comunità degli emigrati italiani. Presso le prime ci si adoperò per suscitare moti di simpatia verso il regime, così da avere all'estero validi interlocutori politici ed economici. Delle seconde si cercò il consenso per farne dei gruppi di pressione per sostenere gli interessi dell'Italia nei diversi paesi stranieri.

## **1.9 Studi sul nazismo: un valido “comparable” del fascismo**

Come visto nel capitolo precedente, gli studi sul fascismo, in particolare se confrontati con il tipo di ricerca effettuata nel presente lavoro, non sono estremamente numerosi. Per questo motivo si è deciso di includere nella discussione della letteratura questo capitolo, che fa riferimento alla letteratura riguardante il nazismo, inteso come “comparable” del fascismo: periodo storico e tipologia di dittatura sono molto simili.

Mevlude Akbulut-Yuksel e Mutlu Yuksel (2011) suggeriscono l'esistenza di evidenze causali nelle conseguenze a lungo termine dell'espulsione degli Ebrei nella Germania nazista, in particolare nel caso del livello di istruzione dei bambini tedeschi. La persecuzione di tutti i lavoratori professionisti ebrei produsse un significativo e duraturo effetto sul capitale umano e sullo sviluppo politico dei Tedeschi che erano in età scolastica durante il periodo nazista. Per prima cosa, questi bambini ebbero 0,4 anni di istruzione scolastica in meno in media quando raggiunsero l'età adulta. Inoltre,

questi bambini furono meno propensi a frequentare università o simili livelli di istruzione. Infine, dimostrarono di avere meno interesse nella politica raggiunta l'età adulta. Tutti questi risultati sono ottenuti controllando per la seconda guerra mondiale, per il supporto al partito nazista e comunista e per la disoccupazione.

Thomas Ferguson e Hans-Joachim Voth (2008) aggiungono altre analisi alla valutazione dell'impatto della Germania nazista sull'economia della Germania stessa, in uno studio che per certi aspetti arriva a conclusioni simili a quelle citate sopra di Fausto (2007) e di Ricciuti (2010): l'obiettivo finale del regime non sembra essere direttamente un miglioramento dell'economia, ma piuttosto il favorire alcuni su altri senza delle politiche economiche di successo di lungo periodo. Ferguson e Voth (2008), si diceva, esaminano il valore economico di un'affiliazione dell'industria tedesca al partito nazista. Ciò che risulta è che una azienda su sette, ed una larga percentuale delle più grandi aziende del paese, avevano legami col partito nazista. Tali aziende ebbero guadagni inusuali ed incredibilmente alti, superando quelli delle altre dal 5% all'8% tra il gennaio ed il marzo 1933. Anche in questo caso, i risultati sono sottoposti ad innumerevoli controlli, quali la composizione settoriale.

Un'analisi tutto sommato simile a quella portata avanti in alcuni modelli del presente lavoro, in particolare gli ultimi, relativi al legame tra dittatura fascista ed immigrazione odierna, è quella di Mocan e Raschke (2014), ambientata tuttavia, come gli altri lavori di questo capitolo, in Germania. La paura e l'odio per chi ci appare diverso può avere (e frequentemente ha) conseguenze economiche, poiché tali sentimenti sono facilmente tramutabili in discriminazione nel lavoro, nel mercato del credito, nel settore immobiliare ed in altri mercati. Le implicazioni variano da diseguaglianze di reddito alla mobilità intergenerazionale. Usando dati compresi tra il 1996 ed il 2010, Mocan e Raschke (2014) analizzano le conseguenze del razzismo e dei sentimenti xenofobi sugli stranieri in generale ed in particolare su Italiani e Turchi. L'analisi inoltre indaga il razzismo e l'antisemitismo nei cittadini tedeschi che differiscono per etnia o per religione. Il primo risultato è che la percezione individuale della propria ricchezza è negativamente correlata con la forza di questi sentimenti. Inoltre anche l'istruzione e l'aver contatti con stranieri mitiga il razzismo, l'antisemitismo, la xenofobia.

Come nei modelli di questo lavoro (traslando da partito nazista in Germania a partito fascista in Italia), inoltre, le persone che hanno vissuto negli stati dove il supporto al partito nazional-socialista era maggiore, oggi hanno sentimenti antisemiti maggiori. Tutto ciò è in assoluto accordo con quanto dimostrato nel modello X del presente lavoro.

Altri studi, come quello di Fabian Waldinger (2008), utilizzano il nazismo come variabile strumentale per ovviare all'endogeneità tipica in casi come quello preso in esame, ovvero per indagare il peer effect nell'ambiente della ricerca, e scoprire se il numero di peer e la loro qualità possano influenzare la produzione scientifica di uno studioso. Utilizzando un dataset contenente dati riguardanti fisici, matematici e chimici in Germania tra il 1925 ed il 1938, si scopre che nel caso dei co-autori vi è una forte e significativa evidenza del fatto che la qualità dei peer influenzi la

produttività della ricerca: perdendo un co-autore di media qualità si riduce la produttività di uno scienziato di media qualità del 12,5% in fisica e del 16,5% in chimica.

## 1.10 Perseguitati politici

Un tema centrale nello sviluppo di questo lavoro è indubbiamente quello dei perseguitati politici durante il periodo fascista. Come vedremo in seguito, questi dati sono stati raccolti presso l'archivio del casellario politico centrale, e forniscono luogo di nascita, sesso, mestiere, colore politico ed altre annotazioni (generalmente la punizione subita, come le iscrizioni al tribunale speciale, le denunce al tribunale speciale, i confini) delle persone considerate scomode per il regime.

Lo studio dei perseguitati politici, seppure innovativo nell'ambito dei fascisti, è stato recentemente approfondito limitatamente ad altre dittature.

Rummel (1994) definisce le persecuzioni come "la responsabilità di un governo, regime, o di un gruppo di autogoverno di una minaccia di morte, imprigionamento, esproprio, privazione dei diritti individuali o della libertà nei confronti di persone disarmate e non pericolose fisicamente".

La relazione dell'esperienza di persecuzione con altre evidenze quali la salute o la soddisfazione di vita è stata presa in esame da Bohacek e Myck (2011a), che hanno evidenziato come oltre venti anni dopo la caduta dei vecchi regimi si possa ancora identificare un effetto forte e significativo delle persecuzioni subite. Tutto ciò nonostante il passare del tempo, gli anni vissuti sotto nuovi regimi democratici e nonostante il fatto che si potessero analizzare solamente chi fosse sopravvissuto così a lungo da partecipare al sondaggio effettuato. È perciò altresì possibile che gli effetti possano essere stati attenuati dal fatto che molti individui sono morti nel frattempo. In questo caso, il sondaggio a cui si fa riferimento è composto da una serie di dati ricavati dalla *Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe* (SHARE<sup>9</sup>), condotta nel 2008/2009.

I medesimi autori del precedente studio hanno approfondito il tema della persecuzione anche limitatamente alle conseguenze sul mercato del lavoro (Bohacek e Myck, 2011b). Essi hanno infatti analizzato l'entità di effetti di persecuzioni legate alla tipologia di lavoro svolto durante il regime comunista nella Repubblica Ceca e nella Polonia utilizzando un campione di individui di 50 anni o più tratto sempre da SHARE. I dati individuali con dettagli sulla storia mercato del lavoro di ciascuno sono stati confrontati con le esperienze di oppressione/persecuzione subite. Si è trovato che le persecuzioni sul posto di lavoro si hanno un effetto significativo sulla valutazione della qualità del proprio lavoro e sono fortemente correlate con i racconti di periodi di forte stress in entrambi i paesi. Le conseguenze delle persecuzioni sul posto di lavoro sembrano aver avuto degli effetti molto più forti e duraturi nella Repubblica Ceca, con un effetto economico significativo sulla

---

<sup>9</sup> Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe (SHARE) è un *panel database* di micro dati sulla salute, stato socio-economico e sociale di più di 45.000 individui di 50 anni o più.

perdita di lavoro o sulla discriminazione. Tutto ciò è spiegato dal maggior grado di controllo dello stato sul mercato del lavoro in Cecoslovacchia rispetto alla Polonia e da differenti caratteristiche tra i gruppi di dissidenti in entrambi i paesi.

Anche Bruszt, Campos, Fidrmuc e Roland (2010) approfondiscono il tema delle persecuzioni, in questo caso analizzandole da un punto di vista simile a quello che verrà utilizzato da questo lavoro. Essi infatti esaminano la natura e l'intensità dell'opposizione politica al regime comunista, e le conseguenti misure prese dal regime comunista per contrastare tale opposizione. Utilizzando un *dataset* che contiene di dati relativi ai dissidenti nei 27 stati dell'Europa dell'est che erano sotto l'influenza dell'Unione Sovietica e dell'Unione Sovietica stessa negli anni precedenti al crollo del comunismo (dall'1985 al 1989 per i primi, dal 1985 al 1991 per la seconda), scoprono che le opposizioni politiche erano molto più forti nei paesi dell'Europa dell'est rispetto a quelle presenti nell'Unione Sovietica, eppure la frequenza con cui il governo reagiva con violenza era decisamente più elevata nell'Unione Sovietica.

## 2. Breve cronistoria del fascismo

Di seguito, una breve cronistoria del fascismo, incentrata particolarmente nell'individuazione degli eventi che più tornano utili all'analisi dei dati raccolti in questo lavoro, ed alla loro interpretazione alla luce degli eventi storici dell'epoca.

- 11 dicembre 1914: viene fondato il Fascio d'azione rivoluzionaria interventista. Fu un movimento nato a Milano patrocinato da Benito Mussolini e Alceste De Ambris, legato al mondo degli interventisti rivoluzionari e ispirato al manifesto programmatico denominato Fascio rivoluzionario d'azione internazionalista datato 5 ottobre 1914.
- 23 marzo 1919: vengono fondati a Milano Fasci di combattimento da Benito Mussolini, diretti eredi del Fascio d'azione rivoluzionaria del 1914. Il 10 novembre 1921 si trasformarono in Partito Nazionale Fascista. Alle elezioni politiche del maggio 1921 esponenti fascisti si candidarono nelle liste dei Blocchi Nazionali, eleggendo 35 deputati, tra cui lo stesso Mussolini, mentre due furono eletti in liste dei Fasci.
- 16 novembre 1919: Elezioni politiche italiane del 1919
- 15 maggio 1921: Elezioni politiche italiane del 1921
- 28 ottobre 1922: marcia su Roma. Fu una manifestazione armata organizzata dal Partito Nazionale Fascista (PNF), guidato da Benito Mussolini, il cui successo ebbe come conseguenza l'ascesa al potere del partito stesso in Italia ed il dissolvimento definitivo dello Stato liberale.
- 28 dicembre 1922: fondazione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN), spesso soprannominate "camicie nere".
- 12 gennaio 1923: tiene la sua prima seduta ufficiale il Gran Consiglio del fascismo.
- 18 novembre 1923: viene adottata la legge elettorale Acerbo, che sarà utilizzata nelle elezioni politiche italiane del 1924 e permetterà al Partito nazionale fascista di avere la maggioranza assoluta dei seggi in parlamento.
- 6 aprile 1924: Elezioni politiche italiane del 1924.
- 10 giugno 1924: rapimento ed omicidio di Giacomo Matteotti.
- 11 febbraio 1929: vennero istituiti i Patti Lateranensi.
- 24 marzo 1929: si vota per il primo plebiscito.
- 25 marzo 1934: si vota per il secondo plebiscito.
- 14 giugno 1934: a Venezia avviene il primo incontro fra Hitler e Mussolini.

- 3 ottobre 1935: scoppia la guerra d'Africa.
- 18 novembre 1935: a Ginevra la Società delle Nazioni decide il blocco economico contro l'Italia. Il paese reagisce di slancio contro le "inique sanzioni": è autarchia.
- 9 maggio 1936: la guerra d'Abissinia è vinta. Dal balcone di palazzo Venezia il Duce grida: "L'Italia ha il suo impero!"
- 14 Luglio 1938: viene pubblicato Il manifesto della razza (le razze umane esistono, esistono grandi razze e piccole razze, il concetto di razza è un concetto puramente biologico, ...).
- 14 dicembre del 1938: vengono promulgate le leggi razziali.
- 4 aprile 1939: l'Italia invade l'Albania.
- 22 maggio 1939: a Berlino Galeazzo Ciano e Joachim von Ribbentrop firmano il cosiddetto Patto d'Acciaio, ovvero l'alleanza militare.
- 1 settembre 1939: ha inizio la seconda guerra mondiale, dopo che la Germania invade la Polonia. L'Italia proclama la propria non belligeranza.
- 10 giugno 1940: l'Italia dichiara guerra alla Francia e alla Gran Bretagna.
- 15 ottobre 1940: Mussolini inizia la disastrosa campagna contro la Grecia.
- 25 Luglio 1943: ordine del giorno Grandi, che causa la caduta dell'ormai ventennale regime fascista. Mussolini viene arrestato e vengono conferiti i pieni poteri al maresciallo Badoglio.
- 12 settembre 1943: Mussolini, prigioniero al Gran Sasso, viene liberato dai paracadutisti tedeschi.
- 14 Novembre del 1943: Mussolini, liberato per ordine di Hitler, dà vita alla Repubblica Sociale Italiana (fondata a Salò).
- 26 aprile 1945: Mussolini fugge verso Como ma viene catturato dai partigiani.
- 28 aprile 1945: dopo un sommario processo Benito Mussolini e Claretta Petacci vengono condannati a morte e uccisi immediatamente.

### 3. Creazione del dataset

Uno dei punti di forza del presente lavoro è certamente la raccolta dei dati. Essendo l'analisi che seguirà un'analisi che per la maggior parte riguarda eventi storici della prima metà del secolo scorso, molti dei dati che ho utilizzato sono stati digitalizzati per la prima volta, e possono essere in ogni caso un riferimento per futuri studi in merito, vista la difficoltà di reperimento.

La ragione specifica della difficoltà di reperimento sta nel fatto che, per avere un campione sufficientemente elevato, vi era la necessità di avere ogni singolo dato per provincia, e non per regione (le prime all'epoca del fascismo erano 71, mentre le seconde solamente 18). E' chiaro che aver trovato dei dati precisi per territori ancora più piccoli sarebbe certamente stato ancor più utile, ma ciò si è rivelato impossibile, eccezion fatta per i dati sulle elezioni, come vedremo in seguito. Come dicevo, i dati per provincia non sono comunemente diffusi, ed il loro reperimento è stato alla base di determinate scelte per creare il database complessivo sul quale ho costruito le regressioni che descriverò nei successivi capitoli. L'unico dato non diviso per provincie ma per regioni e quello sul PIL del 1931.

Il metodo di descrizione dei dati e della loro raccolta procederà tramite la citazione della fonte da cui ho attinto per uno o più dati, per poi passare alla descrizione del singolo dato, dell'eventuale modalità di calcolo e dell'unità di misura.

#### 3.1 Suddivisione in province

Le province del Regno d'Italia e quelle della repubblica italiana sono differenti, sia in numero che, in alcuni casi, in nome; non solo: anche nel corso del Regno d'Italia prima e della repubblica poi, esse hanno continuato a mutare per dimensione e numero.

Poiché in questo lavoro era necessario confrontare province in periodi differenti, si è fin da subito rivelata la necessità di trovare una relazione tra le province degli anni in cui sono stati raccolti i dati nel post seconda guerra mondiale con quelle degli anni che precedettero la seconda guerra mondiale.

E' utile rilevare come le province ai giorni nostri siano per molti aspetti uno specchio di quelle di un centinaio di anni fa, con l'unica differenza di essere più numerose. In altre parole: I confini sono rimasti pressoché immutati, eccezion fatta per pochi rari casi, e l'unica vera differenza che si nota è che alcune provincie si sono divise in due, tre o più provincie odierne. Tutto ciò chiaramente è di grande aiuto per trovare un filo comune tra passato e presente, e dunque paragonare i dati di periodi diversi.

L'obiettivo dunque è stato quello di unire i dati di provincie odierne in modo da simulare la distribuzione delle provincie di un tempo. Per alcuni dati (es. i voti) è bastata una semplice somma,

per altri è stato necessario un calcolo leggermente più laborioso, come nel caso del GDP, per il quale si è rivelato necessario procedere ad una media pesata.

In appendice, la tabella che riassume le province del Censimento del 1921 in relazione a quelle attuali<sup>10</sup>.

## 3.2 Censimento della popolazione del regno d'Italia del 1921

La prima fonte di dati per questo studio è il Censimento della popolazione del regno d'Italia del 1921, suddiviso in venti volumi (uno per regione, più la relazione generale -n° 19- e le colonie - n°20-) reperibili presso la biblioteca di statistica dell'Università di Padova. I dati ricavati sono gli abitanti, la densità, la percentuale di alfabeti, i proprietari di beni immobili, la composizione strutturale e la condizione sociale del capofamiglia nelle province italiane di allora.

Per quel che concerne questo capitolo, dunque, non è stato necessario riadattare i valori a livello di province, poiché i dati trovati erano già, naturalmente, suddivisi nelle province dell'epoca fascista.

Gli abitanti sono evidentemente un numero assoluto, la cui raccolta non ha comportato rielaborazioni di alcun tipo. Sono tuttavia stati molto utile come denominatore per generare le percentuali per i dati successivi. Nel database compare sotto il nome di "Abitanti".

La densità di popolazione veniva fornita direttamente nel succitato Censimento del 1921, e dunque non è stata oggetto di nessun tipo di ricalcolo da parte mia. E' espressa in abitanti su kilometro quadrato. Nel database compare sotto il nome di "Densita".

La percentuale di alfabeti è naturalmente un dato in percentuale ed era già indicata anch'essa nel Censimento del 1921. Indica la percentuale di abitanti al di sopra dei sei anni di età che sapevano leggere. I dati che ho raccolto indicano separatamente anche le percentuali di maschi e femmine alfabeti. Nel database compare sotto il nome di "Alfabeti".

I proprietari di beni immobili sono forniti in numero assoluto. Tale valore è stato da me diviso per il numero di abitanti complessivo di cui sopra per ottenere la percentuale per provincia. Per questi motivi, la percentuale nel database indica il numero di proprietari di beni immobili ogni 100 abitanti per ciascuna provincia italiana. Nel database compare sotto il nome di "Proprietari\_beni\_immobili".

La composizione strutturale è esplicitata tramite il rapporto maschi/femmine. Il Censimento del 1921 fornisce il numero assoluto di maschi e di femmine per provincia, da cui per ricavare il

---

<sup>10</sup> Con attuali si intendono le province istituite nel 1992. Le province istituite successivamente, quali quelle sarde istituite nel 2001 (Olbia-Tempio, l'Ogliastra, Medio Campidano e Carbonia-Iglesias) e le altre istituite nel 2004 (Monza e Brianza, di Fermo e di Barletta-Andria-Trani) non sono presenti nella tabella e sono da considerarsi incluse nelle precedenti province di appartenenza. I calcoli fatti per includerle nelle province a cui appartenevano sono i medesimi che sono stati fatti per includere le province in tabella in quelle del 1921.

precedente rapporto ho posto a nominatore il numero dei maschi e a denominatore il numero delle femmine. Ne consegue che nel caso in cui tale rapporto dia risultato maggiore di 1, tale provincia conterrà più maschi che femmine, e viceversa. Questo dato, essendo ricavato da un'indagine molto vicina alla fine della seconda guerra mondiale, è stato interpretato anche come possibile approssimazione delle morti durante la prima guerra mondiale. E' infatti ipotizzabile che le province che hanno inviato più soldati al fronte siano quelle che nel post prima guerra mondiale siano quelle a presentare un minor rapporto maschi/femmine. Nel database compare sotto il nome di "Maschi/Femmine".

La condizione sociale del capofamiglia è un dato desunto dalla professione del capofamiglia fornita nel Censimento del 1921. Quest'ultimo indica in numero assoluto il mestiere del capofamiglia, diviso per quindici categorie differenti sotto elencate. Il numero assoluto poi non è stato diviso per il numero di abitanti, bensì per il numero di famiglie per provincia, altro dato fornito dal Censimento del 1921. Così facendo, ho ottenuto la percentuale di famiglie il cui capofamiglia apparteneva alla data categoria lavorativa. Nel database compaiono le varie professioni ciascuna sotto il nome di una lettera, sia per motivi di spazio che di comodità nell'elaborazione dei dati.

Precisamente:

- a) Attendente a casa, disoccupato (senz'altro indicazione), ricoverato, mendicante, senza indicazione professionale (quando nessun altro membro della famiglia naturale aveva dichiarato una professione specificata).
- b) Agricoltori (anche ortolani e giardinieri) conducenti terreni propri, enfiteuti ed utilisti.
- c) Fittavoli.
- d) Mezzadri e coloni.
- e) Giornalieri e operai di campagna, boscaioli, pastori, mandriani, bifolchi, eco.
- f) Industriali e commercianti (padroni, direttori, capi aziende), esclusi i venditori di generi alimentari e gli esercenti.
- g) Venditori di generi alimentari, esercenti (padroni).
- h) Artigiani e lavoratori per proprio conto di tutte le industrie (eccettuate , le agricole).
- i) Operai salariati di tutte le industrie (eccettuate le agricole).
- l) Persone di servizio e di fatica: domestici, facchini, agenti e personale di servizio e di fatica di tutte le aziende pubbliche e private, garzoni di negozio e di esercizi pubblici.
- m) Professionisti, artisti, addetti ai culti.

n) Impiegati di aziende pubbliche (Stato, Province, Comuni, Opere pie), di aziende trasporti per terra e per mare (escluso il basso personale), di aziende bancarie, di assicurazioni e simili: Ufficiali dell'Esercito e dell'Armata.

o) Impiegati di aziende private, commessi di negozio.

p) Pensionati.

q) Possidenti, benestanti.

Queste divisioni, come si può ben vedere, sono molto lontane da quelle utilizzate a fini economico-statistici oggi. Per questo motivo ho creato dei raggruppamenti, nel tentativo di simulare le divisioni in classi povera, media e benestante, settore primario e quant'altro.

Di seguito, alla sinistra dell'uguale la variabile che raggruppa alcune delle precedenti e tra parentesi il nome della variabile nel database, mentre a destra dell'uguale le professioni precedentemente elencate:

Settore primario nel 1921 (agricoltura21) = c+d+e

Classe povera nel 1921 (classepovera21) = agricoltura21 + l + a

Classe benestante nel 1921 (benestanti21) = f+q+g

Classe media nel 1921 (classemedia21) = h + m + n + o + b

Classe media e classe operaia nel 1921 (classem\_op21) = classemedia21 + i

Classe povera e classe operaia nel 1921 (classepov\_op21) = classepovera21 + i

### **3.3 Elezioni democratiche e plebisciti tra le due guerre**

I dati concernenti i risultati delle elezioni del 1919, 1921 e 1924 e dei cosiddetti plebisciti del 1929 e 1934 sono tratti dall'Atlante storico-elettorale d'Italia 1861-2008.

Come evidenziato dagli autori Corbetta e Piretti (2009) tra le indicazioni metodologiche, "per gli anni 1919-1924 la ricostruzione dell'espressione del voto disaggregato risulta in larga parte non completa, in quanto si è dovuti ricorrere alla stampa locale che non sempre fornisce il dato esatto, soprattutto quando i collegi, come avviene nel 1924, acquistano una dimensione regionale. Trattandosi dunque di dati non ufficiali, va segnalato che, nonostante l'accuratezza della ricostruzione, la loro fedeltà non è assoluta".

Queste sono le ragioni per cui, tra le altre cose, alcune variabili indicanti il voto ai partiti politici non sono complete delle 71 osservazioni provinciali. La variabile d'interesse maggiore che ha questo limite è il voto alla lista nazionale nel '24, che comprende 54 osservazioni.

Considerata la presenza di innumerevoli partiti non diffusi sull'intero territorio nazionale, ma piuttosto solo su determinate zone o regioni, si è optato per una raccolta di dati selettiva. Gli unici due partiti presenti in tutte e tre le tornate elettorali non plebiscitarie sono il Partito Popolare Italiano ed il Partito Socialista Italiano, il primo fondato proprio nel 1919 da Luigi Sturzo, mentre il secondo risalente al secolo precedente.

Nelle elezioni del 1919 si aggiungono gli altri cinque partiti che avevano totalizzato le migliori percentuali nazionali, ovverosia l'Unione di Liberali e Democratici, il Partito Democratico Italiano, il Partito Liberale Democratico, il Partito Liberale ed il partito dei combattenti (intesi come reduci della prima guerra mondiale).

Nelle elezioni del 1921 ai suddetti partiti si aggiungono i dati dei partiti che superano il 10% sul territorio nazionale (Blocchi Nazionali, Unione Liberali e Democratici) e il neo-nato Partito Comunista Italiano (sorto da una costola del Partito Socialista). Una menzione particolare ai Blocchi Nazionali (35 osservazioni), che risultano particolarmente interessanti incorporando, nelle varie anime, i fasci di combattimento di Benito Mussolini.

Per quanto riguarda le elezioni del 1924, le uniche disciplinate dalla legge Acerbo tra quelle finora prese in considerazione, oltre ai suddetti PSI e PPI comprendono anche i dati su Partito Liberale Italiano, Partito Comunista Italiano e Lista Nazionale, altrimenti detto "*Listone*", creata da Benito Mussolini e che ottenne più del 60% sul territorio nazionale.

I dati relativi ai plebisciti del 1929 e del 1934 naturalmente non sono suddivisi in partiti, ma solamente in voti a favore e voti contro, essendo possibile per gli elettori apporre solo un "SÍ" o un "NO" sulla scheda elettorale, che peraltro era di colore differente in base alla scelta che si faceva. I SÍ alla lista dei deputati designata dal Gran Consiglio del Fascismo ottenne il 98,33% di voti nel 1929 ed il 99,84% nel 1934.

I dati sui partiti politici sono forniti in numero di voti, e le percentuali sono ricavate dalla divisione dei voti dei singoli partiti per il numero totale dei voti espressi nella data provincia.

### **-Elezioni del 1919**

La XXIV legislatura è la più lunga del regno: apertasi nel 1913, i suoi termini naturali vengono prorogati per la difficile situazione in cui versa la nazione al termine della prima guerra mondiale. Tra l'inverno del '18 e l'estate del '19 il parlamento approva il cambio del sistema elettorale, introducendo, per la traduzione dei voti in seggi, il sistema proporzionale secondo la tecnica D'Hondt<sup>11</sup>. Di conseguenza, la competizione che ci si presta ad affrontare vede per la prima volta sulla scena politica i partiti come attori politici.

Come sottolineato in precedenza, pochi sono a quel tempo i partiti con una struttura istituzionale a carattere nazionale: socialisti, cattolici (col Partito Popolare), radicali e repubblicani. Il grande assente è un partito che riunisca, sotto un'unica bandiera, le schiere delle diverse formazioni liberali che hanno retto i governi dall'unificazione in avanti. Secondo le statistiche del tempo,

---

<sup>11</sup> Il metodo D'Hondt, inventato e descritto per la prima volta dallo studioso belga Victor D'Hondt nel 1878, è un metodo matematico per l'attribuzione dei seggi nei sistemi elettorali che utilizzano il metodo proporzionale.

all'area liberale sono riconducibili 42 liste con 9 denominazioni diverse alle quali, peraltro, non corrispondono gli stessi simboli identificativi.

Il ricambio politico che producono queste elezioni è particolarmente rilevante: i due terzi dei nuovi deputati (65,3%) non hanno seduto alla Camera nella legislatura precedente: si tratta della percentuale più alta mai registrata in una competizione elettorale dall'unificazione in avanti.

Partiti politici inseriti nel database:

- Partito Popolare Italiano (PPI\_uno);
- Partito Socialista Italiano (PSI\_uno);
- Liste Combattenti (combattenti\_uno);
- Liste Partiti Liberali (PL\_uno);
- Liste Democratici (Dem\_uno);
- Liste concordate Liberali-Democratici-Radicali (PLD\_uno);
- la somma delle ultime tre è stata riassunta in una variabile chiamata Somma\_Lib\_Dem\_uno.

### **-Elezioni del 1921**

Lo scioglimento della XXV legislatura, a meno di due anni dalla sua formazione, viene decisa da Giolitti di fronte alla palese difficoltà che il governo incontra nello svolgimento delle sue funzioni. Il nuovo sistema elettorale proporzionale, introdotto con le precedenti elezioni del 1919, e la formazione dei gruppi parlamentari per vocazione politica, approvata dal parlamento su proposta dei socialisti nel 1920, hanno infatti modificato sensibilmente la logica di funzionamento della Camera. Questo si riflette in modo sostanziale sulla capacità del governo di misurarsi con una maggioranza parlamentare di riferimento.

In linea con questa tesi si pone la decisione di Giolitti di sciogliere le camere e di tentare, nella fase istruttoria dei comizi, un'operazione tesa ad aggirare la proporzionale. La costruzione di Blocchi nazionali, volti a preconstituire un'alleanza politica preelettorale che dovrebbe funzionare da contenitore di tutti coloro che, senza una struttura organizzativa di partito, vogliono presentarsi uniti agli elettori, è assimilabile alla volontà di attribuire proprio agli elettori il potere di scegliere, in forza di una investitura popolare, la compagine di governo.

Nell'alleanza elettorale Giolitti chiama a raccolta i variegati raggruppamenti liberali e democratici contro la compattezza di popolari e socialisti, come lui stesso ricorda nelle sue *Memorie della mia vita*<sup>12</sup>. Tuttavia, quello che Giolitti nelle sue memorie non rammenta è che le porte dei Blocchi si aprono anche a quei Fasci di combattimento che nelle elezioni del '19, all'interno dello schieramento dei combattenti, non hanno avuto nessuna affermazione.

I fasci di combattimento questa volta ottengono un risultato di tutto rispetto, con l'elezione di 35 parlamentari, compresa la consistente duplice affermazione di Mussolini e Paolucci<sup>13</sup> rispettivamente nei collegi di Milano e Bologna e di L'Aquila e Napoli.

---

<sup>12</sup> Giovanni Giolitti, "Memorie della mia vita" con uno studio di Olindo Malagodi, Milano: F.lli Treves, 1922.

<sup>13</sup> Giacomo Paolucci di Calboli fu nominato in seguito, nel 1922, capo di gabinetto nel Ministero degli Esteri del Governo Mussolini. Nel 1927, divenne vicesegretario generale della Società delle Nazioni. Nel 1933 fu lo stesso Mussolini ad affidargli la presidenza dell'Istituto Luce.

A fronte di una sostanziale conferma dell'affermazione del Partito Popolare, chi in realtà ridimensiona sensibilmente i propri consensi sono i socialisti. La scommessa di Giolitti, aiutata dal clima conflittuale, risulta dunque vincente a livello elettorale. Dove in realtà il progetto di Giolitti cade è nella possibilità di mantenere compatta, a livello di governo, la stessa squadra che aveva corso insieme alle elezioni.

Per quel che concerne questo capitolo, non è stato necessario riadattare i valori a livello di province, poiché i dati trovati erano già suddivisi nelle province dell'epoca fascista.

I dati sui partiti politici sono forniti in numero di voti, e le percentuali sono ricavate dalla divisione dei voti dei singoli partiti per il numero totale dei voti espressi nella data provincia.

Partiti politici inseriti nel database:

- Partito Popolare Italiano (PPI\_due);
- Partito Socialista Italiano (PSI\_due);
- Liste Liberali (Unioni\_due);
- Liste Democratici (Somma\_Lib\_Dem\_due);
- Partito Comunista d'Italia (PCI\_due);
- Blocchi Nazionali (Blocchi\_Nazionali\_due).

#### **-Elezioni del 1924**

La marcia su Roma del 28 ottobre 1922 e il rifiuto di Vittorio Emanuele III di firmare il decreto per lo stato d'assedio sono gli avvenimenti che spianano la strada al conferimento del mandato di formare il governo a Benito Mussolini, leader del partito nazionale fascista (PNF). Il PNF si è costituito nel novembre del 1921, in seguito alla decisione operata dal congresso dei Fasci di Combattimento, riunitosi al teatro Augusteo di Roma, dopo che nelle elezioni politiche del maggio di quell'anno una rappresentanza di 35 fascisti è stata eletta alla camera.

Se il rapporto tra i poteri a livello istituzionale non corrisponde alla reale forza che i partiti hanno all'interno delle istituzioni, è altrettanto vero che il PNF fonda la sua legittimazione sulla piazza. Questo spiega la determinazione con cui il PNF porta in parlamento un progetto di riforma elettorale volto a rafforzare, in nome della governabilità, il partito di maggioranza relativa (ponendo tuttavia ad una soglia molto bassa, il 25% del consenso su scala nazionale, perché il premio di maggioranza, strumento del rafforzamento, possa diventare operativo), lasciando invece tra le minoranze la ripartizione dei seggi secondo il criterio proporzionale. Nell'approvazione del progetto di legge, il PNF può contare sull'assestamento del variegato schieramento liberale e democratico, sulla divisione che si sta profilando all'interno dei popolari, mentre fuori dal coro si pongono socialisti e comunisti. Di particolare rilievo il discorso con cui Filippo Turati condannerà l'impianto di questa legge ed il clima intimidatorio nel quale i deputati sono chiamati a legiferare, con le camicie nere a guardia di Montecitorio: "Non si legifera tra i fucili spianati e con la minaccia incombente delle mitragliatrici" (Tornata del 15 luglio 1923). Il risultato elettorale, se non può essere definito un plebiscito nei confronti del PNF, tuttavia gli conferisce complessivamente, al livello nazionale, un consenso superiore al 60%, a cui corrisponde un

sostanziale ridimensionamento di tutte le altre forze politiche. Ciò che, tuttavia, viene messo in discussione al momento dell'insediamento della nuova Camera, sono le modalità con cui si sono svolte le elezioni e le intimidazioni a cui l'elettorato è stato sottoposto. Diverse sono le voci che si alzano a chiedere alla giunta delle elezioni, l'organo della Camera chiamato a far luce sulle contestazioni, un attento esame che potrebbe portare ad una invalidazione delle elezioni. Fra tutte, puntuale sarà la condanna del socialista Giacomo Matteotti. Nonostante questo, con un provvedimento inusuale, il presidente della Giunta, Antonio Casertano, procederà immediatamente alla convalida degli eletti della Lista Nazionale, la lista del PNF. Questa convalida, operata senza nessuna verifica in relazione a tutti i deputati della maggioranza, automaticamente dichiara valido lo svolgimento delle elezioni in tutti i collegi.

I dati sui partiti politici sono forniti in numero di voti, e le percentuali sono ricavate dalla divisione dei voti dei singoli partiti per il numero totale dei voti espressi nella data provincia.

Partiti politici inseriti nel database:

- Lista Nazionale fascista (Lista\_Nazionale\_tre);
- Partito Comunista d'Italia (PCI\_tre);
- Partito Liberale e Liste di opposizione costituzionale (PLI\_tre);
- Partito Socialista massimalista e Partito socialista unitario (PSI\_tre);
- Partito Popolare Italiano (PPI\_tre).

#### **-Plebiscito del 1929**

Le elezioni del 1929 sono le prime a livello plebiscitario che si svolgono durante il regime fascista. Il progetto della nuova legge elettorale, preparato da Alfredo Rocco, rimarca a chiare lettere la negazione, da parte della dottrina fascista, del "dogma della sovranità popolare", affermando al suo posto quello della "sovranità dello stato". Secondo questo principio, i deputati diventano meri organi dello stato. Si pone quindi fine a quelli che Mussolini definisce in parlamento i "ludi cartacei" e si ratifica un progetto che pone la scelta dei futuri deputati nelle mani di due organi: la prima selezione a opera delle organizzazioni sindacali, nuovo scheletro dello stato fascista; la seconda e definitiva, da parte del Gran Consiglio del fascismo, a cui è demandato il compito di compilare la lista dei 400 nomi da sottoporre al corpo elettorale affinché esprima il suo assenso. Il fatto significativo, questa volta, è il modo di operare la scelta e nella ovvia determinazione di definire una Camera che sia immagine fedele del regime. Non è infatti casuale che il dato nuovo che si registra nella deputazione eletta sia relativo alla composizione della nuova classe parlamentare: il 54% degli eletti dichiara di ricoprire una carica di partito e non dichiara di esercitare una professione. Questo dato crea una cesura netta rispetto al professionismo politico dell'Italia liberale, dove il vivere della politica non si identificava con una militanza di partito, bensì con l'occupazione di una funzione di rappresentanza o di governo, con carattere di forte stabilità.

I dati sono forniti in numero di voti favorevoli e contrari, le percentuali sono ricavate dividendo il numero dei voti contrari rispetto al totale.

Dati inseriti nel database:

- Voti contrari al PNF nel 1929 (Perc\_Voti\_Contr\_uno).

#### **-Plebiscito del 1934**

La normalizzazione, che le elezioni del '29 avevano augurato, registra la sua piena affermazione nel plebiscito di cinque anni dopo. Quando il corpo elettorale viene chiamato nuovamente alle urne, la legittimazione del regime riesce a inglobare anche quelle percentuali di accentuato astensionismo che si erano registrate nell'Italia settentrionale. Fra tutti, spicca l'esempio del Trentino Alto Adige che, nel '29, aveva visto circa un quarto del corpo elettorale astenersi dal voto, mentre nel '34, a fronte di un aumentato numero degli iscritti alle liste degli elettori, vede recarsi alle urne più del 90% degli aventi diritto.

Da un monitoraggio della classe dirigente fascista dal momento della fondazione del movimento dei Fasci di Combattimento, nel 1919, a metà degli anni '30, si può rilevare che l'86% di coloro che arrivano a far parte della classe dirigente del partito vi hanno aderito fra il '19 ed il '23, evidenziando un dato di omogeneità temporale di insediamento di una classe politica che in realtà, raggiunto il potere, tende a rimanere stabile e chiusa.

I dati sono forniti in numero di voti favorevoli e contrari, le percentuali sono ricavate dividendo il numero dei voti contrari rispetto al totale.

Dati inseriti nel database:

- Voti contrari al PNF nel 1934 (Perc\_Voti\_Contr\_due).

### **3.4 Iscritti al partito nazionale fascista**

Gli iscritti al Partito Nazionale Fascista (PNF) sono stati ricavati dall'archivio del Senatore Emilio Bodrero conservato presso la Biblioteca Interdipartimentale Tito Livio di Padova.

La ricerca si è incentrata sui fogli d'ordine che, come precisato da Mussolini nel primo numero, sono "gli ordini delle supreme Gerarchie del partito, gli ordini e i comunicati del Segretario Generale e qualche nota delucidativa e orientatrice".

Più precisamente, l'analisi dei Fogli d'Ordine degli anni del fascismo ha permesso di trovare, in corrispondenza del mese di Ottobre (anniversario della marcia su Roma, in cui dunque si voleva dimostrare la forza del movimento fascista), il numero di tesserati al PNF per provincia negli anni 1926, 1927 e 1931.

In realtà, quasi tutti gli altri sono completi dei numeri nazionali e molti anche di quelli regionali, ma come precisato precedentemente, essi non sono sufficienti per la presente analisi e dunque gli unici utili al fine del presente lavoro sono quelli delle tre annate nominate. Nel database compaiono sotto il nome di "Tesserati\_uno" per quel che concerne i tesserati del 1926 e "Tesserati\_due" per quel che concerne il 1931. I dati del 1927, seppur raccolti e digitalizzati, non sono stati inseriti nel database finale dato che naturalmente ridondanti con quelli di solo un anno prima.

Per quel che concerne questo capitolo, non è stato necessario riadattare i valori a livello di province, poiché i dati trovati erano già, naturalmente, suddivisi nelle province dell'epoca fascista.

### 3.5 Oro alla patria

Il 3 Ottobre 1935 l'Italia attaccò l'Etiopia, che era membro della Società delle Nazioni, violando così le regole della società stessa, che rispose con l'imposizione di sanzioni il 3 Novembre del medesimo anno (Nicola Tranfaglia, 2011).

La deliberazione delle pur blande sanzioni fece esplodere il risentimento dei cittadini italiani contro la Società delle Nazioni provocando la mobilitazione interna: si iniziò a raccogliere metalli utili per la causa bellica (Enzo Biagi, 1964).

E' in questa cornice che il 18 Dicembre 1935, giornata della Fede, gli italiani -soprattutto le donne- furono chiamati a donare la fede nuziale in cambio di un anello metallico senza valore, seguendo l'esempio della regina e dimostrando in tal modo la "fede" che riponevano nella patria fascista (Petra Terhoeven, 2003)

Come ebbe a dire Renzo De Felice (1974), biografo di Mussolini, "La *giornata della Fede* e più in generale la raccolta dell'oro [...] costituirono una delle manifestazioni più clamorose del consenso riscosso la politica mussoliniana".

In questo senso, per ottenere una misura "pulita" di consenso, la ricerca si è orientata sul testo della prof. Petra Terhoeven "Oro alla patria: donne, guerra e propaganda nella giornata della fede fascista", che contiene una ricerca di dati quantitativi per quel che concerne questo evento.

I dati sono divisi per due tipi di raccolte:

-raccolta delle fedi (percentuali di donatori): in questo caso si calcola il numero di fedi ottenute diviso per il numero di persone sposate.

L'autrice non ritiene che questa sia una vera e propria misura di consenso: "Tali risultati, sebbene forse condizionati da una carenza d'informazione in chi forniva la notizia, e sicuramente dalle minori possibilità finanziarie delle famiglie del Sud, sono inevitabilmente da ricollegare ad una minore penetrazione del partito e della propaganda rispetto alle aree rurali del resto dell'Italia. Il tradizionale disinteresse politico e la minor forza economica di ampie fasce della popolazione facevano sì che il regime [...] in certa misura potesse permettersi di investire per la fascistizzazione del Mezzogiorno meno che nel Centro-Nord: dal Sud infatti esso aveva poco da temere, né poteva attendersi granché";

-peso di oro e argento raccolto pro-capite durante la raccolta di metalli preziosi (quindi non necessariamente fedi).

L'autrice considera questa analisi una buona misura di consenso: "Si può ritenere che tali risultati rispecchiassero un consenso più autentico di quello riscosso dalla campagna -in realtà poco amata- sull'anello nuziale. La raccolta dell'oro durante i mesi delle sanzioni è dunque considerata dalla letteratura scientifica, probabilmente a ragione, una delle principali manifestazioni di consenso degli italiani durante il Ventennio".

In questo caso, i dati trovati sono l'oro e l'argento espressi in chilogrammi raccolti per provincia e la popolazione (in numero assoluto) per provincia al momento della raccolta. Da questi dati si sono ricavati l'oro e l'argento pro-capite ("oro" e "argento" nel database, espressi in grammi) dividendo i metalli preziosi in chilogrammi per la popolazione della corrispondente provincia. Questi valori tuttavia non appaiono affatto distribuiti uniformemente lungo la penisola, ma evidenziano invece un chiaro squilibrio a favore del nord nei confronti del sud (una raccolta maggiore nel settentrione rispetto al meridione), non spiegabile unicamente con un differente sostegno al fascismo. Per questo motivo si è deciso di dividere la raccolta pro-capite per un nuovo denominatore, quello del PIL del 1931 (descritto più sotto), generando delle nuove variabili nettate dell'effetto della ricchezza nell'Italia dell'epoca. Queste variabili nel database sono ritrovabili ai nomi "oroPIL" e "argentoPIL".

### **3.6 Prodotto Interno Lordo nell'Italia della prima metà del XX secolo**

Il PIL per abitante del 1931 di cui si parla poche righe sopra è stato ricavato da studi che approssimano i valori dell'epoca, dato che non è possibile ottenere fonti ufficiali perché, nonostante l'ISTAT sia stato fondato nel 1926, il PIL come indicatore viene introdotto negli USA durante la *Grande Depressione* e comunque non sarà utilizzato in Italia (che fu comunque uno dei primi paesi a considerarlo) fino al 1957 (Felice e Vecchi, 2012).

Questi dati sono gli unici dell'intero database espressi per regioni e non per province, vista l'impossibilità di ottenere il dato per queste ultime. I dati che utilizzati nel presente lavoro sono tratti da (Felice e Vecchi, 2012), e per ogni riferimento ad essi si rimanda all'appendice metodologica di tale lavoro.

In alternativa, se si desiderasse consultare altri studi in materia consiglio anche Daniele e Malanima (2007) o Fenoaltea (2005).

Nel database tali dati, i cui valori sono espressi in Euro sotto il nome "PIL pro capite '31", sono divisi per 1000 per comodità di calcolo.

Nessuna provincia formatasi a partire da parte del territorio di una provincia ad essa precedente ha cambiato regione, e dunque non c'è stato bisogno di intervenire in questo senso nemmeno per i dati di questo capitolo (poiché, in pratica, ogni provincia "nuova" apparteneva alla regione della provincia precedente, ed essendo i dati del PIL del 1931 espressi per regione, ciò ha evitato la necessità di ulteriori riarrangiamenti).

### 3.7 Perseguitati politici nel Regno d'Italia

Durante il periodo fascista in molti furono perseguitati, ad esempio per il loro credo politico: comunisti, antifascisti, anarchici, socialisti; anche le conseguenze potevano essere le più varie: l'iscrizione alla rubrica di frontiera, il confino, la denuncia al tribunale speciale e molti altri.

La creazione di un'anagrafe delle persone considerate pericolose per l'ordine e la sicurezza pubblica risale all'età crispina<sup>14</sup>. Con la circolare n. 5116 del 25 maggio 1894 nell'ambito della Direzione generale di pubblica sicurezza fu istituito un ufficio con il compito di curare l'impianto e il sistematico aggiornamento dello schedario degli oppositori politici<sup>15</sup>. L'organizzazione dell'ufficio e dell'archivio fu modificata con successive circolari (1896, 1903, 1909, 1910 e 1911) fino ad assumere il nome di Casellario politico centrale con legislazione eccezionale del 1925 e del 1926.

Durante il periodo fascista l'attività di sorveglianza e controllo della polizia si amplificò comprendendo non più soltanto i politici ma tutta una indeterminata categoria di persone, definita genericamente antifascista.

L'archivio è costituito da 152589 fascicoli personali con documentazione prevalentemente compresa tra il 1894 e il 1945.

Presso il sito web dell'Archivio centrale dello stato, alla sezione "dati" è possibile risalire alla banca dati del Casellario Politico Centrale, contenente tutti i dati di cui sopra.

Ai fini della ricerca, sono stati ricavati i dati concernenti i perseguitati tra il 1923 e il 1945 (l'intero periodo fascista), tra il 1923 e il 1926 e tra il 1923 e il 1931 (per paragonarli ai Tesserati al PNF, i cui dati afferiscono ai medesimi anni) ed infine tra il 1923 e il 1940 e tra il 1940 e il 1945 (per effettuare un'analisi relativa all'influenza dei morti durante la seconda guerra mondiale sul regime; non essendo possibile dividere i dati per mese, si è considerato il 1940, anno di ingresso del Regno d'Italia in guerra, come data di riferimento). Nel database sono inoltre stati inseriti i dati riguardanti i perseguitati politici da quando l'archivio è stato aperto fino al 1923.

Oltre a questi dati, si sono inclusi nel database anche i dati afferenti agli anni tra il 1923 e il 1945 che si riferiscono al colore politico dei perseguitati e alle conseguenze della persecuzione (descritte poco sopra).

Nel database sono inseriti alle seguenti voci:

- PercPers\_inizio, dal primo iscritto fino al 1923;
- PercPers\_fascio dal 1923 al 1945;
- PercPers\_XXVI dal 1923 al 1926;
- PercPers\_XXXI dal 1923 al 1931;
- PercPers\_XL dal 1940 al 1945;
- PercPers\_PreWar dal 1923 al 1940;

---

<sup>14</sup> Da Francesco Crispi (1818 – 1901), presidente del Consiglio dei ministri tra il 1887 e il 1891 e tra il 1893 e il 1896.

<sup>15</sup> <http://dati.acs.beniculturali.it/CPC/bancaDati.html>

A questi si aggiungono, come anticipato, quelli sul colore politico e sulle conseguenze patite dai perseguitati. Essi sono presenti sia in valore assoluto che in percentuale sul numero di perseguitati totali in quella provincia. Le categorie sono: Comunista, Socialista, Antifascista, Anarchico per il colore politico; Radiato, Iscritto alla rubrica di frontiera, Denunciato, Ammonito, Diffidato, Confinato, Denunciato al tribunale speciale per quel che concerne le conseguenze della persecuzione.

### **3.8 Elezioni dell'Italia repubblicana**

Le elezioni dell'Italia repubblicana utilizzate per studiare l'influenza che il fascismo ha avuto fino ai giorni nostri sono quelle subito successive alla fine della seconda guerra mondiale, ovvero quelle della Costituente (2 giugno 1946); quelle del 1972 che sono doppiamente interessanti poiché si pongono circa a metà tra la fine della seconda guerra mondiale e i giorni nostri e soprattutto perché sono quelle che hanno visto la maggior affermazione del Movimento Sociale Italiano (MSI) sul suolo nazionale (8,67%); infine quelle del 2008 e quelle del 2013, le più vicine a noi, prese entrambe per controllare se il Movimento Cinque Stelle (M5S), fondato il 4 ottobre del 2009, avesse influenzato in qualche modo l'analisi.

Tutti questi dati sono stati trovati presso il sito del Ministero dell'Interno<sup>16</sup> che li rende pubblici per chiunque voglia consultarli, dal 1946 ad oggi.

I dati sono espressi in numero degli elettori e tale dato viene poi, attraverso l'uso del software STATA, trasformato in percentuale dividendo il numero dei votanti per il totale dei votanti.

In questo caso appare necessario tradurre i dati delle province dell'Italia repubblicana in dati dell'Italia fascista. Poiché come appena detto i dati sono espressi in numero dei voti, si è proceduto, nel caso di due o più province che era necessario fondere, a sommare i voti relativi agli stessi partiti e a sommare i voti complessivi delle due o più province, riducendo così una pluralità di suddivisioni ad una sola.

#### **Elezioni del 1945**

- Blocchi Nazionali (BL\_NAZ), collocazione: destra;
- Democrazia Cristiana (DC45), collocazione: centro;
- Fronte dell'Uomo Qualunque (FR\_UOMOQ), collocazione: destra;
- Partito D'Azione (P\_DAZ), collocazione: centro-sinistra;
- Partito Comunista Italiano (PCI45), collocazione: sinistra;
- Partito Repubblicano Italiano (PRI), collocazione: centro;
- Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP45), collocazione: sinistra;
- Unione Democratica Nazionale (UN\_DEM) collocazione: centro-destra;
- I voti totali alle elezioni della Costituente, denominatore per le percentuali (Costituente).

---

<sup>16</sup> <http://elezionistorico.interno.it/>

### **Elezioni del 1972**

- Democrazia Cristiana (DC72), collocazione: centro;
- Manifesto (MANIFESTO), collocazione: sinistra;
- Movimento Sociale Italiano (MSI), collocazione: destra;
- Partito Comunista Italiano (PCI72), collocazione: sinistra;
- Partito Liberale Italiano (PLI), collocazione: centro-destra;
- Partito Repubblicano Italiano (PRI72), collocazione: centro;
- Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI), collocazione: centro-sinistra;
- Partito Socialista Italiano (PSI) collocazione: centro-sinistra;
- Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP72), collocazione: sinistra;
- I voti totali alle elezioni del 1972, denominatore per le percentuali (Elezioni1972).

### **Elezioni del 2008**

- Lista Aborto? No, grazie (FERRARA);
- Italia dei Valori (IDV);
- Forza Nuova (FN08);
- Partito della Libertà (PDL08);
- La Destra e Fiamma Tricolore (LD\_FT);
- La Sinistra Arcobaleno (SIN\_ARC);
- Lega Nord (LN08);
- Partito Democratico (PD08);
- Unione di Centro (UDC08);
- I voti totali alle elezioni del 2008, denominatore per le percentuali (Elezioni2008).

### **Elezioni del 2013**

- Casapound (CASAPOUND);
- Fare per Fermare il Declino (FARE);
- Fiamma Tricolore (FT);
- Forza Nuova (FN08);
- Fratelli D'Italia (FDI);
- Partito della Libertà (PDL13);
- La Destra (LD);
- Lega Nord (LN13);
- Movimento Cinque Stelle (M5S);
- Partito Democratico (PD13);
- Rivoluzione Civile (RIV\_CIV);
- Scelta Civica (SC);
- Sinistra Ecologia e Libertà (SEL);
- Unione di Centro (UDC08);
- I voti totali alle elezioni del 2013, denominatore per le percentuali (Elezioni2013).

### 3.9 Indici di integrazione degli immigrati in Italia

Un'ulteriore analisi dell'influenza dell'Italia fascista può essere ricercata nel rapporto tra cittadini italiani ed immigrati. Essendo molto difficile reperire dati su sondaggi circa il razzismo o l'opinione dei cittadini riguardo l'immigrazione (specie se tali dati sono utili solo se divisi per provincia), la ricerca si è rivolta all'altra parte degli interessati: gli immigrati stessi. I dati del IX Rapporto del CNEL del 18 Luglio 2013<sup>17</sup> riguardante gli *Indici di integrazione degli immigrati in Italia* contiene, tra gli altri, cinque indici che analizzano la possibilità di trovare lavoro e di inserirsi positivamente nell'odierna società italiana.

- Indice di inserimento sociale (ins\_soc): misura il livello di accesso degli immigrati ad alcuni beni e servizi fondamentali di welfare (come la casa e l'istruzione superiore) e il grado di radicamento nel tessuto sociale attraverso un'adeguata conoscenza linguistica dell'italiano e il raggiungimento di determinati status giuridici che garantiscono e/o sanciscono un solido e maturo inserimento nella società di accoglienza (come la continuità dello stato di regolarità per gli stranieri che intendono insediarsi stabilmente in Italia; l'acquisizione della cittadinanza per naturalizzazione; la ricomposizione in loco del proprio nucleo familiare);

- Indice di inserimento occupazionale (ins\_occ): misura il grado e la qualità della partecipazione degli immigrati al mercato occupazionale locale, prendendo in considerazione fattori sia strettamente quantitativi (incidenza su tutti gli occupati, saldo occupazionale, tasso di imprenditorialità) sia indicativi del tipo di coinvolgimento e di impiego che si riserva agli immigrati nel mondo del lavoro (tempo di occupazione, durata dei contratti, tenuta dello stato di regolarità legata al lavoro);

- Indice sintetico dei primi due (ins1), ottenuto sostanzialmente tramite una media aritmetica dei precedenti due indici;

- Indice di attrattività territoriale (ins3): misura la capacità, propria di ogni territorio, di attirare e trattenere stabilmente al proprio interno quanta più popolazione immigrata presente a livello nazionale, proponendosi (o meno) come un "polo di attrazione" delle presenze straniere in Italia;

- Indice di radicamento (ins2): quanto più questa quota è elevata, tanto più il grado di radicamento di questi immigrati nel tessuto sociale del luogo è alto: sia il radicamento già raggiunto (per i requisiti - casa e reddito da lavoro adeguati a una dimensione familiare - solo il cui conseguimento permette di effettuare il ricongiungimento), sia, al tempo stesso, il radicamento che si intende perseguire, trasferendo l'intera famiglia nel nuovo contesto di vita (operazione che implica la volontà di investire il futuro proprio e dei propri cari, figli compresi, nel paese di immigrazione).

Per riassumere brevemente la modalità di raccolta dei dati, di seguito si riprende testualmente il rapporto del CNEL. Per le singole variabili, invece, si rimanda allo stesso, da pag. 2 a pag. 7. "Per ogni indicatore è stata stilata la graduatoria delle province, quella delle regioni e quella delle grandi aree nazionali, ordinando i territori da quello con il valore più virtuoso (in rapporto all'argomento del proprio indice), in testa alla graduatoria, a quello con il valore meno virtuoso, in coda. Si sono quindi trasposti i valori di ciascun territorio su una scala di punteggio centesimale,

---

<sup>17</sup> [http://www.cnel.it/29?shadow\\_ultimi\\_aggiornamenti=3484](http://www.cnel.it/29?shadow_ultimi_aggiornamenti=3484)

attribuendo 100 al territorio di testa, 1 a quello di coda e un punteggio intermedio, proporzionale alle distanze tra i valori originari, a tutti gli altri territori della graduatoria. In base ai punteggi così attribuiti, i territori sono stati raggruppati, all'interno delle rispettive graduatorie, in 5 fasce d'intensità: *minima* (valori da 1,0 a 20,0), *bassa* (da 20,1 a 40,0), *media* (da 40,1 a 60,0), *alta* (da 60,1 a 80,0) e *massima* (da 80,1 a 100,0).

In questo modo, si sono potute stilare le graduatorie territoriali (con rispettive fasce d'intensità) [...], ordinando ancora una volta province, regioni e grandi aree in base alla *media* dei punteggi centesimali che ciascuna di esse ha conseguito negli indicatori di pertinenza di ogni indice. I valori di queste medie sono da considerare anch'essi riferiti a una scala centesimale (da 1 a 100) e, su tale scala, misurano il livello [...] raggiunto da ogni territorio all'interno della sua classe di appartenenza.

Applicando lo stesso metodo (media dei punteggi centesimali di ogni territorio) ai due indici di inserimento sociale e occupazionale, sono state quindi costruite le graduatorie (con relative fasce d'intensità) dell'indice sintetico finale, quello che misura il *potenziale di integrazione* proprio di ciascun territorio.”

Anche nel caso dei dati relativi all'immigrazione ci si è trovati davanti alla suddivisione in province dell'Italia repubblicana. In questo caso, per non deviare dalla matematica lineare utilizzata anche dal CNEL quando calcola l'indicatore sintetico di inserimento sociale ed occupazionale, nel caso di fusione di due o più province si è proceduto con una semplice media aritmetica.

### **3.10 GDP per capita e divisione del mercato del lavoro nell'Italia odierna**

Allo scopo di aggiungere dei regressori addizionali come variabili di controllo, in particolar modo per quel che concerne le regressioni che hanno a variabile dipendente l'immigrazione, si è pensato di utilizzare il GDP per capita per ciascuna provincia e la divisione del lavoro tra i vari settori, quello primario, quello secondario, e quello terziario.

Tali dati sono stati reperiti presso il sito web dell'Eurostat<sup>18</sup> per quel che riguarda il GDP, mentre presso l'Istat<sup>19</sup> per quel che concerne la divisione del lavoro.

I dati grezzi sono poi stati riarrangiati in questo modo:

- Il GDP era disponibile sia pro-capite che non; considerati i fini del presente lavoro, si sono raccolti i dati pro-capite a prezzi correnti. Questi dati sono relativi all'anno 2011;
- La divisione del lavoro in settore primario, secondario e terziario è stata trasformata in percentuale tramite STATA, calcolando il totale dei lavoratori come somma dei tre settori ed usando questo valore come denominatore della frazione che determina la percentuale di lavoratori per ciascun settore. Questi dati sono relativi all'anno 2013.

---

<sup>18</sup>[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=nama\\_r\\_e2gdp&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=nama_r_e2gdp&lang=en)

<sup>19</sup> <http://dati.coesione-sociale.it/>

Per quel che concerne il riarrangiamento delle province, si è proceduto sommando il GDP totale delle province in questione e sommando la popolazione delle stesse. A quel punto una semplice divisione dava il GDP per capita dell'area coincidente a quella della provincia dell'epoca fascista. A sua volta, la popolazione odierna è stata calcolata moltiplicando la densità odierna per la superficie delle varie province (dati descritti al punto 3.12).

Nel database sono inseriti alle seguenti voci:

- GDP (poi tramite STATA anche GDPxcapita);
- Agricoltura (numero totale di lavoratori nel settore primario);
- Industria (numero totale di lavoratori nel settore secondario);
- Servizi (numero totale di lavoratori nel settore terziario);
- Totale\_lav (numero complessivo di lavoratori nella provincia).

### 3.11 Deathmpm e altitudine

Col termine “deathmpm” si intendono i morti durante la seconda guerra mondiale tra gli italiani. L'intento è quello di utilizzare questa variabile come *proxy* per comprendere quali province abbiano sostenuto le maggiori perdite in vite umane a seguito della decisione di Mussolini di entrare in guerra nel '40. Lo scopo di tutto ciò è verificare se un aumento delle morti delle persone che venivano inviate a combattere al fronte abbia determinato un calo del consenso per il PNF.

La variabile “altitudine” indica l'altezza media sul livello del mare del territorio di una data provincia. Viene utilizzata come variabile di controllo, specie nelle regressioni che utilizzano variabili dipendenti di epoca fascista (o precedenti), per verificare se l'altimetria di una provincia (e quindi possibili differenti implicazioni economiche) influisca in qualche modo sulla variabile dipendente analizzata. Per le province riadattate, viene calcolata con una media pesata sulla superficie totale delle province da unire.

Entrambe queste variabili sono state ricavate dal lavoro di Nunziata, Battistin e Becker (2013) gentilmente fornitomi dal professor Nunziata, relatore di questo lavoro.

Nel database sono inseriti alle seguenti voci:

- Altitudine;
- Deathmpm.

### 3.12 Superficie e densità delle province attuali

I dati sulla superficie e sulla densità delle province attuali sono stati ricavati dal sito ISTAT<sup>20</sup> e non hanno chiaramente necessitato di alcun intervento. Sono rispettivamente indicate in km<sup>2</sup> e abitanti per km<sup>2</sup>.

---

<sup>20</sup><http://www.istat.it/it/archivio/82599>

## 4. Analisi empirica

Il presente lavoro si prefigge l'obiettivo di studiare dal punto di vista economico-sociale il fenomeno del fascismo in Italia. Un'analisi di questo tipo non può prescindere né dallo studio di ciò che ha preceduto tale fenomeno, e dunque le cause scatenanti, i fattori che lo hanno favorito, ma anche ciò che l'ha ostacolato, né dallo studio di ciò che è avvenuto successivamente alla caduta del regime fascista e che, in qualche modo, ne è stato influenzato.

La domanda principale attorno alla quale ruota l'intero studio è se la resistenza al fascismo, avvenuta in particolare durante gli anni della seconda guerra mondiale, e il numero di morti generati dall'entrata in guerra decisa dal regime, abbiano in qualche modo alterato gli equilibri politici di allora.

Da questa domanda, lo studio si è esteso al periodo precedente allo scoppio della seconda guerra mondiale, ovvero il Ventennio fascista, ed al periodo successivo, per arrivare sino ai giorni nostri nel tentativo di verificare se ed in che misura gli ultimi decenni di Regno d'Italia abbiano un'influenza sul presente.

### 4.1 Modello I: fattori sociali che hanno aiutato o ostacolato l'ascesa del fascismo

Il primo modello è teso ad indagare i fattori sociali che possono aver determinato popolarità o resistenza al fascismo tramite un'analisi delle correlazioni nei dati. Il periodo storico di riferimento è dunque quello che va, all'incirca, dal 1919 all'entrata in guerra dell'Italia nel 1940.

Per questi motivi, le variabili dipendenti saranno quattro: i voti alla lista nazionale nel 1924, i voti contrari nel plebiscito del 1929, i tesserati al PNF (dati disponibili: 1926 e 1931) e l'oro raccolto durante la campagna "Oro alla patria" diviso per il PIL del 1931. La selezione di queste variabili è dovuta alla suddetta ricerca di indicatori di popolarità o resistenza: i voti alla lista nazionale nel '24, i tesserati al PNF nel 1931 e l'oro raccolto sono evidentemente una forma di sostegno al fascismo, mentre i voti contrari nei plebisciti sono una chiara espressione di opposizione. A priori, l'attesa è di trovare coefficienti opposti che leghino variabili dipendenti di resistenza e di popolarità con variabili indipendenti.

Le variabili indipendenti utilizzate saranno invece quelle del Censimento del 1921: Densità, Alfabeti, Proprietari di beni immobili, sex ratio (con l'intento di avere una proxy delle province che hanno avuto le maggiori perdite durante la prima guerra mondiale), la classe media e operaia, la classe povera, ed una variabile dummy per le regioni del sud.

Come si può vedere dalla Tab. 1, la variabile il cui coefficiente ha una significatività più frequente è la percentuale di alfabetizzazione: essa risulta infatti significativa sia nella (1) che nella (2). Più precisamente, la (1) e la (2) ci danno il medesimo segnale, considerato il segno opposto: vi è un

rapporto di proporzionalità indiretta fra sostegno al fascismo e alfabetizzazione. Maggiore era quest'ultima, meno voti sono andati nel 1924 alla Lista Nazionale, il cosiddetto "listone fascista".

In particolare, il coefficiente che esprime il rapporto tra alfabetizzazione nel 1921 e voto alla Lista Nazionale nel 1924 è pari -0,686. Considerando che entrambi i valori sono espressi in proporzione, la conseguenza che ne traiamo è che ogni punto percentuale di aumento di alfabeti, il sostegno elettorale al fascismo nel '24 calava di quasi altrettanto, più precisamente di 0,69% punti percentuali.

Allo stesso modo, nel caso della (2), all'aumentare degli alfabeti di un punto percentuale i voti contrari nel plebiscito del 1929 aumentano dello 0,04 punti percentuali. Questo può sembrare un effetto limitato, specie se considerato rispetto a quello 0,69 di poche righe sopra, ma se si considera che il numero di voti contrari era molto basso (nel '29 si parla di poco più dell'1% della popolazione), quei 0,04 punti percentuali assumono un valore tutt'altro che irrilevante.

Per quanto riguarda la regressione (4), la significatività del coefficiente della dummy sud ribadisce quanto osservato anche dall'autrice del libro da cui sono tratti i dati per il presente lavoro (Petra Terhoeven – Oro alla patria), ovvero che il fascismo era meno interessato a fare campagna politica nel meridione, per svariati motivi, quali ad esempio una propensione minore alla ribellione ed anche una ricchezza meno diffusa (che indusse quindi, nel caso specifico della raccolta dell'oro, ad incentrare la maggior parte delle risorse nella campagna per il nord). Interessante il coefficiente negativo tra sex ratio e oro raccolto: dove c'erano più donne è stato raccolto più oro, perché è logico pensare che le donne posseggano più oro (gioielli) degli uomini.

Infine, anche la variabile "proprietari di beni immobili" ha un coefficiente significativo nel caso della (2). Sebbene, come nel caso di tutte le altre regressioni di questo lavoro, si tratti solo di una correlazione, un'ipotesi a riguardo potrebbe essere che, siccome il voto contrario era di fatto un atto pubblico poiché le due schede elettorali (per il SI e per il NO) erano di colori differenti, chi aveva più da perdere volesse rischiare meno, una sorta di risposta al principio logico della deterrenza.

**Tab. 1**

VARIABLES	(1) Lista Nazionale '24	(2) Voti contrari plebiscito '29	(3) Tesserati 1931	(4) Oro PIL
Densità '21	-0.317 (0.208)	-0.0828 (0.0881)	-0.00229 (0.00685)	0.0232 (0.0451)
Alfabeti	-0.686** (0.264)	0.478*** (0.167)	0.00501 (0.0305)	-0.264 (0.292)
Proprietari di beni immobili	-0.606 (0.603)	-1.213*** (0.386)	0.0578 (0.0462)	-0.686 (0.420)
Sex ratio	0.370 (0.484)	0.532* (0.273)	-0.00450 (0.0442)	-1.241*** (0.274)
Classe media e operai	0.925 (1.654)	0.793 (0.933)	-0.0507 (0.143)	0.725 (1.023)
Classe povera	1.116 (1.550)	0.00696 (0.953)	-0.0164 (0.138)	0.714 (0.981)
Altitudine	-0.0837 (0.159)	0.0572 (0.0931)	0.00968 (0.0134)	0.0681 (0.129)
Dummy sud	-0.0842 (0.0809)	0.0705 (0.0513)	-0.00438 (0.00962)	-0.195** (0.0852)
Observations	53	69	69	68
R-squared	0.532	0.659	0.070	0.447

Robust standard errors in parentheses

\*\*\* p&lt;0.01, \*\* p&lt;0.05, \* p&lt;0.1

Note Tab.1:

La variabile dipendente Lista Nazionale '24 rappresenta la proporzione di voti ottenuti dalla Lista Nazionale alle elezioni del 1924, dove 1 è il totale dei voti.

La variabile dipendente Tesserati 1931 indica i tesserati al PNF nel 1931 espresso come proporzione di tesserati ogni 10 abitanti.

La variabile dipendente Voti contrari plebiscito '29 indica la proporzione di voti contrari nel plebiscito del 1929, dove 1 è il totale di Sì e NO.

La variabile dipendente Oro PIL esprime il rapporto tra l'oro pro-capite espresso in grammi raccolto nella campagna "Oro alla patria" diviso per il PIL pro capite del 1931 espresso in migliaia di Euro.

Densità '21 indica la densità per provincia nel 1921, espressa in migliaia di abitanti per km<sup>2</sup>.

Alfabeti indica la proporzione di alfabeti dove 1 è il totale di alfabeti ed analfabeti.

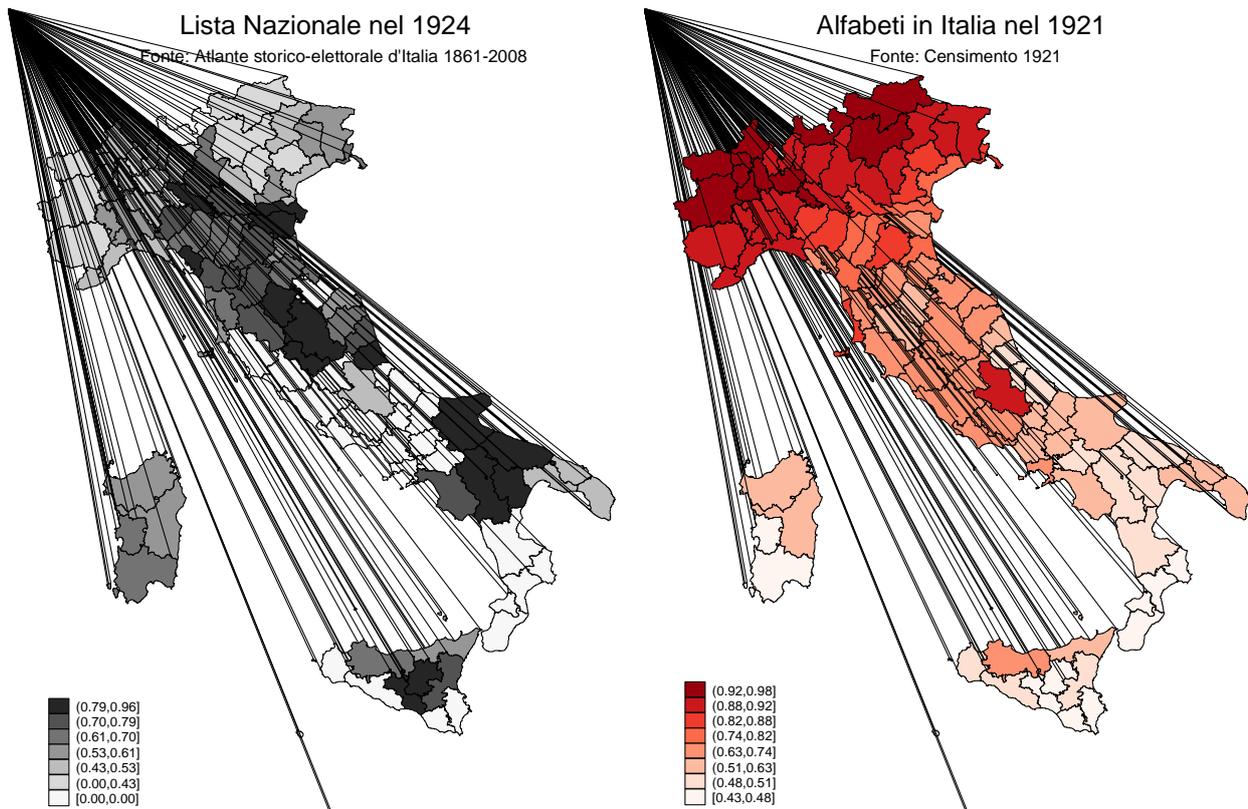
Proprietari di beni immobili indica la proporzione di abitanti che possedevano una casa di proprietà, dove il totale degli abitanti è 1.

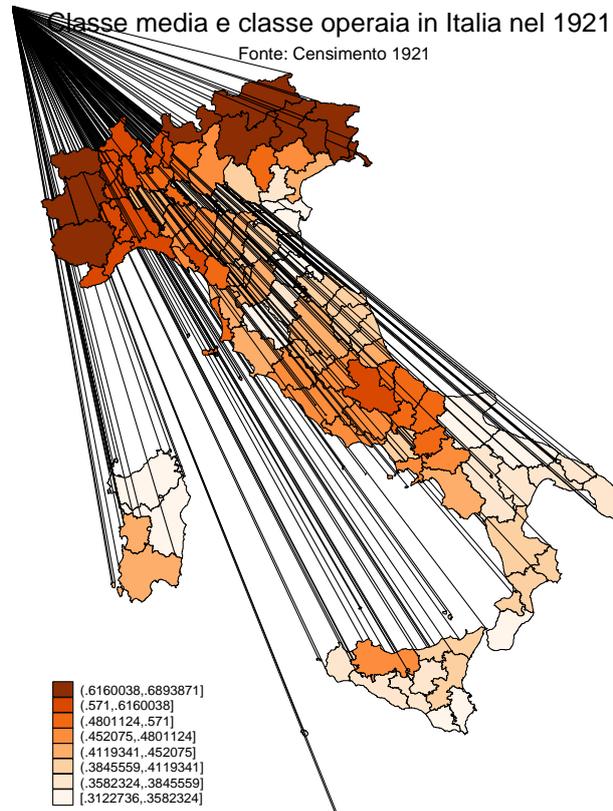
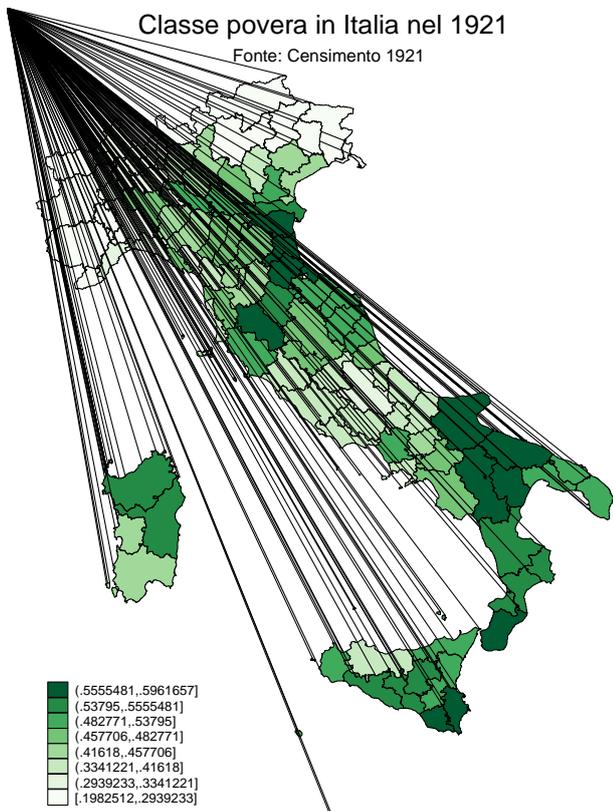
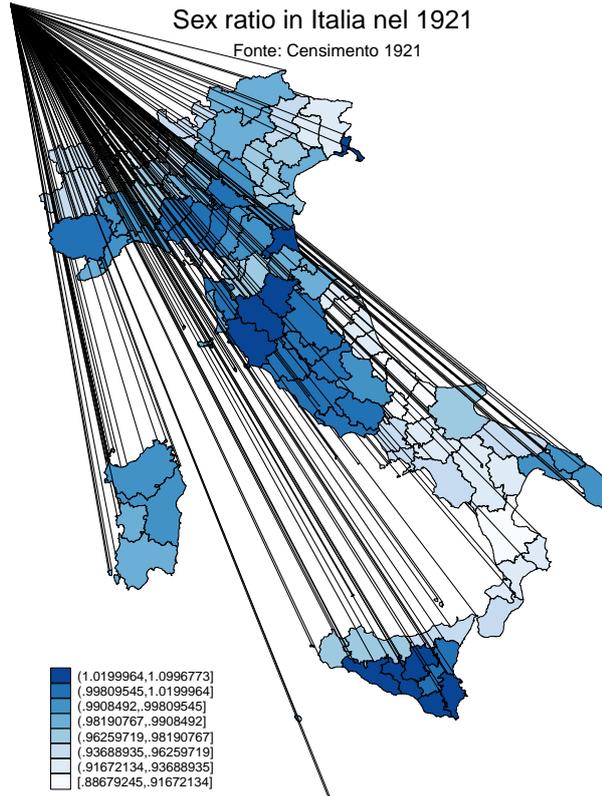
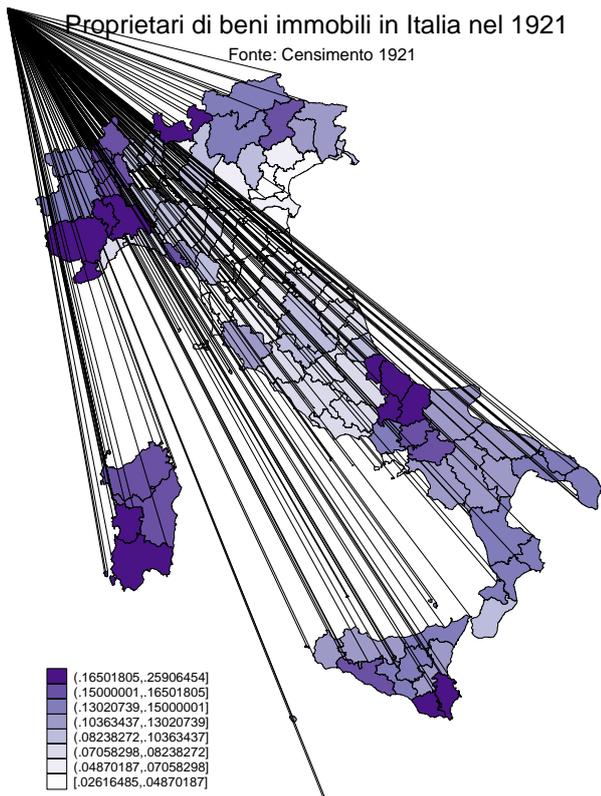
Sex ratio indica il rapporto tra maschi e femmine nel 1921, ed è espresso come (numero di maschi)/(numero di femmine).

Classe media e operai e Classe povera indicano la somma di determinate categorie lavorative come espresso al punto 3. Ricerca dei dati del presente lavoro. Essi sono espressi in proporzione, dove 1 è il totale dei lavoratori.

Altitudine esprime l'altezza media del territorio della data provincia s.l.m. in chilometri.

La Dummy sud assegna valore 1 alle province a sud di Campania Molise e Abruzzo (incluse), 0 a quelle più a nord.





## 4.2 Modello II: fattori sociali controllati per i principali partiti politici dell'epoca

Il secondo modello (Tab. 2) ha lo scopo di indagare i fattori politici che hanno favorito o ostacolato l'ascesa del fascismo. Di fatto questo modello riprende paro paro quello precedente (non a caso la (1) del secondo modello è la stessa della (1) del primo), utilizzando tuttavia come indicatore di popolarità il solo voto alla Lista Nazionale del '24 e come indicatore di opposizione i voti contrari nel plebiscito del '29 (entrambe variabili dipendenti), mentre come variabili indipendenti, e qui sta la differenza, aggiunge alle precedenti prima la percentuale di voti del Partito Popolare Italiano e poi quella del Partito Socialista Italiano, entrambi alle elezioni politiche del 1921.

Come si può vedere dalle regressioni (2), (3), (4) e (5), il regressore aggiuntivo legato alla politica non incide particolarmente sui risultati ottenuti nel modello 1, ne per dimensione del coefficiente, ne per significatività.

L'influenza dei partiti dell'Italia del periodo liberale è abbastanza chiara: significativa nel caso del Partito Popolare, non significativa nel caso del Partito Socialista.

Il caso del Partito Popolare è emblematico: come nel caso dell'alfabetizzazione nel modello precedente (e pure in questo), vi è una logica discordanza fra i segni dei coefficienti che lo legano con le due variabili indicanti popolarità una e resistenza l'altra. Il coefficiente che nella (2) lega PPI a Lista Nazionale ci dice che se si aumenta il voto al PPI di 1 punto percentuale, il voto alla Lista Nazionale cala di 0,268 punti percentuali, mentre nel caso dei voti contrari al plebiscito del '29 il coefficiente in valore assoluto è inferiore (parliamo di 0,017 punti percentuali di aumento nei NO ogni punto percentuale in più al PPI), ma anche in questo caso, come nel modello precedente, va considerata la dimensione della proporzione di voti contrari sul totale di voti espressi (approssimativamente poco più dell'1%).

Il caso del partito socialista è differente: nessuna significatività rispetto ai dati raccolti. Va detto che, se da un lato il risultato è inatteso perché ci si aspetterebbe che chi prima votava a sinistra poi non abbia votato per il fascismo, è pur vero che il fascismo degli inizi (quale quello del '24) non era fortemente connotato come movimento di destra, considerando tra le altre cose che Benito Mussolini, suo fondatore e leader, era stato direttore dell'Avanti!, giornale socialista dell'epoca per antonomasia, tra il 1912 e il 1914. Tuttavia la mancanza di significatività permane anche negli anni successivi ('29), suggerendo che probabilmente il fascismo fosse più forte nelle zone dove anche il socialismo lo era; perciò saremmo di fronte a due effetti che si bilanciano: da una parte i socialisti, probabilmente contrari al fascismo, e dall'altra due movimenti forti nelle stesse zone.

**Tab. 2**

VARIABLES	(1) Lista Nazionale '24	(2) Lista Nazionale '24	(3) Voti contrari plebiscito '29	(4) Lista Nazionale '24	(5) Voti contrari plebiscito '29
PPI nel 1921		-0.268* (0.155)	0.170* (0.101)		
PSI nel 1921				0.230 (0.169)	0.104 (0.137)
Alfabeti	-0.686** (0.264)	-0.530* (0.265)	0.435** (0.171)	-0.713** (0.295)	0.421** (0.194)
Densità '21	-0.317 (0.208)	-0.358 (0.229)	-0.0801 (0.0844)	-0.427* (0.252)	-0.0928 (0.0827)
Proprietari di beni immobili	-0.606 (0.603)	-1.359 (0.843)	-1.213** (0.510)	-1.324 (0.913)	-1.263** (0.512)
Sex ratio	0.370 (0.484)	0.195 (0.515)	0.620** (0.246)	0.365 (0.518)	0.556* (0.286)
Classe povera	1.116 (1.550)	1.883 (1.587)	0.0410 (1.094)	1.542 (1.635)	0.0189 (1.077)
Classe media e operai	0.925 (1.654)	1.763 (1.674)	0.858 (1.109)	1.550 (1.698)	0.873 (1.095)
Altitudine	-0.0837 (0.159)	-0.0192 (0.155)	0.0383 (0.0928)	-0.0729 (0.159)	0.0478 (0.0936)
Dummy sud	-0.0842 (0.0809)	-0.0346 (0.0905)	0.0774 (0.0566)	-0.00802 (0.0963)	0.0825 (0.0579)

Robust standard errors in parentheses

\*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1

Note Tab.2:

La variabile dipendente Lista Nazionale '24 rappresenta la proporzione di voti ottenuti dalla Lista Nazionale alle elezioni del 1924, dove 1 è il totale dei voti.

La variabile dipendente Voti contrari plebiscito '29 indica la proporzione di voti contrari nel plebiscito del 1929, dove 1 è il totale di SÌ e NO.

PPI nel 1921 rappresenta la proporzione dei voti ottenuti dal Partito Popolare Italiano alle elezioni del 1921, dove 1 è il totale dei voti.

PSI nel 1921 rappresenta la proporzione dei voti ottenuti dal Partito Socialista Italiano alle elezioni del 1921, dove 1 è il totale dei voti.

Densità '21 indica la densità per provincia nel 1921, espressa in migliaia di abitanti per km<sup>2</sup>.

Alfabeti indica la proporzione di alfabeti dove 1 è il totale di alfabeti ed analfabeti.

Proprietari di beni immobili indica la proporzione di abitanti che possedevano una casa di proprietà, dove il totale degli abitanti è 1.

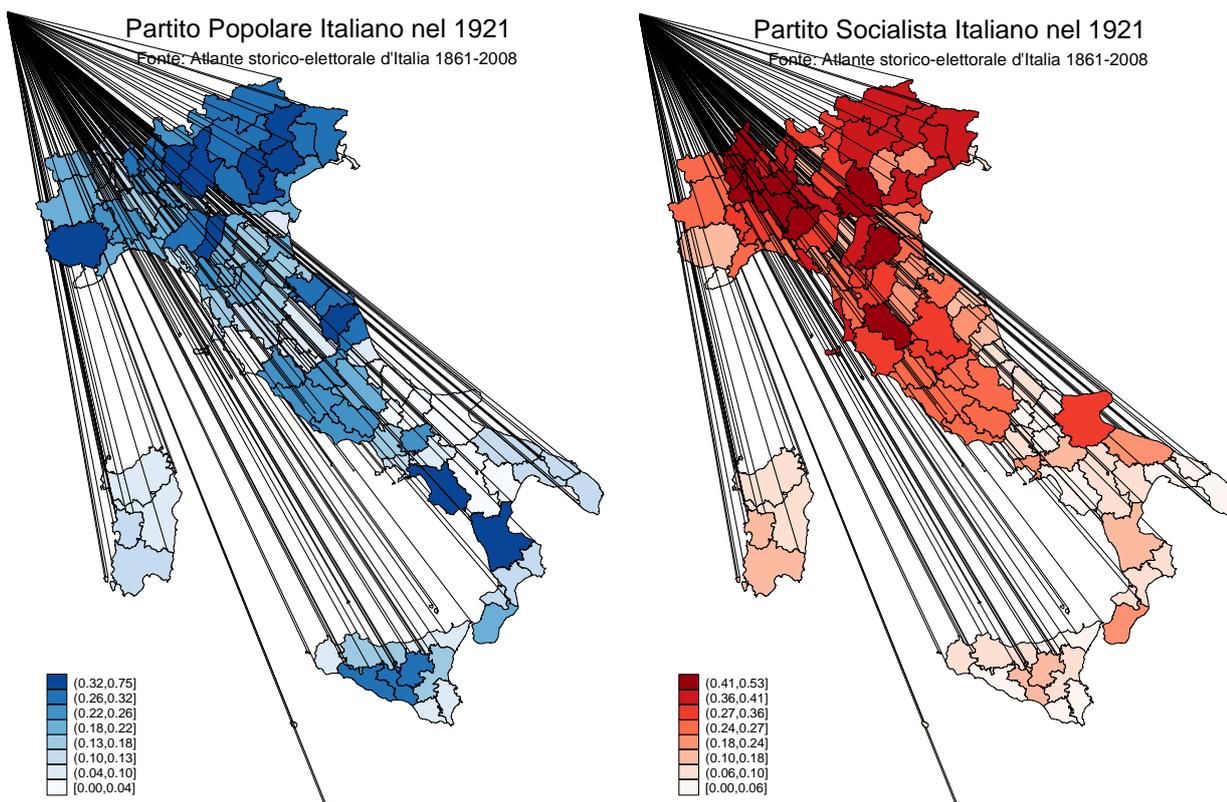
Sex ratio indica il rapporto tra maschi e femmine nel 1921, ed è espresso come (numero di maschi)/(numero di femmine).

PIL pro capite '31 esprime il Pil per abitante delle regioni corretto per le parità del potere d'acquisto (Italia = 100) in migliaia di Euro.

Classe media e operai e Classe povera indicano la somma di determinate categorie lavorative come espresso al punto 3. Ricerca dei dati del presente lavoro. Essi sono espressi in proporzione, dove 1 è il totale dei lavoratori.

Altitudine esprime l'altezza media del territorio della data provincia s.l.m. in chilometri.

La Dummy sud assegna valore 1 alle province a sud di Campania Molise e Abruzzo (incluse), 0 a quelle più a nord.



### **4.3 Modello III: ritorni elettorali dall'investimento in opposizione politica alla dittatura (PCI)**

Il modello III inizia ad occuparsi delle conseguenze del regime fascista sull'Italia repubblicana. In particolare, la Tab. 3 descrive la relazione tra il voto al Partito Comunista alla costituente (variabile dipendente) e la resistenza, identificata nei dati con la variabile "oppositori schedati WWII" (variabile indipendente). Infine, vengono aggiunte variabili di controllo per comprendere se l'effetto rimane significativo e che variazioni subisce il coefficiente.

Come possiamo vedere dalla (1), vengono introdotte una variabile sociale (alfabetizzazione), una economica (PIL del 1931), una geografica (dummy del sud) ed una politica (il voto al PSI nel '21). Ebbene, la variabile che indica la resistenza continua ad avere un coefficiente significativamente diverso da zero al 99% e positivo. Inoltre, il coefficiente è molto elevato: ad un aumento di punto percentuale degli oppositori schedati, corrisponde un aumento di 28 punti percentuali di voti al PCI alla costituente. E' altresì chiaro che anche in questo caso, come nei precedenti, va considerato che l'aumento di un intero punto percentuale di oppositori schedati è pura speculazione, considerando che essi erano mediamente lo 0,25% degli abitanti.

E' interessante notare come la variabile politica abbia un coefficiente positivo e significativamente diverso da zero anch'esso al 99%, a significare che nelle zone dove prima si votava maggiormente a sinistra si seguiva a votare per quel colore politico, ma comunque come esso non vada ad inficiare il legame tra voto al PCI e resistenza.

In appendice le Tab. 15 e 16 mostrano la correlazione tra i due partiti politici più votati nel 1921 (PPI e PSI) e gli oppositori al regime schedati, divisi per colore politico (antifascisti, comunisti, socialisti, anarchici). Ciò che si desume è che vi è una correlazione significativa e positiva tra voti al PSI nel '21 e oppositori che si dichiarano apertamente socialisti, mentre esiste una correlazione negativa e significativa tra oppositori antifascisti e voti al PSI del '21.

Anche la dummy del sud risulta significativa (anche se con significatività differenti in base alle regressioni, ma in ogni caso sempre almeno con un  $p < 0.05$ ), confermando come il sud Italia fosse il regno del partito rivale al PCI: la Democrazia Cristiana (come evidenziato dalla Fig. 4 in appendice: la variabile "sud" in questo caso è positiva e diversa da zero al 99% nonostante i vari controlli).

La variabile che indica l'alfabetizzazione rimane significativa fin quando non si introducono le variabili di controllo indicanti le classi sociali. Ciò accade per la correlazione molto forte che lega alfabetizzazione a povertà, e dunque quando si inseriscono entrambe nella regressione si spartiscono l'effetto sulla variabile dipendente PCI.

**Tab. 3**

VARIABLES	(1) PCI '46	(2) PCI '46	(3) PCI '46	(4) PCI '46	(5) PCI '46	(6) PCI '46
Oppositori schedati WWII	2.823*** (0.438)	2.789*** (0.444)	2.722*** (0.466)	2.646*** (0.513)	2.857*** (0.479)	2.943*** (0.461)
Alfabeti	-0.426*** (0.0946)	-0.216 (0.136)	-0.215 (0.136)	-0.220 (0.136)	-0.217 (0.132)	-0.197 (0.128)
PSI nel 1921	0.320*** (0.106)	0.265** (0.107)	0.260** (0.108)	0.258** (0.107)	0.269** (0.107)	0.287*** (0.106)
PIL pro capite '31	0.0388** (0.0168)	0.0418** (0.0163)	0.0388** (0.0166)	0.0396** (0.0168)	0.0350* (0.0208)	
Tesserati 1931				0.548 (0.709)		
Tesserati 1926			0.0600 (0.0835)			
Classe media e operai		-0.248 (0.548)	-0.292 (0.556)	-0.293 (0.551)	-0.305 (0.567)	-0.378 (0.592)
Classe povera		0.112 (0.511)	0.0686 (0.524)	0.0579 (0.527)	0.0707 (0.523)	-0.0414 (0.573)
Altitudine	-0.103** (0.0420)	-0.0213 (0.0617)	-0.0226 (0.0610)	-0.0276 (0.0606)	-0.0109 (0.0639)	-0.0122 (0.0680)
Dummy sud	-0.0948** (0.0362)	-0.0730** (0.0353)	-0.0780** (0.0369)	-0.0780** (0.0357)	-0.0823** (0.0350)	-0.110*** (0.0361)
Oro PIL					-0.0487 (0.109)	-0.153 (0.0943)
Observations	67	67	67	67	66	66
R-squared	0.693	0.723	0.725	0.725	0.728	0.711

Robust standard errors in parentheses

\*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1

Note Tab.3:

La variabile dipendente PCI '46 rappresenta la proporzione di voti ottenuti dalla Partito Comunista Italiano alle elezioni della costituente nel 1946, dove 1 è il totale dei voti.

PSI nel 1921 rappresenta la proporzione dei voti ottenuti dal Partito Socialista Italiano alle elezioni del 1921, dove 1 è il totale dei voti.

Oppositori schedati WWII indica i perseguitati dal fascismo in Italia tra il 1940 e il 1945, espressi come proporzione di perseguitati ogni 10 abitanti.

Alfabeti indica la proporzione di alfabeti dove 1 è il totale di alfabeti ed analfabeti.

PIL pro capite '31 esprime il Pil per abitante delle regioni corretto per le parità del potere d'acquisto (Italia = 100) in migliaia di Euro.

Tesserati 1926 e Tesserati 1931 indicano, rispettivamente, i tesserati al PNF nel 1926 e nel 1931 in proporzione rispetto a 1000 abitanti.

Classe media e operai e Classe povera indicano la somma di determinate categorie lavorative come espresso al punto 3. Ricerca dei dati del presente lavoro. Essi sono espressi in proporzione, dove 1 è il totale dei lavoratori.

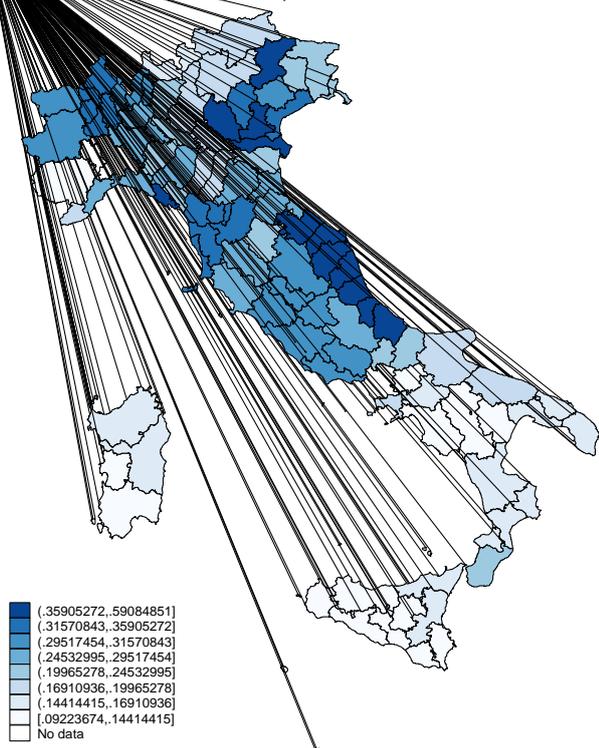
Altitudine esprime l'altezza media del territorio della data provincia s.l.m. in chilometri.

La Dummy sud assegna valore 1 alle province a sud di Campania Molise e Abruzzo (incluse), 0 a quelle più a nord.

Oro PIL esprime il rapporto tra l'oro pro-capite espresso in grammi raccolto nella campagna "Oro alla patria" diviso per il PIL pro capite del 1931 espresso in migliaia di Euro.

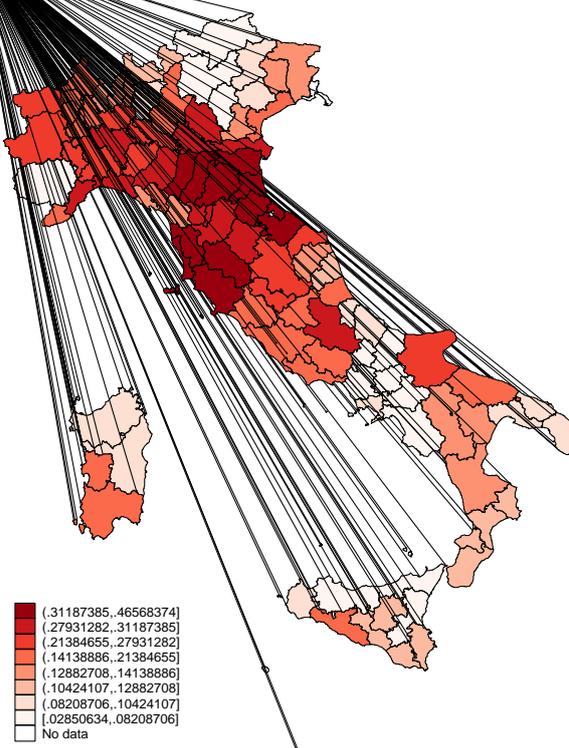
Colta di oro relativa alla campagna 'Oro alla patria'

Fonte: Oro alla patria - Petra Terhoeven



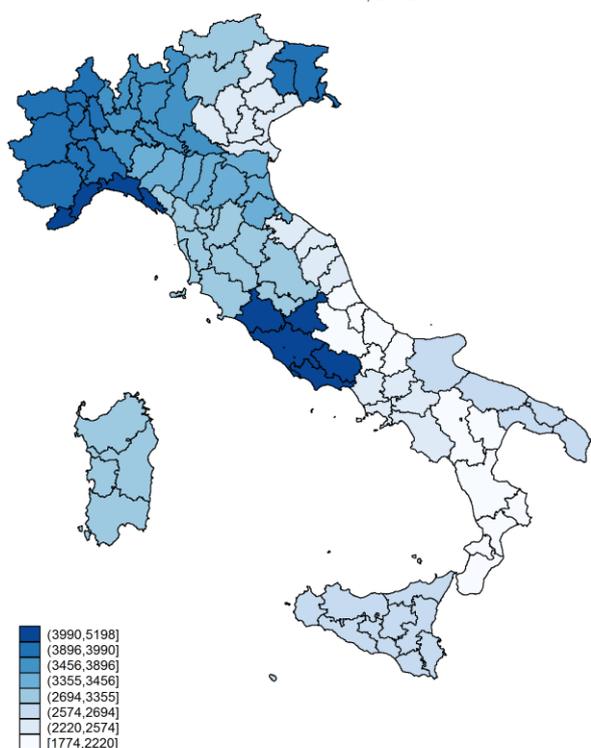
Partito Comunista alle elezioni della costituente

Fonte: Ministero dell'Interno



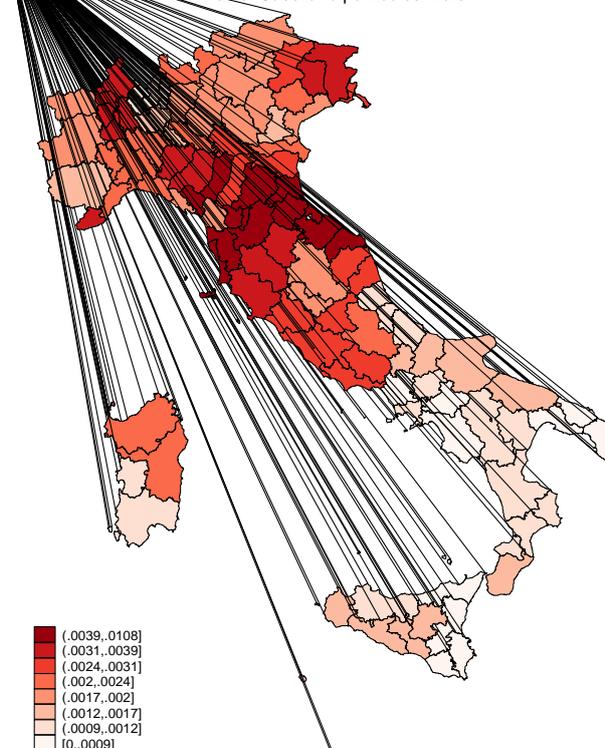
PIL per regione nel 1931

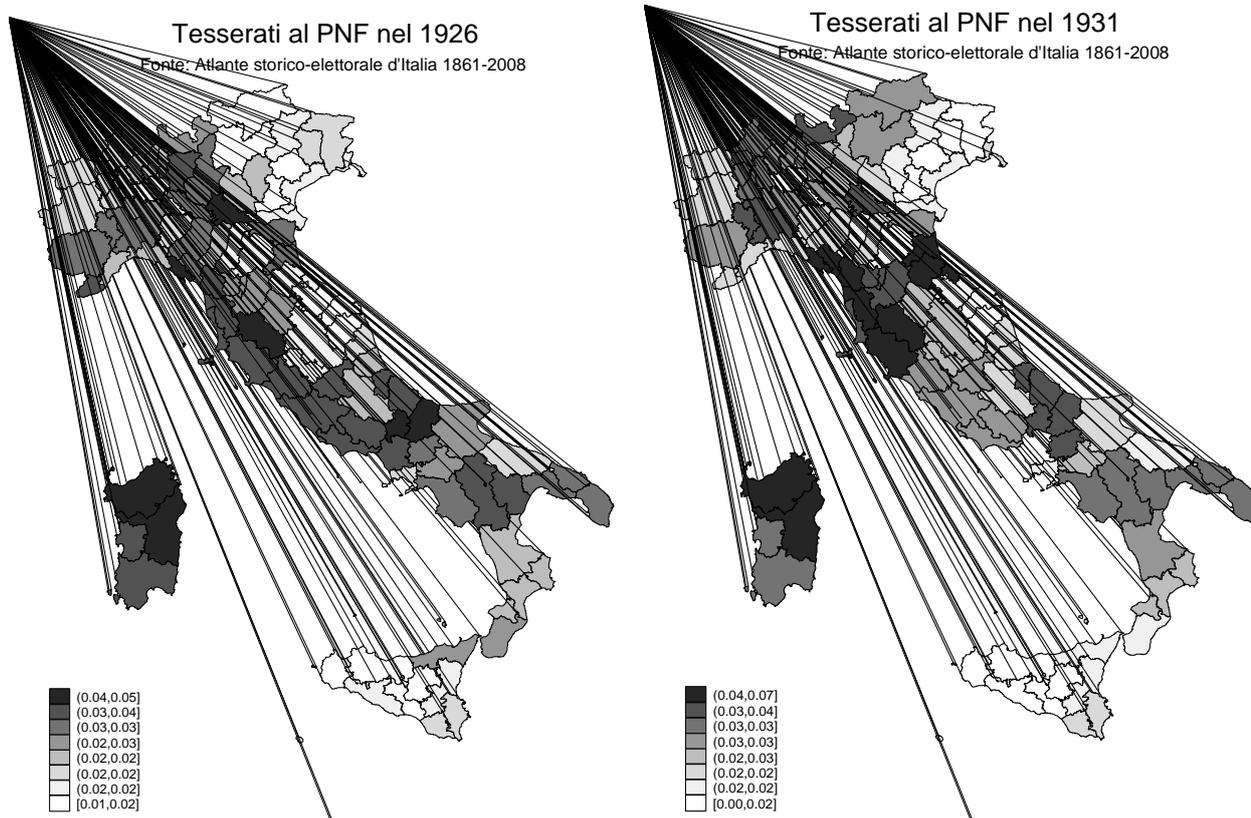
Fonte: Felice e Vecchi, 2012



Perseguitati dal Fascismo tra il '40 ed il '45 in Italia

Fonte: Casellario politico centrale





#### 4.4 Modello IV: ritorni elettorali dall'investimento in opposizione politica alla dittatura (DC)

Il modello IV si sviluppa in maniera del tutto simile al precedente, tuttavia in questo caso la variabile dipendente è la Democrazia Cristiana (DC); le variabili di controllo invece, proprio con l'obiettivo di rendere i due modelli confrontabili nella maniera più diretta possibile, sono le medesime, eccezion fatta per la variabile "Altitudine" (la tabella con la variabile altitudine è la tab. 17 in appendice: come si può osservare non cambiano le significatività con l'unica eccezione della classe media).

Anche in questo modello notiamo una correlazione fortemente significativa tra il voto alla DC (mappa a pag. 63) e il numero di perseguitati. In questo caso però il coefficiente è negativo, a significare che, mentre nel caso del PCI la resistenza ha generato, al netto dei controlli, un aumento del voto al maggior partito di sinistra, nel caso della DC la conseguenza è stata un calo dei voti. Il coefficiente, sempre molto forte, è tuttavia inferiore di quello visto precedentemente: ad un aumento di 1 punto percentuale di perseguitati, il voto alla democrazia cristiana cala di circa 18 punti percentuali.

A differenza del modello precedente, i voti alle elezioni del 1921 non risultano essere particolarmente significativi, uniche eccezioni la (2) e la (6) dove comunque troviamo che  $0.05 < p < 0.1$ .

Tab. 4

VARIABLES	(1) DC '46	(2) DC '46	(3) DC '46	(4) DC '46	(5) DC '46	(6) DC '46
Oppositori schedati WWII	-1.875*** (0.514)	-1.770*** (0.450)	-1.874*** (0.440)	-2.004*** (0.528)	-1.835*** (0.461)	-1.823*** (0.479)
Alfabeti	0.482*** (0.0991)	0.374*** (0.115)	0.369*** (0.116)	0.368*** (0.120)	0.373*** (0.116)	0.329*** (0.109)
PPI nel 1921	0.224 (0.136)	0.212* (0.127)	0.225 (0.143)	0.226 (0.145)	0.216 (0.130)	0.263* (0.133)
PIL pro capite '31	-0.0519** (0.0197)	-0.0512*** (0.0171)	-0.0563*** (0.0169)	-0.0537*** (0.0174)	-0.0423** (0.0196)	
Tesserati 1926			0.115 (0.106)			
Tesserati 1931				0.800 (0.942)		
Classe media e operai		0.984** (0.422)	0.889* (0.457)	0.863* (0.507)	0.994** (0.426)	1.095** (0.434)
Classe povera		0.697 (0.445)	0.607 (0.470)	0.583 (0.517)	0.699 (0.449)	0.837* (0.472)
Dummy sud	0.0869** (0.0393)	0.0607 (0.0377)	0.0531 (0.0355)	0.0556 (0.0367)	0.0728* (0.0402)	0.111*** (0.0356)
Oro PIL					0.0613 (0.0718)	0.181*** (0.0645)
Observations	68	68	68	68	67	67
R-squared	0.547	0.626	0.635	0.633	0.638	0.608

Robust standard errors in parentheses

\*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1

Note Tab.4:

La variabile dipendente DC rappresenta la proporzione di voti ottenuti dalla Democrazia Cristiana alle elezioni della costituente nel 1946, dove 1 è il totale dei voti.

PPI nel 1921 rappresenta la proporzione dei voti ottenuti dal Partito Popolare Italiano alle elezioni del 1921, dove 1 è il totale dei voti.

Oppositori schedati WWII indica i perseguitati dal fascismo in Italia tra il 1940 e il 1945, espressi come proporzione di perseguitati ogni 10 abitanti.

Alfabeti indica la proporzione di alfabeti dove 1 è il totale di alfabeti ed analfabeti.

PIL pro capite '31 esprime il Pil per abitante delle regioni corretto per le parità del potere d'acquisto (Italia = 100) in migliaia di Euro.

Tesserati 1926 e Tesserati 1931 indicano, rispettivamente, i tesserati al PNF nel 1926 e nel 1931 in proporzione rispetto a 1000 abitanti.

Classe media e operai e Classe povera indicano la somma di determinate categorie lavorative come espresso al punto 3. Ricerca dei dati del presente lavoro. Essi sono espressi in proporzione, dove 1 è il totale dei lavoratori.

La Dummy sud assegna valore 1 alle province a sud di Campania Molise e Abruzzo (incluse), 0 a quelle più a nord.

Oro PIL esprime il rapporto tra l'oro pro-capite espresso in grammi raccolto nella campagna "Oro alla patria" diviso per il PIL pro capite del 1931 espresso in migliaia di Euro.

Un'altra differenza chiara è quella legata al coefficiente della variabile del PIL: in questo caso il coefficiente, che rimane significativo, è negativo, nonostante sia presente la variabile che depura l'effetto territoriale (dummy sud).

L'alfabetizzazione è anch'essa significativa in ciascuna regressione, con coefficiente positivo.

## **4.5 Modello V: ritorni elettorali dall'investimento in opposizione politica alla dittatura (PSIUP)**

Il modello V segue la traccia dei precedenti due, andando ad analizzare il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP). Anche in questo caso, la prima variabile d'interesse sarà quella legata alla resistenza: i perseguitati durante la seconda guerra mondiale.

Contrariamente alle attese, i coefficienti sono negativi, anche e soprattutto nei quattro casi in cui sono significativi. Questi risultati, uniti con quelli dei due precedenti modelli, dimostrano come la resistenza abbia influito positivamente sul voto al PCI, ma contestualmente lo abbia fatto negativamente non solo su partiti di centro come la DC, ma anche su altri partiti di sinistra come il PSIUP.

E' evidente anche la correlazione con i voti al PSI nel 1921, dimostrando, come nel caso del modello III, che le province dove prima del fascismo si votava più a sinistra rimangono tali anche dopo il Ventennio.

La differenza introdotta in questo modello rispetto ai precedenti sta nell'introduzione della regressione (3), che sostituisce la variabile "classe media" con "benestanti". Come possiamo vedere, in tutte le regressioni le classi sociali hanno coefficienti significativi, ad indicare una correlazione con l'espressione del voto a favore del PSIUP. Di più: è evidente come sia la classe povera che la classe media abbiano un coefficiente sempre positivo, e dunque siano positivamente correlate col voto al PSIUP. Nella (3) si evidenzia come, andando a sostituire la variabile "classe media" con la variabile "benestanti", essi siano negativamente correlati col voto al PSIUP in maniera statisticamente significativa.

Altre due variabili i cui coefficienti risultano essere significativi sono i tesserati al PNF nel 1926 e quelli nel 1931. In entrambi i casi, come da attesa, c'è concordanza di segno, e, sempre da attesa, la relazione tra numero di tesserati al PNF e PSIUP è negativa. In aggiunta, possiamo notare come l'introduzione della variabile di controllo "tesserati" (in entrambi i casi, sia nella (4) che nella (5)) faccia perdere di significatività al coefficiente della variabile riguardante la resistenza, forse a seguito di collinearità nei dati di resistenza e numero di tesserati.

Anche la dummy del sud dimostra correlazione significativa in tutte le regressioni, evidenziando, se presi in considerazione gli ultimi tre modelli assieme, in particolare come il sud fosse il "feudo" politico della DC.

Per quanto riguarda gli alfabeti, i coefficienti sono positivi in tutti i casi e significativi in tutti tranne nella (1), ovvero l'unica regressione del modello che non include le classi sociali.

Tab. 5

VARIABLES	(1) PSIUP '46	(2) PSIUP '46	(3) PSIUP '46	(4) PSIUP '46	(5) PSIUP '46	(6) PSIUP '46	(7) PSIUP '46
Oppositori schedati WWII	-8.256*** (2.966)	-6.977** (2.831)	-9.759*** (2.746)	-4.858 (3.344)	-2.566 (2.330)	-6.413** (2.747)	-6.522** (2.698)
Alfabeti	0.0993 (0.0820)	0.281*** (0.100)	0.329*** (0.109)	0.278*** (0.0812)	0.293*** (0.0816)	0.271*** (0.0933)	0.269*** (0.0919)
PSI nel 1921	0.157*** (0.0517)	0.146*** (0.0534)	0.131** (0.0552)	0.160*** (0.0465)	0.165*** (0.0482)	0.158*** (0.0543)	0.156*** (0.0531)
PIL pro capite '31	-1.17e-06 (1.24e-05)	4.55e-06 (1.16e-05)	2.36e-06 (1.21e-05)	1.44e-05 (9.97e-06)	1.15e-05 (1.17e-05)	-4.42e-06 (1.59e-05)	
Tesserati 1926				-1.923*** (0.561)			
Tesserati 1931					-1.689*** (0.425)		
Classe media e operai		1.369*** (0.388)		1.511*** (0.359)	1.510*** (0.339)	1.414*** (0.406)	1.424*** (0.408)
Classe povera		1.499*** (0.402)	0.181** (0.0860)	1.636*** (0.371)	1.664*** (0.352)	1.517*** (0.405)	1.531*** (0.413)
Classe benestante			-1.743*** (0.564)				
Altitudine	-2.88e-05 (3.70e-05)	-7.48e-05 (4.84e-05)	-7.09e-05 (4.80e-05)	-7.06e-05 (4.27e-05)	-5.52e-05 (4.41e-05)	-7.83e-05* (4.65e-05)	-7.82e-05* (4.62e-05)
Dummy sud	-0.0895*** (0.0319)	-0.0600** (0.0286)	-0.0580* (0.0299)	-0.0439* (0.0260)	-0.0444* (0.0238)	-0.0751** (0.0302)	-0.0716** (0.0297)
Oro PIL						-0.0797 (0.0801)	-0.0665 (0.0571)
Observations	67	67	67	67	67	66	66
R-squared	0.659	0.723	0.713	0.760	0.762	0.729	0.728

Robust standard errors in parentheses

\*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1

Note Tab.5:

La variabile dipendente PSIUP '46 rappresenta la proporzione di voti ottenuti dalla Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria alle elezioni della costituente nel 1946, dove 1 è il totale dei voti.

PSI nel 1921 rappresenta la proporzione dei voti ottenuti dal Partito Socialista Italiano alle elezioni del 1921, dove 1 è il totale dei voti.

Oppositori schedati WWII indica i perseguitati dal fascismo in Italia tra il 1940 e il 1945, espressi come proporzione di perseguitati ogni 10 abitanti.

Alfabeti indica la proporzione di alfabeti dove 1 è il totale di alfabeti ed analfabeti.

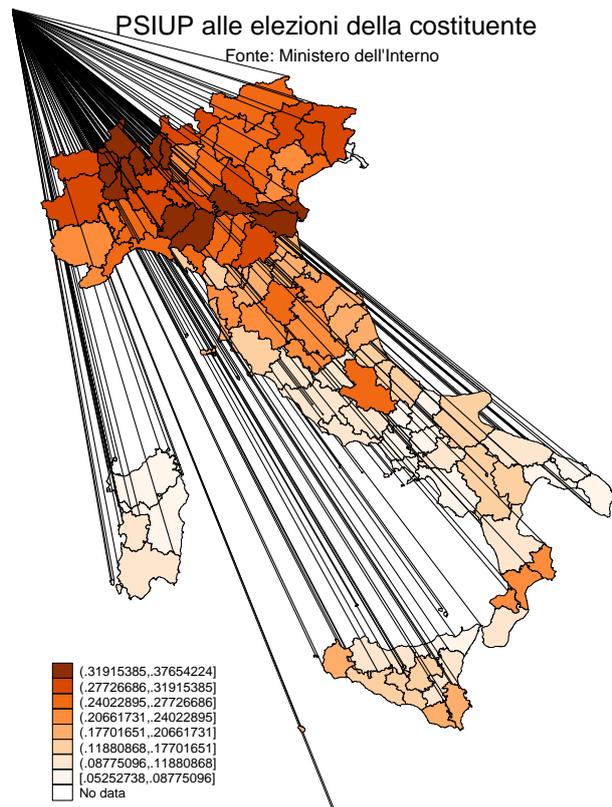
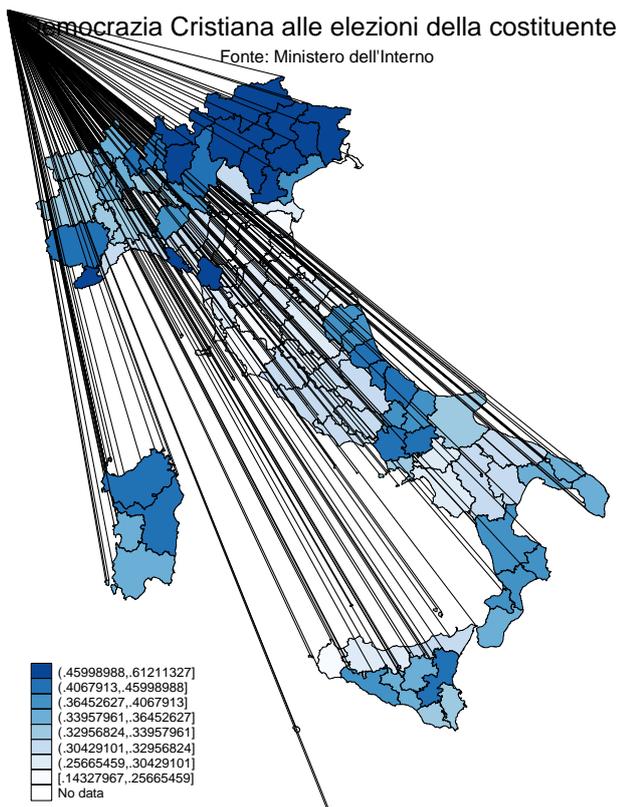
PIL pro capite '31 esprime il Pil per abitante delle regioni corretto per le parità del potere d'acquisto (Italia = 100) in migliaia di Euro.

Tesserati 1926 e Tesserati 1931 indicano, rispettivamente, i tesserati al PNF nel 1926 e nel 1931 in proporzione rispetto a 1000 abitanti.

Classe media e operai e Classe povera indicano la somma di determinate categorie lavorative come espresso al punto 3. Ricerca dei dati del presente lavoro. Essi sono espressi in proporzione, dove 1 è il totale dei lavoratori.

Altitudine esprime l'altezza media del territorio della data provincia s.l.m. in chilometri.

La Dummy sud assegna valore 1 alle province a sud di Campania Molise e Abruzzo (incluse), 0 a quelle più a nord.



## 4.6 Modello VI: effetto del conflitto bellico sul risultato elettorale

Il modello VI riprende il modello III (la (1) del modello VI è la (2) del modello III) e aggiunge la variabile riguardante le morti durante la seconda mondiale, per cercare di capire se queste abbiano avuto un'influenza o meno sul voto degli anni appena successivi alla fine della guerra ed in particolare, in questo caso, alla costituente.

Quel che risulta è che se si utilizza una variabile continua (deathmpm) non sembra vi sia significatività nei coefficienti, mentre se si utilizza una variabile dummy che assegna 1 al quartile di province dove ci sono stati il maggior numero di decessi (in percentuale sul numero di abitanti) e 0 agli altri tre quartili, la suddetta variabile ("dummy deathmpm") ha coefficiente significativo. Ciò induce a pensare che la percezione della gravità delle morti avvenute durante la seconda guerra mondiale non cresca proporzionalmente col numero effettivo delle morti occorse, ma piuttosto che quando si raggiunge una certa soglia nasca un sentimento che genera delle conseguenze anche a livello politico. Dall'interpretazione del coefficiente deduciamo che nelle province dove il numero di morti è stato più alto, il PCI ha raccolto circa 4 punti percentuali in più.

**Tab. 6**

VARIABLES	(1) PCI '46	(2) PCI '46	(3) PCI '46	(4) PCI '46	(5) PCI '46
Oppositori schedati WWII	2.789*** (0.4444)			2.784*** (0.4557)	2.712*** (0.4977)
Alfabeti	-0.216 (0.136)	-0.337* (0.171)	-0.322* (0.172)	-0.215 (0.136)	-0.206 (0.131)
PSI nel 1921	0.265** (0.107)	0.266** (0.125)	0.242** (0.117)	0.258** (0.111)	0.237** (0.104)
PIL pro capite '31	4.18e-05** (1.63e-05)	4.27e-05** (1.81e-05)	4.06e-05** (1.70e-05)	4.27e-05** (1.67e-05)	4.09e-05** (1.58e-05)
Classe media e operai	-0.248 (0.548)	-0.483 (0.599)	-0.410 (0.585)	-0.206 (0.566)	-0.151 (0.536)
Classe povera	0.112 (0.511)	-0.100 (0.672)	-0.0334 (0.663)	0.159 (0.537)	0.209 (0.510)
Altitudine	-2.13e-05 (6.17e-05)	-2.48e-05 (7.05e-05)	-3.23e-05 (6.73e-05)	-1.54e-05 (6.26e-05)	-2.23e-05 (6.12e-05)
Dummy sud	-0.0730** (0.0353)	-0.160*** (0.0421)	-0.156*** (0.0402)	-0.0726** (0.0354)	-0.0716** (0.0338)
Deathmpm		0.814 (1.503)		0.722 (1.167)	
Dummy deathmpm 75^ percentile			0.0462* (0.0269)		0.0401* (0.0237)
Observations	67	67	67	67	67
R-squared	0.723	0.611	0.636	0.724	0.742

Robust standard errors in parentheses

\*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1

Note Tab.6:

La variabile dipendente PCI '46 rappresenta la proporzione di voti ottenuti dalla Partito Comunista Italiano alle elezioni della costituente nel 1946, dove 1 è il totale dei voti.

PSI nel 1921 rappresenta la proporzione dei voti ottenuti dal Partito Socialista Italiano alle elezioni del 1921, dove 1 è il totale dei voti.

Oppositori schedati WWII indica i perseguitati dal fascismo in Italia tra il 1940 e il 1945, espressi come proporzione di perseguitati ogni 10 abitanti.

Alfabeti indica la proporzione di alfabeti dove 1 è il totale di alfabeti ed analfabeti.

PIL pro capite '31 esprime il Pil per abitante delle regioni corretto per le parità del potere d'acquisto (Italia = 100) in migliaia di Euro.

Tesserati 1926 e Tesserati 1931 indicano, rispettivamente, i tesserati al PNF nel 1926 e nel 1931 in proporzione rispetto a 1000 abitanti.

Classe media e operai e Classe povera indicano la somma di determinate categorie lavorative come espresso al punto 3. Ricerca dei dati del presente lavoro. Essi sono espressi in proporzione, dove 1 è il totale dei lavoratori.

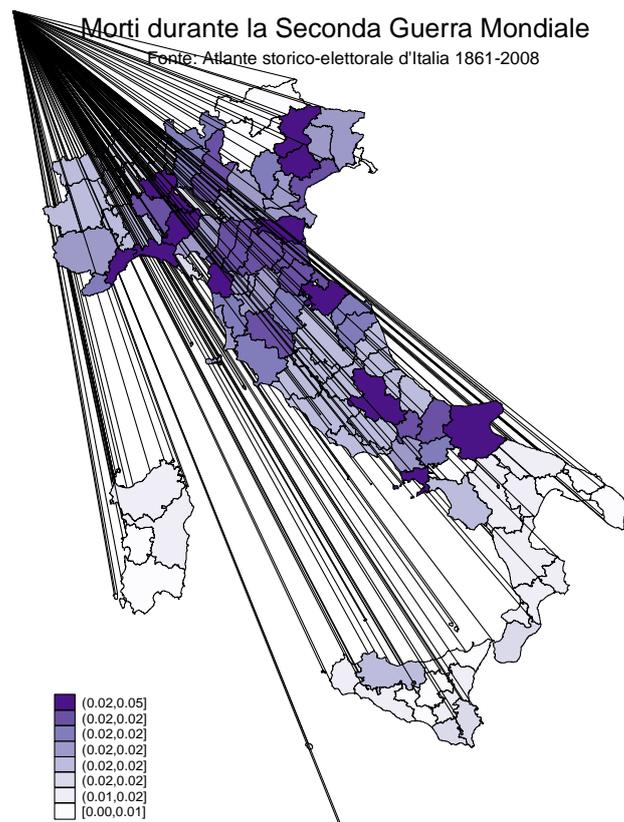
Altitudine esprime l'altezza media del territorio della data provincia s.l.m. in chilometri.

La Dummy sud assegna valore 1 alle province a sud di Campania Molise e Abruzzo (incluse), 0 a quelle più a nord.

Oro PIL esprime il rapporto tra l'oro pro-capite espresso in grammi raccolto nella campagna "Oro alla patria" diviso per il PIL pro capite del 1931 espresso in migliaia di Euro.

Deathmpm è la proporzione di morti ogni 10 abitanti.

Dummy deathmpm 75^ percentile è la variabile dummy che assegna valore 1 al 25% di province che hanno subito il maggior numero di morti pro-capite e 0 alle altre.



## 4.7 Modello VII: relazioni tra opposizione al fascismo ed anni successivi

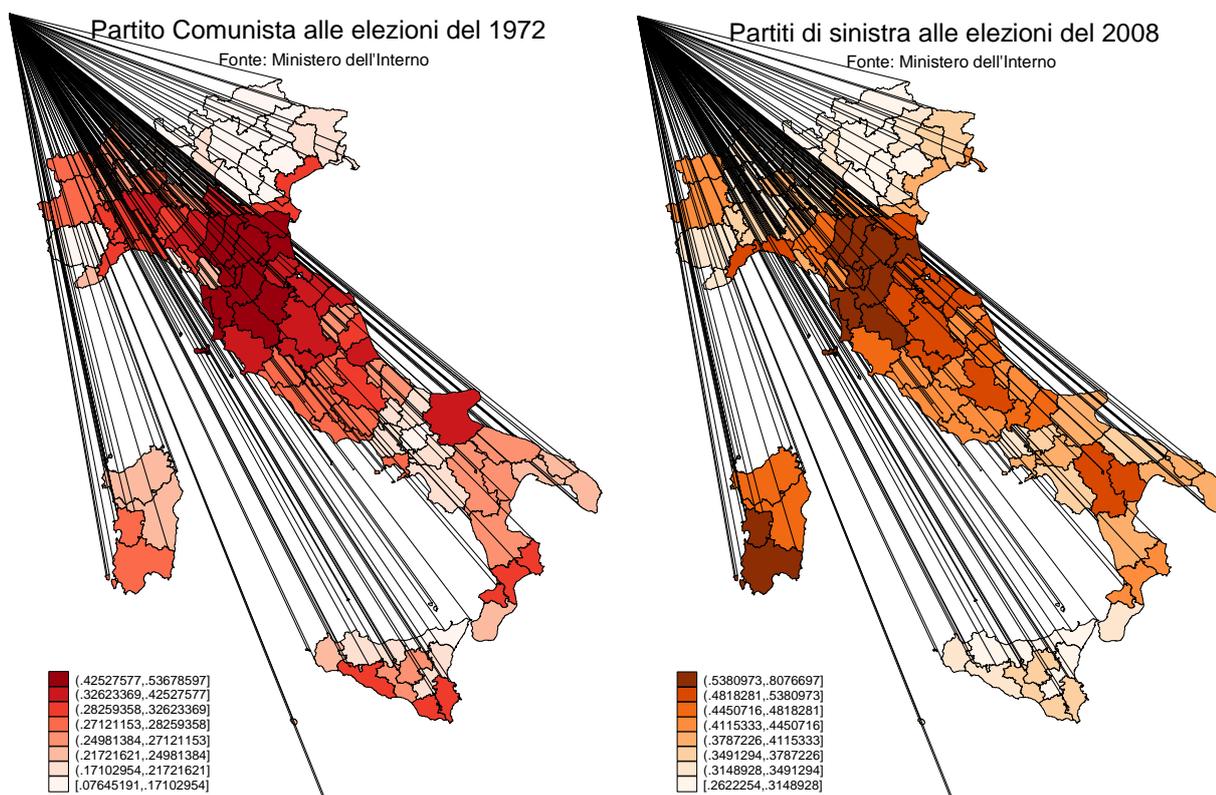
Le Tab. 7, 8 e 9 cercano di verificare la correlazione tra la diffusione della resistenza durante la seconda guerra mondiale ed il voto politico successivo alla Costituente a partiti di sinistra. Come elezioni di riferimento si sono prese quelle del '72, che sono all'incirca a metà tra oggi e lo scoppio della seconda guerra mondiale, e quelle del 2008 (ma i risultati non cambiano significativamente se si analizzano quelle del 2013). In particolare, alle elezioni del 2008 con "partiti di sinistra" si intende la somma dei voti ai movimenti che si definivano di sinistra in quelle elezioni: Italia dei Valori, Sinistra Arcobaleno e Partito Democraticico.

Ciò che si desume dalla Tab. 7 è che, come per il modello VI, se controlliamo per il PSI del '21, rimane comunque un effetto significativo e positivo che correla la presenza di resistenza prima al voto al PCI poi.

La Tab. 8 sostituisce il PCI del '45 al PSI del '21: poiché come dimostrato dal modello VI l'effetto della resistenza è già incluso nella variabile che include i voti del PCI nel '45, l'effetto della resistenza sul voto al PCI del '72 in questo caso non è significativo e, tra le altre cose, ha anche un coefficiente molto differente e sostanzialmente più basso.

Anche la Tab. 18 in appendice conferma l'influenza che ha avuto la resistenza sulla cultura politica italiana: vi è una correlazione negativa fortemente significativa anche tra MSI nel '72 e resistenza negli anni della seconda guerra mondiale.

La Tab. 9 prova a testare l'effetto della resistenza ai giorni nostri controllando sempre per l'ultimo voto utile prima della resistenza: quello del 1921. Quel che si deduce è che, nonostante l'effetto del PSI del '21 sia significativo e positivo fino al PCI del '72, in questo caso non lo è più. Tuttavia, l'effetto della resistenza rimane significativamente e positivamente correlato al voto ai partiti di sinistra, a suggerire un possibile passaggio di valori intergenerazionale.



Tab. 7

VARIABLES	PCI '72
Oppositori schedati WWII	2.666*** (0.442)
Alfabeti	-0.642*** (0.123)
PSI nel 1921	0.281*** (0.0955)
PIL pro capite '31	0.0500*** (0.0138)
Classe media e operai	-0.680 (0.570)
Classe povera	-0.505 (0.543)
Altitudine	-0.0295 (0.0620)
Dummy sud	-0.0952*** (0.0270)
Observations	68
R-squared	0.704

Robust standard errors in parentheses

\*\*\* p&lt;0.01, \*\* p&lt;0.05, \* p&lt;0.1

Tab. 8

VARIABLES	PCI '72
Oppositori schedati WWII	0.313 (0.421)
Alfabeti	-0.428*** (0.0856)
PCI '46	0.841*** (0.0742)
PIL pro capite '31	0.0123 (0.0124)
Classe media e operai	-0.507 (0.384)
Classe povera	-0.607 (0.389)
Altitudine	-0.00560 (0.0273)
Dummy sud	-0.0400 (0.0248)
Observations	68
R-squared	0.896

Robust standard errors in parentheses

\*\*\* p&lt;0.01, \*\* p&lt;0.05, \* p&lt;0.1

Tab. 9

VARIABLES	Partiti di sinistra nel 2008
Oppositori schedati WWII	3.062*** (0.589)
PSI nel 1921	-0.0141 (0.0993)
Industria	0.859* (0.468)
Servizi	0.936* (0.480)
GDP per capita	0.0233 (0.0252)
Densità odierna	-0.0459* (0.0272)
Dummy sud	0.0844* (0.0439)
Observations	69
R-squared	0.438

Robust standard errors in parentheses

\*\*\* p&lt;0.01, \*\* p&lt;0.05, \* p&lt;0.1

Note Tab.7, Tab.8, Tab.9:

La variabile dipendente PCI '72 rappresenta la proporzione di voti ottenuti dalla Partito Comunista Italiano alle elezioni del 1972, dove 1 è il totale dei voti.

PCI '46 rappresenta la proporzione di voti ottenuti dalla Partito Comunista Italiano alle elezioni della costituente nel 1946, dove 1 è il totale dei voti.

PSI nel 1921 rappresenta la proporzione dei voti ottenuti dal Partito Socialista Italiano alle elezioni del 1921, dove 1 è il totale dei voti.

Oppositori schedati WWII indica i perseguitati dal fascismo in Italia tra il 1940 e il 1945, espressi come proporzione di perseguitati ogni 10 abitanti.

Alfabeti indica la proporzione di alfabeti dove 1 è il totale di alfabeti ed analfabeti.

PIL pro capite '31 esprime il Pil per abitante delle regioni corretto per le parità del potere d'acquisto (Italia = 100) in migliaia di Euro.

Tesserati 1926 e Tesserati 1931 indicano, rispettivamente, i tesserati al PNF nel 1926 e nel 1931 in proporzione rispetto a 1000 abitanti.

Classe media e operai e Classe povera indicano la somma di determinate categorie lavorative come espresso al punto 3. Ricerca dei dati del presente lavoro. Essi sono espressi in proporzione, dove 1 è il totale dei lavoratori.

Altitudine esprime l'altezza media del territorio della data provincia s.l.m. in chilometri.

La Dummy sud assegna valore 1 alle province a sud di Campania Molise e Abruzzo (incluse), 0 a quelle più a nord.

Industria e Servizi indicano la proporzione di lavoratori nei settori secondario e terziario, dove il totale dei lavoratori è 1.

GDP per capite indica il PIL pro capite espresso in migliaia di Euro per provincia.

Densità odierna indica la densità attuale delle province ed è espressa in abitanti/km<sup>2</sup>

## 4.8 Modello VIII: persistenza storica dell'ideologia fascista

Dal modello VIII in poi la domanda principale a cui si cerca di dare risposta è se il Ventennio fascista abbia delle ripercussioni più o meno pesanti sulla vita politica e sociale dell'Italia attuale.

Le variabili di controllo cambiano perché le variabili dipendenti sono relative agli ultimi anni e non più a quasi un secolo fa. Perciò si utilizza non più il PIL del 1931 ma il PIL pro capite del 2011, la divisione sociale in classi si rifà a settore primario, secondario e terziario (agricoltura, industria, servizi), si utilizza la densità odierna per provincia. Al contrario, naturalmente, la variabile dummy del sud rimane immutata.

Nel modello VII si prendono in considerazione i tre partiti politici dell'Italia attuale che per antonomasia sono legati agli ambienti della destra sociale e della destra estrema. Questi partiti sono Fiamma Tricolore, Forza Nuova e Casapound. La somma dei loro voti genera la variabile "partiti neofascisti" che viene regredita sui dati già utilizzati in precedenza (tuttavia come variabili dipendenti) e che indicavano popolarità o resistenza al fascismo durante il Ventennio e sui controlli sopra elencati.

Ciò che logicamente ci si aspetterebbe, ovvero che la correlazione positiva tra variabili di popolarità del fascismo nel Ventennio e voti attuali a partiti neofascisti e, al contrario, correlazione negativa tra variabili di resistenza al fascismo nel Ventennio e gli stessi partiti neofascisti attuali, è ampiamente confermato dai dati.

La (1) e la (3) propongono delle variabili indipendenti di popolarità del fascismo: voti alla Lista Nazionale nel 1924 e l'oro raccolto nel 1936 nella campagna Oro alla patria. La (2) propone una

variabile di resistenza, i voti contrari al fascismo nel 1929. I segni sono opposti e positivi nel caso di variabili indipendenti che esprimano popolarità e viceversa.

Il coefficiente della (1) ci spiega come all'aumentare di un punto percentuale di voti nel '24 alla lista nazionale, nel 2008 i partiti neofascisti abbiano ottenuto 0,003 punti percentuali in più. Al solito, può sembrare una variazione limitata, ma se si considera che le percentuali della somma di questi partiti e movimenti si aggira sullo 0,4-0,5%, si capisce che anche la variazione di cui sopra non è poi così piccola come sembrerebbe.

Infine, la (4) analizza utilizza i dati delle elezioni del 1972, in cui l'MSI ebbe la sua maggior affermazione. Ebbene, come ci si attendeva, anche in questo caso vi è una correlazione diretta tra il voto all'MSI nel 1972 e il voto ai partiti neofascisti nelle elezioni del 2013.

Tutte queste conclusioni non variano se includiamo tra i partiti neofascisti anche il partito La Destra (come si può vedere in appendice, alla Tab. 19), non incluso nel modello VII perché è un partito "istituzionalizzato", poiché alcuni dei suoi esponenti, tra i quali ad esempio Storace e la Santanché, sono stati più volte in parlamento ed anche tra i banchi della maggioranza, a differenza degli altri tre partiti prima citati.

**Tab. 10**

VARIABLES	(1) Partiti neofascisti	(2) Partiti neofascisti	(3) Partiti neofascisti	(4) Partiti neofascisti
Lista Nazionale '24	0.332** (0.143)			
Voti contrari plebiscito '29		-0.733*** (0.219)		
Oro PIL			0.663*** (0.210)	
MSI '72				3.279* (1.829)
GDP per capita	-0.0224 (0.0769)	0.128 (0.0914)	-0.00907 (0.0774)	0.0917 (0.0909)
Industria	-0.573 (1.287)	-0.770 (1.252)	-1.888 (1.327)	-0.717 (1.033)
Servizi	-1.441 (1.183)	-1.047 (1.266)	-2.079 (1.329)	-1.656 (1.177)
Densità odierna	0.161 (0.107)	0.0850* (0.0452)	0.0894* (0.0499)	-0.0465 (0.0725)
Dummy sud	-0.0570 (0.141)	0.00269 (0.130)	-0.00439 (0.135)	-0.0950 (0.149)
Observations	53	69	68	70
R-squared	0.212	0.128	0.107	0.135

Robust standard errors in parentheses

\*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1

Note Tab.10:

La variabile dipendente Partiti neofascisti rappresenta la proporzione di voti ottenuti dai partiti neofascisti alle elezioni del 2013, ogni 100 votanti. I partiti considerati neofascisti sono stati: Casapound, Fiamma Tricolore, Forza Nuova.

Lista Nazionale '24 rappresenta la proporzione di voti ottenuti dalla Lista Nazionale alle elezioni del 1924, dove 1 è il totale dei voti.

Voti contrari plebiscito '29 indica la proporzione di voti contrari nel plebiscito del 1929, dove 1 è il totale di SÌ e NO.

Oro PIL esprime il rapporto tra l'oro pro-capite espresso in grammi raccolto nella campagna "Oro alla patria" diviso per il PIL pro capite del 1931 espresso in migliaia di Euro.

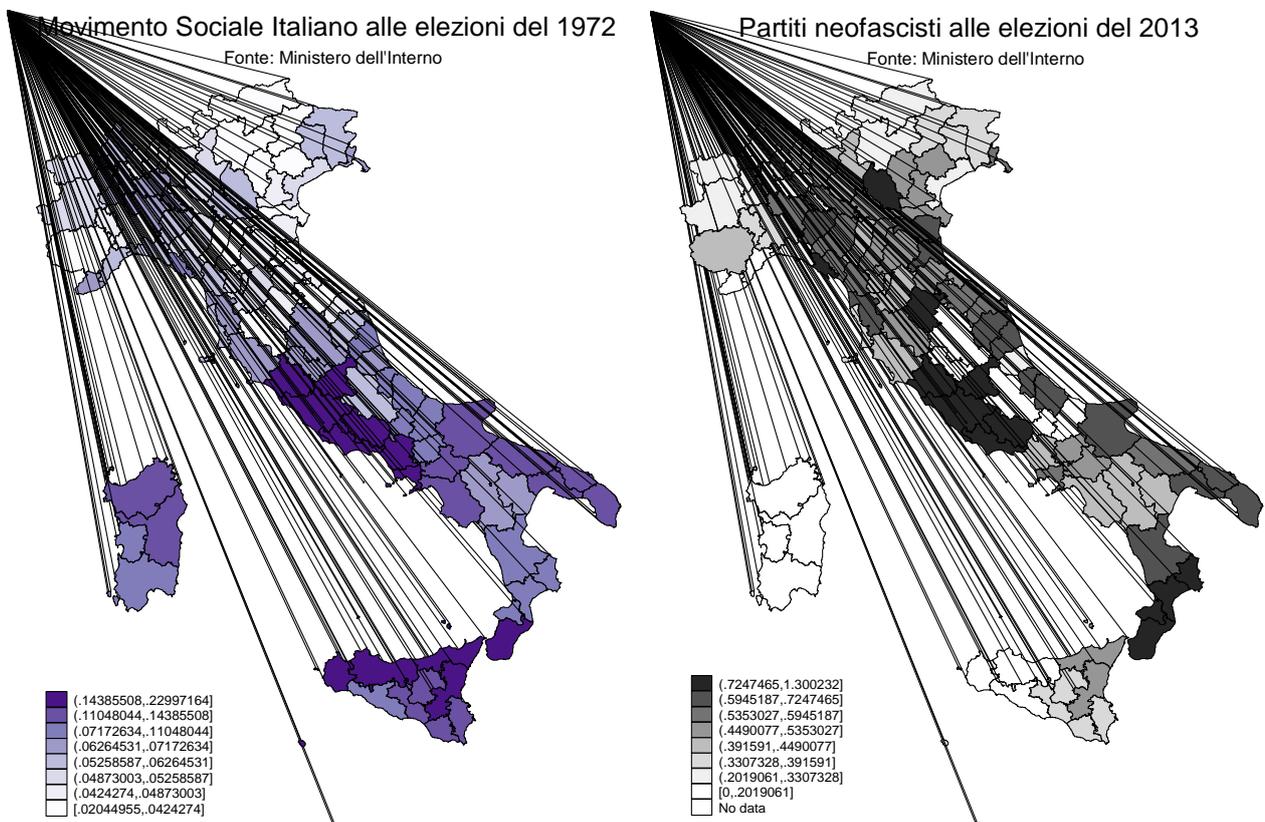
MSI '72 rappresenta la proporzione di voti ottenuti dal Movimento Sociale Italiano alle elezioni del 1972, dove 1 è il totale dei voti.

GDP per capita indica il PIL pro capite espresso in migliaia di Euro per provincia.

Industria e Servizi indicano la proporzione di lavoratori nei settori secondario e terziario, dove il totale dei lavoratori è 1.

Densità odierna indica la densità attuale delle province ed è espressa in migliaia di abitanti per km<sup>2</sup>.

La Dummy sud assegna valore 1 alle province a sud di Campania Molise e Abruzzo (incluse), 0 a quelle più a nord.



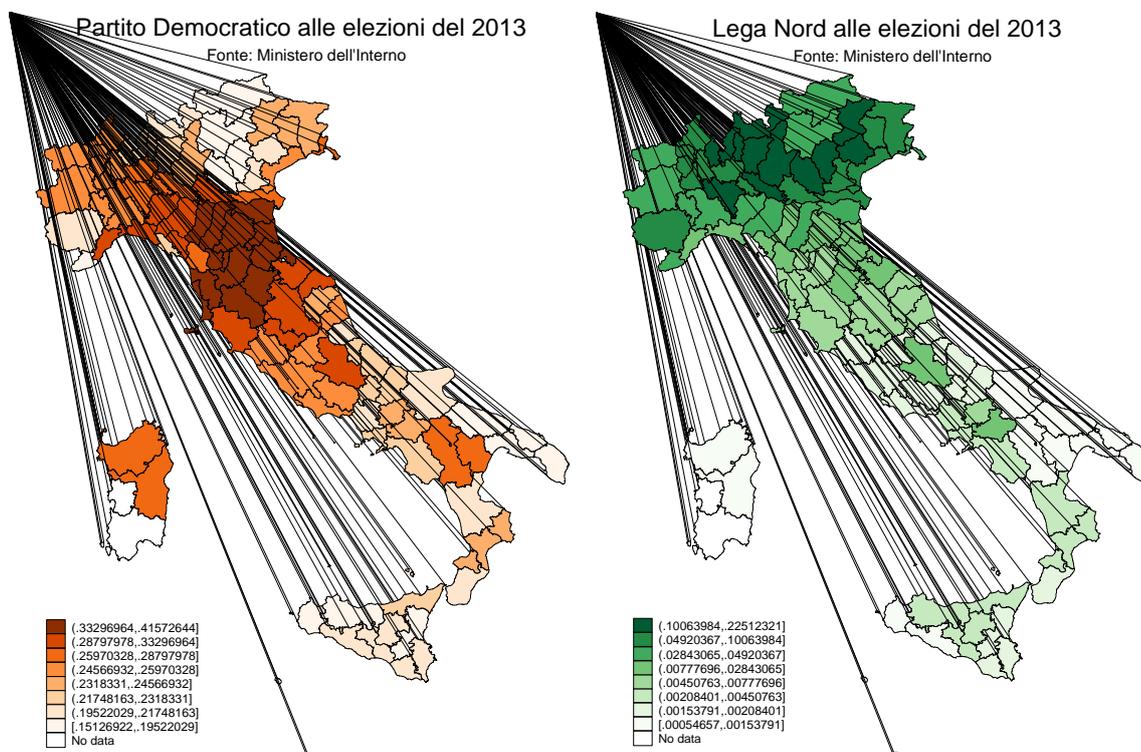
## 4.9 Modello IX: relazioni tra fascismo del Ventennio e partiti attuali

Il modello IX prosegue sulla linea tracciata dal modello precedente, e compara i voti alle elezioni del 2008 e del 2013 con i dati di popolarità e di resistenza disponibili. Nelle prime quattro regressioni, si utilizza come variabile indipendente quella contenente i voti alla lista nazionale nel 1924, nella (5) la si sostituisce con una variabile di resistenza, i voti contrari nel plebiscito del 1929 e nella (6) si introduce un'altra variabile di popolarità: il numero di tesserati.

Le attese di trovare una correlazione negativa o un'assenza di significatività nel caso del PD sono totalmente capovolte, come si può chiaramente vedere dalle ultime quattro regressioni. I voti alla lista Nazionale son positivamente correlati con i voti al PD, come anche il numero di tesserati, mentre il numero di voti contrari è negativamente correlato.

Allo stesso modo, sorprendentemente, la Lega Nord, che con il suo attuale segretario Salvini ha dato più volte riprova di non voler evitare a prescindere alleanze con partiti neofascisti, quali ad esempio Casapound<sup>21</sup>, appare negativamente correlata con i voti alla lista nazionale del 1924, come si vede nella (1) e nella (2).

La soluzione al "dilemma" potrebbe essere trovata nelle seguenti mappe, ed essere simile a quella utilizzata nel modello II con il PSI. A ben vedere infatti il voto ai partiti di sinistra si concentra maggiormente nelle regioni centrali, le cosiddette "roccaforti della sinistra", dove (come si può vedere dalle mappe più alto) era forte nel '24 anche la lista nazionale. Tutto il contrario per la Lega Nord, la quale per ovvi motivi concentra il suo elettorato nelle regioni del Nord Italia ed in particolare in Lombardia e Veneto.



<sup>21</sup> <http://espresso.repubblica.it/palazzo/2015/05/12/news/ora-matteo-salvini-e-il-leader-di-casapound-1.211901>

**Tab. 11**

VARIABLES	(1) Lega Nord '08	(2) Lega Nord '13	(3) PD '08	(4) PD '13	(5) PD '13	(6) PD '13
Lista Nazionale '24	-0.253*** (0.0508)	-0.118*** (0.0273)	0.297*** (0.0559)	0.220*** (0.0473)		
Voti contrari plebiscito '29					-2.003*** (0.542)	
Tesserati '31						1.721*** (0.533)
GDP per capita	-0.00958 (0.0273)	-0.0198 (0.0159)	0.0933*** (0.0275)	0.0701*** (0.0238)	0.0645*** (0.0207)	0.0229 (0.0246)
Industria	0.0173 (0.179)	-0.0561 (0.185)	0.760*** (0.242)	0.254 (0.321)	-0.122 (0.205)	0.0191 (0.202)
Servizi	-0.659*** (0.176)	-0.420** (0.180)	1.038*** (0.258)	0.441 (0.293)	0.0654 (0.233)	0.0840 (0.205)
Densità odierna	0.0899* (0.0503)	0.0847*** (0.0294)	-0.155*** (0.0545)	-0.0740 (0.0442)	-0.000744 (0.0123)	-0.00538 (0.0136)
Dummy sud	-0.0432 (0.0293)	-0.0299* (0.0162)	0.00770 (0.0345)	-0.0408 (0.0342)	-0.0436** (0.0212)	-0.0454* (0.0249)
Observations	54	53	54	53	69	69
R-squared	0.628	0.588	0.489	0.511	0.444	0.366

Robust standard errors in parentheses

\*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1

Note Tab.11:

La variabile dipendente Lega Nord rappresenta la proporzione di voti ottenuti dalla Lega Nord alle elezioni del 2008 ('08) e del 2013 ('13), dove 1 è il totale dei voti.

La variabile dipendente PD rappresenta la proporzione di voti ottenuti dal Partito Democratico alle elezioni del 2008 ('08) e del 2013 ('13), dove 1 è il totale dei voti.

Lista Nazionale '24 rappresenta la proporzione di voti ottenuti dalla Lista Nazionale alle elezioni del 1924, dove 1 è il totale dei voti.

Voti contrari plebiscito '29 indica la proporzione di voti contrari nel plebiscito del 1929, dove 1 è il totale di Sì e NO.

Tesserati 1931 indica i tesserati al PNF nel 1931 espresso come proporzione di tesserati ogni 10 abitanti.

GDP per capita indica il PIL pro capite espresso in migliaia di Euro per provincia.

Industria e Servizi indicano la proporzione di lavoratori nei settori secondario e terziario, dove il totale dei lavoratori è 1.

Densità odierna indica la densità attuale delle province ed è espressa in migliaia di abitanti per km<sup>2</sup>.

La Dummy sud assegna valore 1 alle province a sud di Campania Molise e Abruzzo (incluse), 0 a quelle più a nord.

## 4.10 Modello X: relazioni tra fascismo del Ventennio ed inserimento degli immigrati in Italia

Il modello X si propone di evidenziare le correlazioni tra il fascismo del Ventennio e l'immigrazione attuale. Per questo motivo, si prendono in considerazione come variabili dipendenti due indicatori, uno di resistenza (i perseguitati politici durante la seconda guerra mondiale) e uno di popolarità (il voto alla lista nazionale nel 1924). Per quanto riguarda le variabili indipendenti, questo modello introduce i dati del rapporto CNEL del 18 Luglio 2013 visti al punto 3.9 del presente lavoro. In particolare, nel modello X vengono utilizzati l'inserimento sociale e l'inserimento occupazionale degli immigrati in ciascuna provincia d'Italia, valutati in scala da 1 a 100.

I controlli utilizzati sono i medesimi dei modelli precedenti riguardanti dati attuali: PIL pro capite, divisione per settori lavorativi, densità di popolazione, variabile territoriale (dummy del sud).

Quel che appare chiaro è che vi è una correlazione significativa tra inserimento sociale e voti alla lista nazionale (2), e tra inserimento occupazionale e perseguitati durante la seconda guerra mondiale (4). Di più: i coefficienti sono, rispettando le attese, di segno opposto.

Un'altra variabile interessante è quella legata alla densità: essa risulta significativamente correlata con entrambe le variabili indipendenti, ma i coefficienti hanno segni opposti. Un'ipotesi plausibile potrebbe essere che dove c'è maggiore densità di popolazione (ad esempio le grandi città) c'è anche una maggiore densità di immigrati, e ciò può portare a credere nell' "effetto invasione"<sup>22</sup>. Allo stesso modo, nelle zone con una densità maggiore è più facile trovare lavoro per un immigrato sia perché le grandi città offrono loro maggiori possibilità, sia perché proprio la più elevata presenza di connazionali può generare un indotto in cui i nuovi immigrati possono garantirsi un'occupazione.

---

<sup>22</sup> Come verificato da una interessante ricerca ipsos mori, nel nostro Paese si crede che il 30 per cento della popolazione sia composta da immigrati (in realtà è il 7), che il 20 siano musulmani (sono appena il 4), che il 48 per cento siano over 65 (sono in realtà il 21) e che i disoccupati siano il 49 per cento (sono il 12). <https://www.ipsos-mori.com/researchpublications/researcharchive/3466/Perceptions-are-not-reality-Things-the-world-gets-wrong.aspx>

Tab. 12

VARIABLES	(1) Inserimento sociale	(2) Inserimento sociale	(3) Inserimento occupazionale	(4) Inserimento occupazionale
Lista Nazionale '24	-11.85** (5.699)	-12.00** (5.577)	4.773 (5.230)	
Oppositori schedati WWII	-5.577 (47.29)		72.25 (44.03)	94.35** (41.30)
GDP per capita	-0.000161 (0.000310)	-0.000167 (0.000300)	0.000174 (0.000312)	0.000179 (0.000213)
Industria	-4.789 (16.54)	-4.802 (16.33)	60.23*** (22.04)	54.95*** (15.09)
Servizi	-16.29 (19.30)	-16.82 (17.65)	44.01** (16.41)	33.42** (13.52)
Densità odierna	-0.0153*** (0.00524)	-0.0151*** (0.00487)	0.00428 (0.00413)	0.00287** (0.00111)
Dummy sud	-4.431 (4.408)	-4.293 (3.932)	-8.619 (5.230)	-6.288 (3.858)
Observations	54	54	54	70
R-squared	0.288	0.288	0.606	0.621

Robust standard errors in parentheses

\*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1

Densità odierna indica la densità attuale delle province ed è espressa in migliaia di abitanti per km<sup>2</sup>.

La Dummy sud assegna valore 1 alle province a sud di Campania Molise e Abruzzo (incluse), 0 a quelle più a nord.

Note Tab.12:

La variabile dipendente Inserimento sociale indica in una scala da 1 a 100 (dove 100 è ottimo e 1 è molto scarso) la capacità di inserimento sociale di una provincia nei confronti degli immigrati.

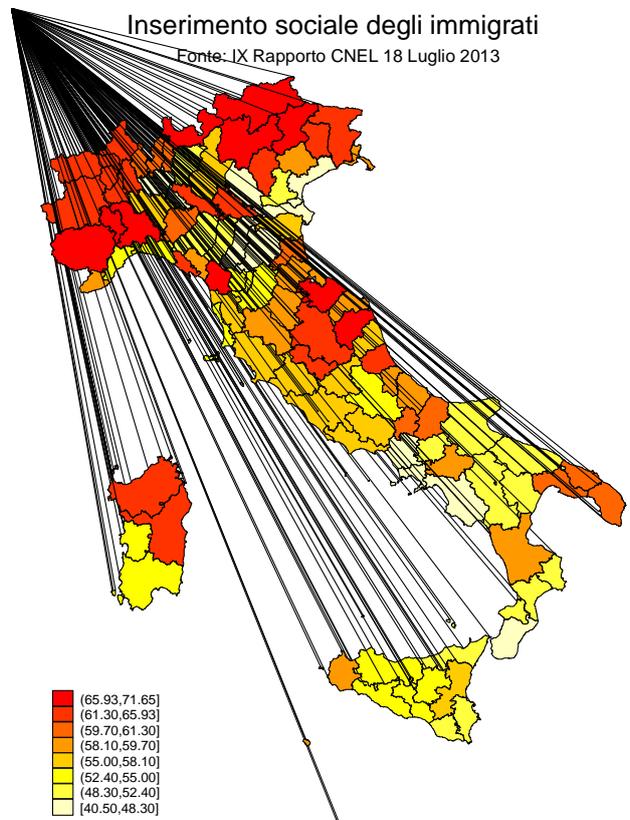
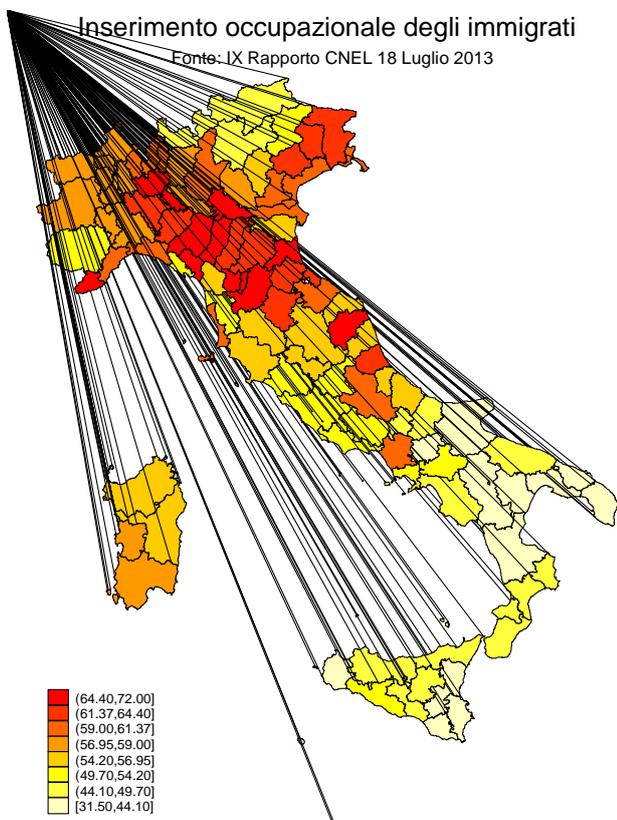
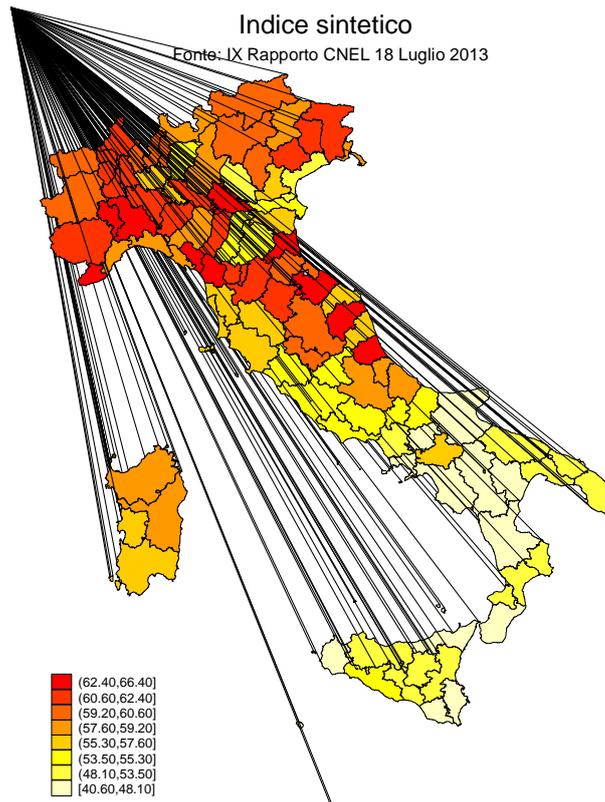
La variabile dipendente Inserimento occupazionale indica in una scala da 1 a 100 (dove 100 è ottimo e 1 è molto scarso) la capacità di inserimento occupazionale di una provincia nei confronti degli immigrati.

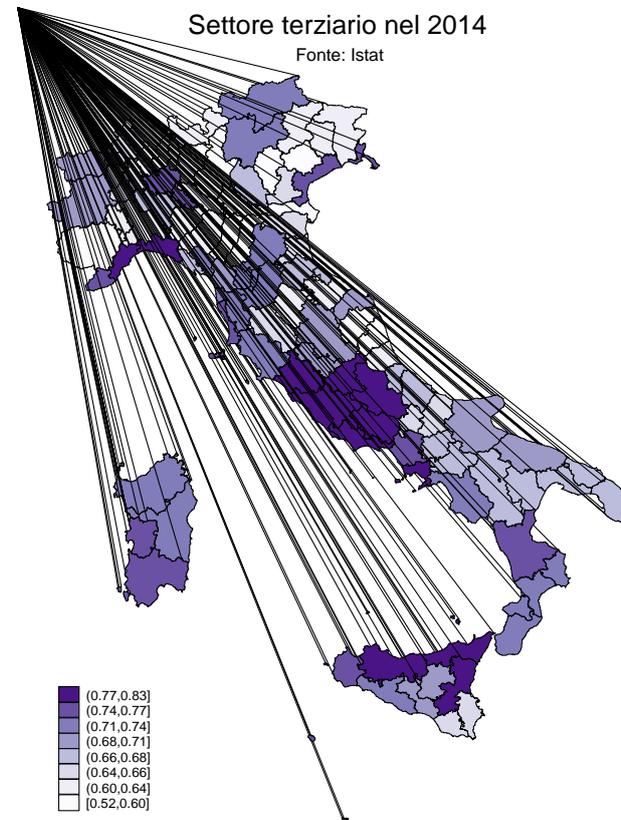
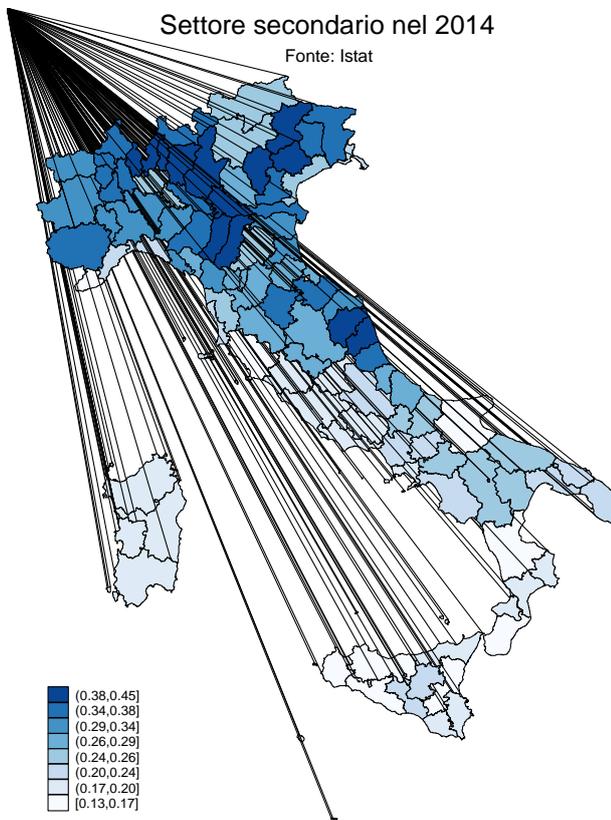
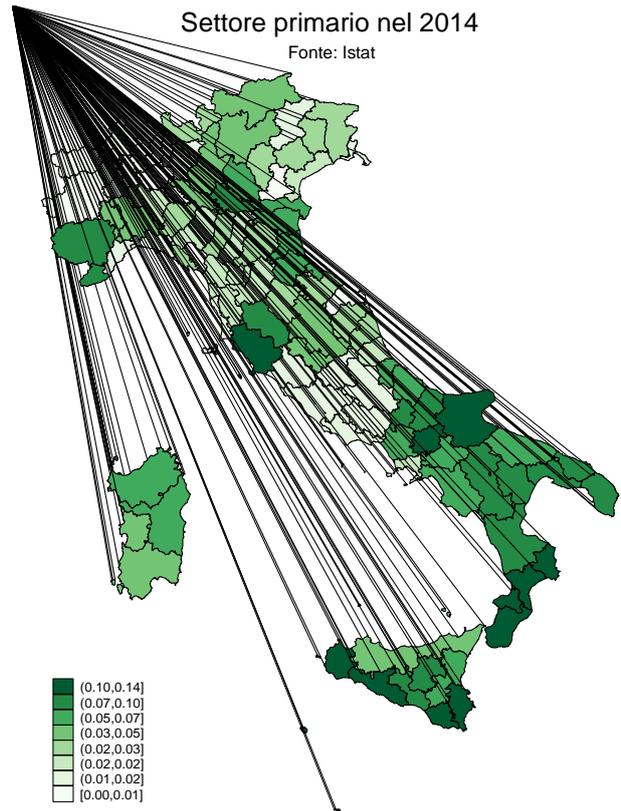
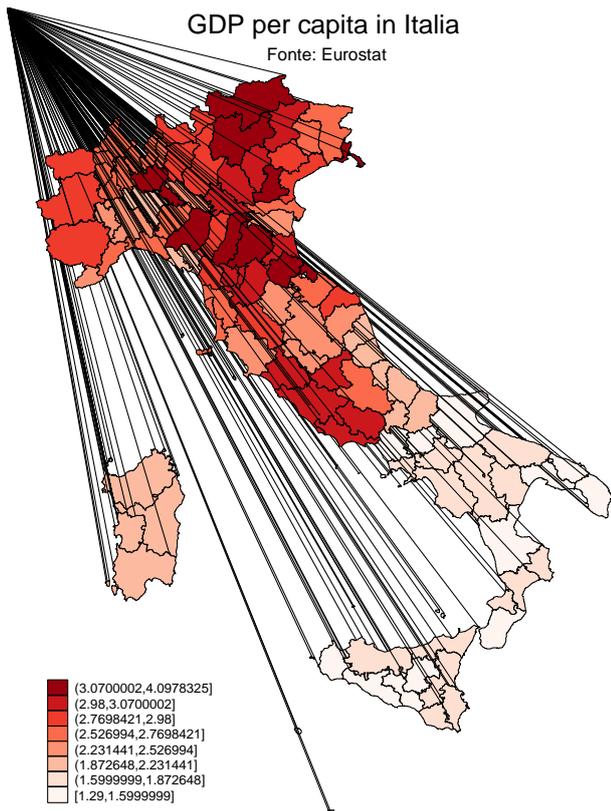
Lista Nazionale '24 rappresenta la proporzione di voti ottenuti dalla Lista Nazionale alle elezioni del 1924, dove 1 è il totale dei voti.

Oppositori schedati WWII indica i perseguitati dal fascismo in Italia tra il 1940 e il 1945, espressi come proporzione di perseguitati ogni 10 abitanti.

GDP per capita indica il PIL pro capite espresso in migliaia di Euro per provincia.

Industria e Servizi indicano la proporzione di lavoratori nei settori secondario e terziario, dove il totale dei lavoratori è 1.





## 4.11 Modello XI: relazioni tra partiti neofascisti e xenofobi<sup>23</sup> attuali ed inserimento degli immigrati in Italia

Il modello XI prosegue nell'analisi del fascismo rispetto ai giorni nostri spingendosi un po' più avanti e prendendo in considerazione i partiti neofascisti e la Lega Nord ed analizzandoli rispetto alle eventuali correlazioni con l'inserimento sociale e occupazionale degli immigrati.

L'indice di riferimento in questo caso è la media aritmetica tra inserimento sociale ed occupazionale, e viene utilizzato come variabile dipendente nella (1) e nella (3). L'effetto di questo indice, essendo per l'appunto una media aritmetica, può essere suddiviso nei sotto effetti di inserimento sociale ed occupazionale che lo costituiscono; nella (2) e nella (4) si evidenzia quale dei due ha maggiormente guidato la significatività dell'indice complessivo utilizzato nella regressione precedente.

Le prime due regressioni intendono analizzare la correlazione tra partiti neofascisti ed inserimento degli immigrati. I controlli rimangono quelli dei modelli precedenti: divisione del lavoro, GDP per capita, densità odierna, dummy del sud.

Dalla (1) si osserva come (sebbene solo con un  $0.05 < p < 0.1$ ) la correlazione sia significativa e negativa, suggerendo che quanto visto nel modello X è valido anche per i partiti neofascisti. In particolare, la (2) sottolinea come sia proprio l'inserimento sociale a guidare la significatività della (1), confermando anch'essa quanto visto nel modello precedente.

Le seconde due regressioni analizzano la correlazione tra inserimento degli immigrati e voti alla Lega Nord. Anche in questo caso vi è significatività ed un coefficiente negativo a legare le due variabili. Rispetto alla (1), tuttavia, la (4) evidenzia come nella (3) il rapporto sia trainato dall'inserimento occupazionale piuttosto che da quello sociale.

Per quanto riguarda i controlli, appare significativa la correlazione positiva tra la percentuale di lavoratori nell'industria e inserimento degli immigrati. Per quanto riguarda l'inserimento occupazionale è lecito pensare che sia più facile per gli immigrati trovare lavoro dove le industrie ne offrono di più (il lavoro di operaio semplice d'altra parte è adatto anche a lavoratori poco qualificati come probabilmente sono gli immigrati clandestini provenienti dai paesi del terzo mondo).

La variabile di controllo riguardante la densità è correlata negativamente e significativamente nelle prime tre regressioni, mentre nella (4) è sempre significativa, ma positiva. Queste correlazioni, che inizialmente possono apparire inaspettate, potrebbero essere spiegate dal fatto che nelle zone con maggiore densità si concentra il maggior numero di immigrati, e dunque la percezione della presenza degli stessi è probabilmente amplificata. Da qui il coefficiente estremamente negativo della (2) rispetto all'inserimento sociale, che poi andrebbe ad influenzare la (1) e la (3). Nel caso della (4), il coefficiente è molto più piccolo della (2), e da qui l'incapacità di

---

<sup>23</sup> Commissione Europea contro il Razzismo e l'Intolleranza (ECRI): pag. 25 par. 73  
<http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/Country-by-country/Italy/ITA-CbC-II-2002-004-ITA.pdf>

influenzare quello della (1) e della (3). Tuttavia esso appare positivo, probabilmente perché in generale per un immigrato è comunque più facile trovare lavoro nelle grandi città, vista la più elevata presenza di connazionali.

**Tab. 13**

VARIABLES	(1) Inserimento complessivo	(2) Inserimento sociale	(3) Inserimento complessivo	(4) Inserimento occupazionale
Partiti neofascisti	-3.466* (1.953)	-4.635* (2.541)		
Lega Nord '13			-19.66** (9.566)	-36.22** (15.96)
GDP per capita	-0.424 (1.460)		-0.254 (1.553)	1.307 (2.328)
Servizi	38.60* (20.70)	22.74 (25.66)	38.04* (19.93)	44.39 (27.66)
Industria	55.86** (21.39)	41.38* (22.67)	60.42*** (21.31)	70.63** (30.62)
Densità odierna	-3.017** (1.294)	-8.340*** (2.810)	-2.738** (1.064)	2.808* (1.541)
Dummy sud	-5.717** (2.767)	-1.110 (2.032)	-6.146** (2.821)	-9.291** (3.885)
Observations	70	70	70	70
R-squared	0.602	0.291	0.602	0.599

Robust standard errors in parentheses

\*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1

Note Tab.13:

La variabile dipendente Inserimento complessivo è la media aritmetica delle variabili "Inserimento sociale" e "Inserimento occupazionale" e dunque è anch'essa compresa tra 1 e 100.

La variabile dipendente Inserimento sociale indica in una scala da 1 a 100 (dove 100 è ottimo e 1 è molto scarso) la capacità di inserimento sociale di una provincia nei confronti degli immigrati.

La variabile dipendente Inserimento occupazionale indica in una scala da 1 a 100 (dove 100 è ottimo e 1 è molto scarso) la capacità di inserimento occupazionale di una provincia nei confronti degli immigrati.

Partiti neofascisti rappresenta la proporzione di voti ottenuti dai partiti neofascisti alle elezioni del 2013, ogni 100 abitanti. I partiti considerati neofascisti sono stati: Casapound, Fiamma Tricolore, Forza Nuova.

Lega Nord rappresenta la proporzione di voti ottenuti dalla Lega Nord alle elezioni del 2008 ('08) e del 2013 ('13), dove 1 è il totale dei voti.

GDP per capita indica il PIL pro capite espresso in migliaia di Euro per provincia.

Industria e Servizi indicano la proporzione di lavoratori nei settori secondario e terziario, dove il totale dei lavoratori è 1.

Densità odierna indica la densità attuale delle province ed è espressa in migliaia di abitanti per km<sup>2</sup>.

La Dummy sud assegna valore 1 alle province a sud di Campania Molise e Abruzzo (incluse), 0 a quelle più a nord.

## 5. Conclusioni

Il presente studio risulta essere il primo che affronti questo tipo di argomenti con questo tipo di analisi. Nell'approfondimento della letteratura, perciò, si è presa in esame inizialmente la letteratura delle dittature, per poi focalizzarsi su casi più specifici, come quello nazista o quello fascista. Anche in questi due casi, tuttavia, in letteratura manca completamente un'analisi approfondita di stampo econometrico che sia volta ad investigare le conseguenze prima dei fattori sociali sul fascismo e poi gli effetti di opposizione e sostegno al fascismo sull'Italia repubblicana.

Più in generale, come già visto nelle parti finali del capitolo 1, la letteratura ha trattato in alcuni casi di perseguitati politici di dittature, ma né di quella fascista, né tantomeno con lo scopo di analizzare le conseguenze elettorali di queste persecuzioni.

Innanzitutto, questo lavoro presenta una minuziosa ricerca e digitalizzazione dei dati, considerando che la maggior parte di essi non è ricavata da banche dati. Solamente quelli successivi alla seconda guerra mondiale (con poche eccezioni), infatti, erano rintracciabili in banche dati o in lavori precedenti. Quelli relativi al periodo antecedente, il Ventennio fascista, esistevano solamente in forma cartacea, ed in alcuni casi, come quello del numero dei tesserati al PNF in epoca fascista, sono stati raccolti direttamente da bollettini dell'epoca.

La prima fonte da cui si è deciso di attingere è stata il censimento del 1921, l'ultimo prima del Ventennio; da esso si sono ricavati tutti quei dati socio-economici che son serviti successivamente, in particolare da controlli per le regressioni dei primi modelli.

Per quanto riguarda la ricerca di dati che indicassero sostegno al fascismo, la ricerca ancora una volta si è concentrata sulle fonti disponibili: i voti alla Lista Nazionale nel 1924, ottenuti, come già detto, da giornali dell'epoca e quindi in alcuni casi parziali; i dati sul numero di tesserati, ottenuti dai fogli d'ordine del fascismo; la quantità di oro raccolta durante la campagna Oro alla Patria del '36.

Per quanto riguarda i dati che indicassero opposizione al fascismo, ci si è concentrati sui voti contrari nei due plebisciti del Ventennio, quello del 1929 e quello del 1934, e sui dati rintracciabili nel sito del casellario politico centrale, grazie al quale è stato possibile ottenere non solo il numero di oppositori schedati, ma anche il loro orientamento politico e le conseguenze della loro mancata adesione al regime.

Il database contiene un numero elevato di altre variabili, come i dati sulle elezioni politiche della Costituente, del 1972 (doppiamente utili sia perché a metà tra fine della seconda guerra mondiale e presente sia perché furono quelle in cui il Movimento Sociale Italiano ebbe la più importante affermazione), del 2008 e del 2013, ed anche quelle del 1919 e del 1921, utili a comprendere la distribuzione dei partiti politici precedente all'avvento del regime fascista, oppure ancora i controlli economici di PIL pro capite (attuale e dell'epoca fascista) e divisione in classi sociali attuali, ricavati da Istat ed Eurostat e da studi sull'economia fascista.

Per quanto riguarda l'analisi empirica, questo lavoro non ha la pretesa di dimostrare un rapporto causale, visto l'utilizzo di soli OLS. Tuttavia, le correlazioni stimate introducono numerose novità nella letteratura scientifica riguardante l'ambito analizzato.

In particolare, le regressioni che mettono in relazione i voti nel dopoguerra con l'opposizione schedata, specialmente considerando che sono controllate per i voti ai partiti politici prima del Ventennio, dimostrano una correlazione fortemente significativa tra i primi due, con segni differenti in base ai partiti presi in considerazione. Uno su tutti: il voto al PCI alla costituente è significativamente correlato col numero di oppositori schedati, e più precisamente all'aumentare di un punto percentuale di oppositori schedati il voto al PCI aumenta di quasi 30 punti percentuali; in questa correlazione sono inseriti come controlli i voti al PSI nel 1921 e una serie di altre variabili socio-economiche. Lo scopo del primo, nello specifico, è controllare per l'orientamento politico antecedente il fascismo per stimare in che modo l'intensità di opposizione politica correla con i voti per il PCI nel dopoguerra al netto dell'orientamento politico predeterminato delle aree geografiche che costituiscono la nostra unità di analisi, ovvero le province.

Allo stesso modo, il voto alla DC alla Costituente è correlato negativamente con la presenza di oppositori schedati durante la seconda guerra mondiale, tenuti costanti i precedenti controlli, con l'unica sostituzione del PPI al PSI.

Nel caso del PSIUP le regressioni appaiono in generale leggermente meno significative, in particolare quando si controlla per il numero di tesserati al PNF, ma in linea di massima si deduce che la correlazione tra voti al PSIUP e opposizione schedata è negativa.

Per quanto riguarda le correlazioni tra partiti politici del dopoguerra ed oppositori schedati, infine, è interessante osservare come le correlazioni tra partiti di sinistra (PCI del '72 e la somma di Italia dei Valori, Partito Democratico e Sinistra Arcobaleno nel 2008) e i suddetti oppositori persistano anche molti anni dopo in maniera significativa.

In aggiunta, vengono presi in considerazione anche i dati sulle morti durante la seconda guerra mondiale, per osservare se le perdite in vite umane potessero aver in qualche modo influenzato il voto qualche anno dopo. In questo caso le correlazioni sono statisticamente meno significative, ma danno comunque un'indicazione del fatto che probabilmente la risposta fosse affermativa.

Da questa analisi, di fatto quella centrale dell'intero lavoro, si diramano le analisi del periodo antecedente agli avvenimenti della seconda guerra mondiale, e quelle del periodo successivo. Da qui i primi modelli, che osservano le variabili sociali e politiche che hanno favorito o ostacolato il voto al fascismo (tra tutte l'analfabetismo si è dimostrato essere correlato positivamente al voto al fascismo mentre gli elettori del Partito Popolare Italiano sono correlati negativamente) e gli ultimi, che osservano le implicazioni del Ventennio fascista sull'Italia attuale.

In quest'ultimo caso vengono prese in considerazione le compagini neofasciste odierne, che risultano correlate positivamente con i fattori che determinavano la popolarità del fascismo e negativamente con quelle che determinavano opposizione allo stesso; vengono osservate le correlazioni tra partiti attuali e indicatori di popolarità e opposizione al fascismo durante il ventennio, giungendo a risultati opposti alle attese (correlazione positiva tra voto al PNF e quello al PD oggi ed allo stesso modo correlazione negativa tra voto al PNF e Lega Nord oggi), che probabilmente, come evidenziato dalle mappe elaborate su STATA ed inserite nel presente lavoro, sono più dovuti a distribuzioni di elettori nel territorio che non ad una effettiva conversione di

elettori del PNF in elettori di sinistra; vengono infine presi in considerazione i dati sull'immigrazione attuale, che confermano una maggior difficoltà di inserimento a livello sociale per gli immigrati sia dove una volta il fascismo era più forte, sia dove ora lo sono i suddetti movimenti neofascisti.

## Bibliografia

- Acemoglu, D., e Robinson, J.A., (2006). *Economic Origins of Dictatorship and Democracy*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Acemoglu, D., Johnson, S., Robinson, J. e Yared, P. (2008). *Income and Democracy*, *American Economic Review*, 98, pp. 808-842.
- Akbulut-Yuksel, M. e Yuksel, M. (2011). *The Long-Term Direct and External Effects of Jewish Expulsions in Nazi Germany*, IZA Discussion Papers, 5850, Institute for the Study of Labor (IZA).
- Arendt, H., (1951). *The Origins of Totalitarianism*. New York: Harcourt, Brace, Jovanovich.
- Bardini, C. (1998). *Dictatorship and Catching-up. The use of benchmark productivity comparison to evaluate the impact of fascism on Italian industrial convergence*, in B. Van Ark, E. Buyst, e J. L. Van Zanden, *Historical benchmark comparisons of output and productivity*, session B10, *Proceedings of XII International Economic History Congress (Madrid)*.
- Barro, R., (1996). *Democracy and Growth*, *Journal of Economic Growth* 1 Boston: MIT Press.
- Becker, G., (1983). *Theory of Competition Among Interest Groups For Political Influence*, *Quarterly Journal of Economics* 98, pp. 371-400.
- Bernholz, P., (2001). *Ideocracy and Totalitarianism: A Formal Analysis Incorporating Ideology*, *Public Choice* 108 (1-2), pp. 33-75.
- Bernstein (1955). *Regulation Business by Independent Commission*, Princeton University Press, Princeton (NJ).
- Besley, T., and Coate, S., (1997). *Analyzing the Case for Government Intervention in a Representative Democracy*, STICERD - Theoretical Economics Paper Series /1997/335, Suntory and Toyota International Centres for Economics and Related Disciplines, LSE.
- Biagi, E., (1964): *Storia del fascismo*, Vol 2, sadea-Della Volpe Editori, Firenze, stampa Milano, pp. 289.
- Bohacek, R. and M. Myck (2011a). *Long Shadows of History: Persecution in Central Europe and Its Labor Market Consequences*, IZA Discussion Papers 6130, Institute for the Study of Labor (IZA).
- Bohacek, R. and M. Myck (2011b). *Persecution in Central Europe and its Consequences on the Lives of SHARE Respondents*. In A. Axel Borsch-Supan, M. Brandt, K. Hank, and M. Schroder (Eds.), *The Individual and the Welfare State. Life Histories in Europe*. Springer: Heidelberg.
- Bonelli, F., Cafagna, L. e Galli della Loggia, E. (1976). *L'economia italiana nel periodo fascista: alcune osservazioni*, *Quaderni Storici*, 31, pp. 359-373.

- Brennan, G., and Buchanan, J., (1980). *The Power to Tax: Analytic Foundations of a Fiscal Constitution*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bruszt, L., Campos, N. F., Fidrmuc, J., e Roland, G. (2012). *Civil Society, Institutional Change and the Politics of Reform: The Great Transition*. with L. Bruszt, N. Campos and J. Fidrmuc, in *Economies in Transition. The Long Run View*, Palgrave MacMillan 2012.
- Brzezinski, Z. e Friedrich, C. J., (1956). *Totalitarian Dictatorship and Autocracy*, Cambridge: Harvard University Press, pp. 9 e 177-236
- Brzezinski, Z., (1954). *Political Control in the Soviet Army: A Study on Reports by Former Soviet Officers*, New York, Research Program on the U.S.S.R, pp. 52-53.
- Castronovo, V. (1975). *La storia economica*, in AA.VV., *Storia d'Italia. Dall'unità a oggi*, 4, Torino, Einaudi, pp. 5-508.
- Chiurco, G. B., (1929): *Storia della Rivoluzione Fascista*, 5 voll., Firenze.
- Cohen, J. (1988). *Was Fascism a Developmental Dictatorship? Some Evidence to the Contrary*, *Economic History Review*, 41, pp. 95-113.
- Congleton (2001). *On the Durability of King and Council: The Continuum between Dictatorship and Democracy*, *Constitutional Political Economy*, vol. 12, issue 3, pp. 193-215.
- Corbetti, P., e Piretti, M. S., (2009). *Atlante storico elettorale d'Italia 1861-2008*. Zanichelli editore.
- Daniele, V., e Malanima, P., (2007). *Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861-2004)*, *Rivista di politica economica*, III-IV 2007, pp. 267-315.
- De Felice, R., (1974): *Mussolini il duce*, vol. I, *Gli anni del consenso, 1929-1936*, Torino, Einaudi, pp. 624.
- Del Monte, A. (1977). *Profitti e sviluppo economico negli anni 1881-1961, con particolare riferimento al periodo fascista*, *Rivista internazionale di scienze sociali*, 75, pp. 241-266.
- Duffy, G., (2006), *Saints and Sinners, A History of the Popes* (III ed). New Haven, Yale University.
- Ekelund, R. B., Jr., Herbert, R. F., Tollison, R. D., Anderson, G. M. and Davidson, A. B. (1996), *Sacred Trust: The Medieval Church as an Economic Firm*. New York: Oxford University Press.
- Fausto, D., (2007). *L'economia del fascismo tra stato e mercato*, in Fausto, D. (a cura di) *Intervento pubblico e politica economica fascista*, Franco Angeli Editore, Milano.
- Felice, E., e Vecchi, G., (2012). *Italy's Modern Economic Growth, 1861-2011*, Department of Economics University of Siena 663, Department of Economics, University of Siena.
- Fenoaltea S., (2005). *La crescita economica dell'Italia postunitaria: le nuove serie storiche*, *Rivista di storia economica*, Società editrice il Mulino, issue 2, pp 91-122.

- Fenoaltea, S., (2005). The Growth of the Italian Economy, 1861-1913: Preliminary Second Generation Estimates, *European Review of Economic History*, 8, pp. 273-312.
- Filosa, R., Rey, G.M. e Sitzia, B. (1976). Uno schema di analisi quantitativa dell'economia italiana durante il fascismo, in Ciocca, P.L. e Toniolo, G. (a cura di) *L'economia italiana nel periodo fascista*, Il Mulino, Bologna.
- Finkelstein, M. S., (1988). The Johnson Act, Mussolini and Fascist Emigration Policy: 1921-1930, *Journal of American Ethnic History*, 8, 1, pp. 45.
- Gabaccia, D., (2003). Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi, Torino, Einaudi, pp. 199-207
- Gelmi, J. (1993), *I Papi. Da Pietro a Giovanni Paolo II*, Milano, Rizzoli.
- Gentile, E., (1986). L'emigrazione italiana in Argentina nella politica di espansione del nazionalismo e del fascismo 1900-1930, *Storia Contemporanea*, 17, 3, pp. 355.
- Goldstone, J. A., e Ulfelder, J., (2004). How to Build Stable Democracies, *The Washington Quarterly* 28:1, pp. 9-20.
- Goldstone, J., Gurr, T., Marshall, M., e Vargas, J., (2004). It's All About State Structure: New Findings On Revolutionary Origins From Global Data, *Homo Economicus* 2004, vol. 21, pp 429-455.
- Grassi Orsini, F., (1995). La diplomazia in Del Boca, A. et al. (a cura di), *Il Regime fascista. Storia e storiografia*, Roma-Bari, Laterza, pp. 299.
- Gregor, J. (1979). *Italian Fascism and Developmental Dictatorship*, Princeton University Press.
- Islam, M., e Stanley L. W., (2004). Tinpots, Totalitarians (and Democrats): An Empirical Investigation of the Effects of Economic Growth on Civil Liberties and Political Rights, *Public Choice* 118, pp. 289-323.
- Kaempfer, W., Lowenberg, A., e Mertens, W., (2004). International Economic Sanctions Against a Dictator, *Economics and Politics* 16, pp. 29-51.
- Kelly, J. N. D., (1989). *The Oxford Dictionary of Popes*. New York, Oxford University Press.
- Kirkpatrick, J., (1982). *Dictatorship and Double Standards: Rationalism and Realism in Politics*. New York: Simon and Schuster.
- Krueger, A., (1974). The Political Economy of the Rent-Seeking Society in *American Economic Review*, vol. 64 (n. 3), 1974. pp. 291-303.
- Lazarev, V. (2004). Political Rents, Promotion Incentives, and Support for a Non-Democratic Regime, Working Papers 882, Economic Growth Center, Yale University.

- Lazarev, V., e Gregory, P. R., (2003). Commissars and Cars: A Case Study in the Political Economy of Dictatorship, *Journal of Comparative Economics* 31, pp. 1-19.
- Lee, W. (2002). Is Democracy More Expropriative Than Dictatorship? Tocquevillian Wisdom Revisited, *Journal of Development Economics*, 921 (2002), pp. 1-45.
- Livingstone, E. A. (1997). *The Oxford Dictionary of the Christian Church*. New York, Oxford University Press.
- Lyttelton, A. (1974). *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Laterza, RomaBari.
- McGuire, M. e Olson, M., Jr., (1996). The Economics of Autocracy and Majority Rule: The Invisible Hand and the Use of Force, *Journal of Economic Literature* XXXIV, pp. 72-96.
- Meltzer, A.H., e S.F. Richards (1981). A Rational Theory of the Size of Government, *Journal of Political Economy* n. 89, pp.914-27.
- Mocan, N. e Raschke, C., (2014). Economic Well-being and Anti-Semitic, Xenophobic, and Racist Attitudes in Germany, *IZA Discussion Papers*, 8126, Institute for the Study of Labor (IZA).
- North, D., (1981): *Structure and Change in Economic History*. New York: W. W. Norton.
- North, D., and Weingast, B., (1989). Constitutions and Commitment: The Evolution of Institutions Governing Public Choice in Seventeenth Century England, *Journal of Economic History* XLIX, 808-832.
- Nunziata, L., Battistin, E., e Becker, S. (2013). More Choice for Men? Marriage Patterns after World War II in Italy. Mimeo.
- Olivieri, M., (1998). L'emigrazione italiana fra stereotipi e pregiudizi, in Delle Donne, M. (a cura di), *Relazioni etniche, stereotipi e pregiudizi. Fenomeno immigratorio ed esclusione sociale*, Roma, EdUP, pp. 238-39
- Olson, M. (2000): *Power and Prosperity: Outgrowing Communist and Capitalist Dictators*. New York: Basic Books.
- Olson, M., (1982). *The Rise and Decline of Nations*. New Haven and London: Yale University Press
- Olson, M., (1993): Dictatorship, Democracy and Development, *American Political Science Review* 87, 567-575.
- Papaioannou, E., e Siourounis, G., (2008). Democratization and Growth, *Economic Journal*, 118, pp. 1520-1551.
- Peltzman, S., (1976). Towards A More General Theory of Regulation, *Journal of Law and Economics* 19, pp. 211-40

- Persson, T., e Tabellini, G. (2006). Democracy and Development: The Devil in the Details, *American Economic Review Papers and Proceedings*, 96, pp. 319-324.
- Pretelli, M. (2010) Il fascismo e gli italiani all'estero. *Passato futuro* (No.20).
- Pretelli, M., (2008) Il fascismo e l'immagine dell'Italia all'estero. *Contemporanea : international art magazine*, Volume 11 (Number 2), pp. 221-242.
- Przeworski, A., (2004). Democracy and Economic Development. In Edward D. Mansfield and Richard Sisson (eds.), *The Evolution of Political Knowledge*. Columbus: Ohio State University Press.
- Przeworski, A., and Limongi, F., (1993). Political Regimes and Economic Growth, *Journal of Economic Perspectives* 7(3), pp. 51-70.
- Rasler, K., (1996): Concessions, Repression and Political Protest: A Model of Escalation in the Iranian Revolution. *American Sociological Review*, Vol. 61, pp. 132-152.
- Ricciuti, R., (2010). Accumulazione del capitale e crescita economica tra Italia liberale e regime fascista, *Periodico mensile on-line "POLIS Working Papers"*.
- Root, H., (1994). *The Foundation of Privilege: Political Foundations of Markets in Old Regime France and England*. Berkeley: University of California Press.
- Rummel, R. J. (1994). Power, Genocide and Mass Murder. *Journal of Peace Research* 31 (1), pp. 1–10.
- Salvatorelli, L., (1923). *Nazionalfascismo*, Torino.
- Salvemini, G., (1928). *The Fascist dictatorship in Italy*, London.
- Schelling, T. C., (1960). *The Strategy of Conflict*, Cambridge, Harvard University Press, 1960. Trad. it.: *La strategia del conflitto*, Milano, Bruno Mondadori, 2008, pp. 57.
- Schnytzer, A., e Sustersic, J., (1997). Why Join the Party In A One- Party System: Popularity vs Political Exchange, *Public Choice* 94, pp. 117-34.
- Stigler, G. J., (1971). The Theory of Economic Regulation, in *Bell Journal of Economics and Management Science*, Volume 2, Issue 1, pp. 3-21.
- Terhoeven, P., (2003): Oro alla patria, donne, guerra e propaganda nella giornata della fede Fascista. Edizione speciale per il *Giornale*, Mondadori.
- Tocquerville (1835): *La democrazia in America*.
- Tranfaglia, N., (2011): *Il fascismo e le guerre mondiali*, UTET, 2011, pp. 309.
- Trevelyan, G. M. (1967), *Storia di Inghilterra*, Milano, Garzanti, pp. 557.

Tullock, G., (1967): The Welfare Costs of Tariffs, Monopolies, and Theft in *Western Economic Journal*, vol. 5 (n. 3), pp. 224–232.

Tullock, G., (1987). *Autocracy*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers.

Voth, H.-J. e Ferguson, T., (2008). Betting on Hitler - The Value of Political Connections in Nazi Germany, *Quarterly Journal of Economics*, Forthcoming.

Waldinger, F., (2009). Peer effects in science: evidence from Nazi Germany, *CentrePiece - The Magazine for Economic Performance*, 278, Centre for Economic Performance, LSE.

Wintrobe, R., (1990). The Tinpot and the Totalitarian: An Economic Theory of Dictatorship, *American Political Science Review*, 84, pp. 849-872.

Wintrobe, R., (1998): *The Political Economy of Dictatorship*. New York: Cambridge University Press, Chapter 1.

Wintrobe, R., (2002a). Slobodan Milosevic and the Fire of Nationalism, *World Economics*, vol. 3, n. 3.

Wintrobe, R., (2002b). The Contest For Power: Property Rights, Human Rights, and Economic Efficiency, *American Economic Association meetings*, Atlanta.

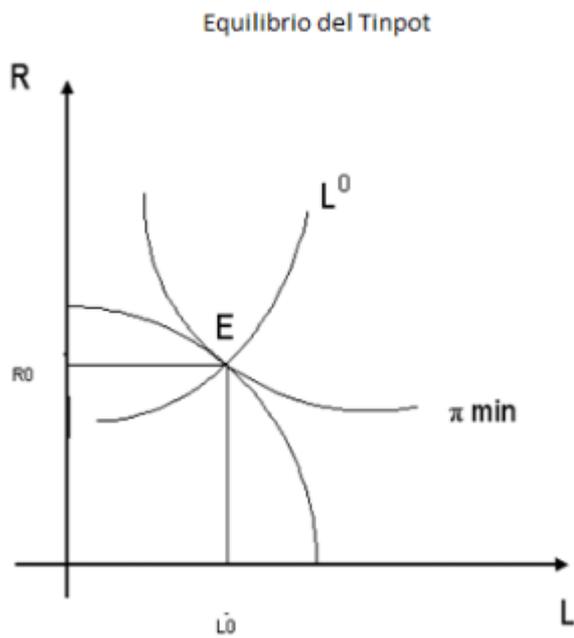
Wintrobe, R., (2006). Extremism, Suicide Terror, and Authoritarianism, *ICER Working Papers 8-2006*, ICER - International Centre for Economic Research.

Wintrobe, R., e Padovano, F. (2007). The Dictatorship of the Popes, presentato alla 2007 EPCS Conference, Amsterdam.

# Appendice

**Figura 1**

Il vincolo di bilancio si riferisce alle spese sostenute dal Tinpot per rimanere al potere (spese in L e R).



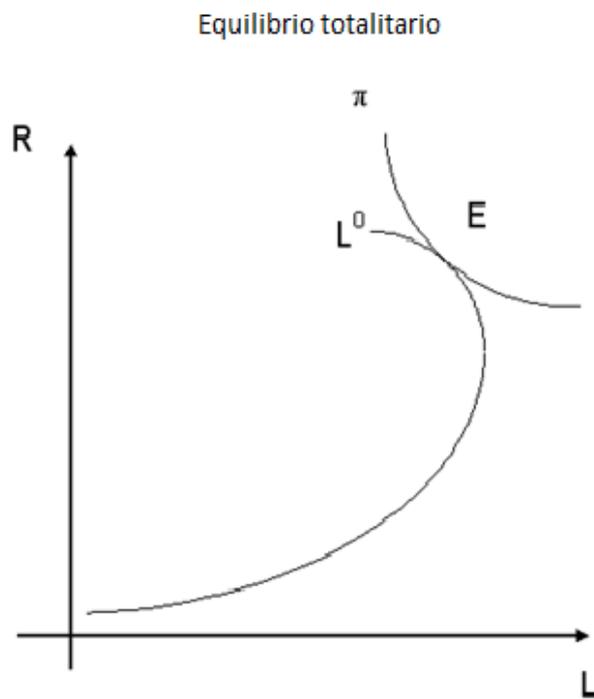
$$\pi = \pi(L, R)$$

$\pi_{\min}$  = combinazione minima di L e R per restare al potere (curva di domanda di lealtà del dittatore)

$L^0$  = curva di offerta di lealtà al dittatore

E = Equilibrio del Tinpot

Figura 2

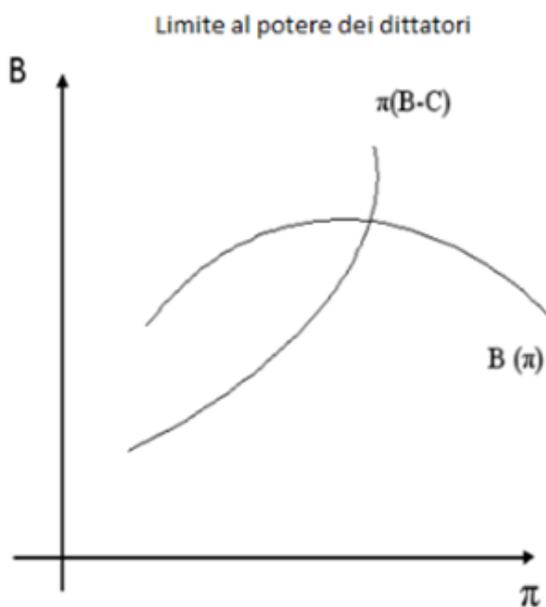


$$\pi = \pi(L, R)$$

$L^0$  = curva di offerta di lealtà al dittatore

E = Equilibrio del dittatore Totalitario

Figura 3



B = budget totale del dittatore

C = consumi

$B(\pi)$  = indica come il dittatore possa utilizzare il budget per aumentare il potere

$\pi(B-C)$  = indica la possibilità di convertire in soldi il potere

## Suddivisione province

Breve descrizione delle variabili: a differenza delle altre variabili, molte di queste non sono tratte da altre fonti, ma sono semplici dummy atte ad identificare eventuali relazioni tra altre variabili.

- num è semplicemente un numero assegnato ad ogni provincia, differente per ciascuna;
- prov è il nome attuale della provincia;
- linea\_gotica è una variabile che assegna valore 1 alle regioni che si trovano a nord di essa, 0 a quelle a sud;
- cod\_reg è il codice regionale assegnato dall'ISTAT a ciascuna regione;
- Macroregioni è una variabile dummy che assegna valore 1 alle regioni del nord (fino a Liguria ed Emilia-Romagna), 2 alle regioni del centro (fino a Lazio, Umbria e Marche), 3 alle regioni del sud e 4 alle isole.

Oltre a queste variabili, tramite STATA se ne aggiungerà un'altra, "sud", che identificherà con 1 le province delle regioni a nord di Lazio, Umbria e Marche (comprese) e 0 quelle a sud.

La variabile Macroregioni, oltre ad avere la funzione sopra espressa, indica in questa tabella anche la provincia di riferimento nel caso in cui più province di oggi facciano capo ad una sola del periodo fascista. Ad esempio, nel Caso di Aosta e Torino, Torino sarà esistente all'epoca fascista, i cui valori comprenderanno anche quelli di Aosta.

Di seguito, una tabella riassuntiva (Tab. 1) che riassume la differenza tra province dell'epoca fascista e province italiane secondo il decreto del 1992. La singola provincia sotto la voce "prov" è quella del 1992, mentre il divisore indica se quella provincia, in epoca fascista, era fusa con altre o meno. In caso, per individuare la provincia di riferimento dell'epoca fascista, è sufficiente vedere quale è segnata con un numero sotto la voce "Macroregioni" (per esempio, tra Aosta e Torino non vi è divisore, per cui facevano capo alla medesima provincia durante il Ventennio; la provincia di riferimento era Torino, poiché nella colonna "Macroregioni" è quella che ha l' "1").

Tab. 14

num	prov	linea_gotica	cod_reg	Macroregioni
1	Aosta	1	1	
2	Torino	1	1	1
3	Biella	1	1	
4	Novara	1	1	1
5	Verbania	1	1	
6	Vercelli	1	1	
7	Cuneo	1	1	1
8	Alessandria	1	1	1
9	Asti	1	1	
10	Genova	1	7	1
11	La Spezia	1	7	

12	Savona	1	7	
13	Imperia	1	7	1
14	Como	1	3	1
15	Lecco	1	3	
16	Varese	1	3	
17	Sondrio	1	3	1
18	Lodi	1	3	
19	Milano	1	3	1
20	Bergamo	1	3	1
21	Brescia	1	3	1
22	Pavia	1	3	1
23	Cremona	1	3	1
24	Mantova	1	3	1
25	Bolzano	1	4	
26	Trento	1	4	1
27	Verona	1	5	1
28	Vicenza	1	5	1
29	Belluno	1	5	1
30	Treviso	1	5	1
31	Venezia	1	5	1
32	Padova	1	5	1
33	Rovigo	1	5	1
34	Pordenone	1	6	
35	Udine	1	6	1
36	Gorizia	1	6	
37	Trieste	1	6	1
38	Piacenza	1	8	1
39	Parma	1	8	1
40	Reggio Emilia	1	8	1
41	Modena	1	8	1
42	Bologna	1	8	1
43	Ferrara	1	8	1
44	Ravenna	0	8	1
45	Forlì	0	8	1
46	Rimini	0	8	
47	Pesaro Urbino	0	11	2
48	Ancona	0	11	2
49	Macerata	0	11	2
50	Ascoli Piceno	0	11	2
51	Massa Carrara	1	9	2
52	Lucca	0	9	2
53	Firenze	0	9	2
54	Pistoia	0	9	
55	Prato	0	9	
56	Livorno	0	9	2
57	Pisa	0	9	2

58	Arezzo	0	9	2
59	Siena	0	9	2
60	Grosseto	0	9	2
61	Perugia	0	10	2
62	Terni	0	10	
63	Frosinone	0	12	
64	Latina	0	12	
65	Rieti	0	12	
66	Roma	0	12	2
67	Viterbo	0	12	
68	Caserta	0	15	3
69	Benevento	0	15	3
70	Napoli	0	15	3
71	Avellino	0	15	3
72	Salerno	0	15	3
73	L'Aquila	0	13	3
74	Teramo	0	13	3
75	Chieti	0	13	3
76	Pescara	0	13	
77	Campobasso	0	14	3
78	Isernia	0	14	
79	Foggia	0	16	3
80	Bari	0	16	3
81	Brindisi	0	16	
82	Lecce	0	16	3
83	Taranto	0	16	
84	Matera	0	17	
85	Potenza	0	17	3
86	Cosenza	0	18	3
87	Catanzaro	0	18	3
88	Crotone	0	18	
89	Vibo Valentia	0	18	
90	Reggio Calabria	0	18	3
91	Trapani	0	19	4
92	Palermo	0	19	4
93	Messina	0	19	4
94	Agrigento	0	19	4
95	Caltanissetta	0	19	4
96	Enna	0	19	
97	Catania	0	19	4
98	Ragusa	0	19	
99	Siracusa	0	19	4
100	Nuoro	0	20	
101	Sassari	0	20	4
102	Cagliari	0	20	4
103	Oristano	0	20	

Tab. 15

VARIABLES	(1) Oppositori antifascisti	(2) Oppositori antifascisti	(3) Oppositori comunisti	(4) Oppositori comunisti
PPI nel 1921	0.147 (0.0904)		-0.00904 (0.0558)	
PSI nel 1921		-0.284** (0.124)		0.0659 (0.0820)
Densità '21	-0.00420 (0.0410)	-0.0122 (0.0385)	-0.0595 (0.0362)	-0.0588* (0.0351)
Altitudine	0.0505 (0.0985)	0.0754 (0.0986)	-0.0656 (0.0572)	-0.0687 (0.0555)
Alfabeti	0.381** (0.147)	0.518*** (0.146)	0.105 (0.0883)	0.0788 (0.0917)
Proprietari di beni immobili	0.402 (0.378)	0.167 (0.408)	-0.241 (0.260)	-0.198 (0.249)
Sex ratio	0.220 (0.245)	0.130 (0.215)	0.358** (0.176)	0.367** (0.176)
Dummy sud	0.158*** (0.0493)	0.138*** (0.0441)	0.00552 (0.0388)	0.00978 (0.0373)
Observations	68	68	68	68
R-squared	0.355	0.403	0.244	0.252

Robust standard errors in parentheses

\*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1

Tab. 16

VARIABLES	(1) Oppositori anarchici	(2) Oppositori anarchici	(3) Oppositori socialisti	(4) Oppositori socialisti
PPI nel 1921	-0.0941 (0.0925)		-0.0847 (0.0749)	
PSI nel 1921		-0.00988 (0.0862)		0.302*** (0.0942)
Densità '21	0.0942* (0.0532)	0.0985* (0.0535)	-0.0571 (0.0358)	-0.0519 (0.0338)
Altitudine	0.0354 (0.0554)	0.0256 (0.0572)	-0.0234 (0.0739)	-0.0421 (0.0730)
Alfabeti	-0.358*** (0.113)	-0.376*** (0.118)	0.00507 (0.120)	-0.125 (0.113)
Proprietari di beni immobili	-0.0904 (0.238)	-0.0543 (0.256)	-0.0227 (0.283)	0.195 (0.328)
Sex ratio	-0.411* (0.207)	-0.368 (0.221)	-0.0522 (0.218)	0.0104 (0.201)
Dummy sud	-0.150*** (0.0455)	-0.149*** (0.0461)	0.0223 (0.0406)	0.0425 (0.0357)
Observations	68	68	68	68
R-squared	0.229	0.208	0.064	0.206

Robust standard errors in parentheses

\*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1

Tab. 17

VARIABLES	(1) DC '46	(2) DC '45	(3) DC '45	(4) DC '45	(5) DC '45	(6) DC '45
Oppositori schedati WWII	-1.875*** (5.142)	-1.819*** (4.989)	-1.921*** (4.885)	-2.003*** (5.435)	-1.898*** (5.159)	-1.912*** (5.364)
Alfabeti	0.482*** (0.0991)	0.381*** (0.121)	0.375*** (0.122)	0.367*** (0.130)	0.378*** (0.122)	0.336*** (0.116)
PPI nel 1921	0.224 (0.136)	0.211 (0.129)	0.225 (0.146)	0.226 (0.150)	0.217 (0.133)	0.264* (0.136)
PIL pro capite '31	-5.19e-05** (1.97e-05)	-5.14e-05*** (1.74e-05)	-5.64e-05*** (1.71e-05)	-5.37e-05*** (1.75e-05)	-4.18e-05*** (1.98e-05)	
Tesserati 1926			1.140 (1.063)			
Tesserati 1931				0.811 (1.022)		
Classe media e operai		0.930 (0.645)	0.859 (0.658)	0.877 (0.665)	1.006 (0.656)	1.122* (0.662)
Classe povera		0.662 (0.606)	0.590 (0.616)	0.593 (0.632)	0.717 (0.614)	0.869 (0.637)
Dummy sud		8.62e-06 (6.93e-05)	4.16e-06 (6.79e-05)	-2.97e-06 (6.83e-05)	-5.24e-06 (7.17e-05)	-9.73e-06 (7.86e-05)
Tesserati 1931	0.0869** (0.0393)	0.0606 (0.0368)	0.0532 (0.0351)	0.0556 (0.0366)	0.0745* (0.0400)	0.113*** (0.0354)
Oro PIL					0.0661 (0.0745)	0.186*** (0.0664)
Observations	68	67	67	67	66	66
R-squared	0.547	0.625	0.635	0.632	0.638	0.608

Robust standard errors in parentheses

\*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1

**Tab. 18**

VARIABLES	(1) MSI '72	(2) MSI '72
Oppositori schedati WWII	-2.303** (1.132)	-3.380*** (1.189)
Lista Nazionale '24	-0.00389 (0.0215)	
Voti contrari plebiscito '29		-0.377 (0.242)
Alfabeti	-0.0929* (0.0463)	-0.0955** (0.0403)
PIL pro capite '31	4.14e-06 (3.79e-06)	7.78e-06 (5.28e-06)
Classe media e operai	-0.622** (0.277)	-0.966*** (0.227)
Classe povera	-0.663** (0.263)	-0.981*** (0.215)
Altitudine	-6.22e-06 (2.16e-05)	1.38e-05 (2.19e-05)
Dummy sud	0.0644*** (0.0136)	0.0561*** (0.0126)
Observations	53	69
R-squared	0.740	0.713

Robust standard errors in parentheses

\*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1

Tab. 19

VARIABLES	(1) Partiti neofascisti inclusa "La Destra"	(2) Partiti neofascisti inclusa "La Destra"	(3) Partiti neofascisti inclusa "La Destra"	(4) Partiti neofascisti inclusa "La Destra"
Lista Nazionale '24	0.00607*** (0.00205)			
Voti contrari plebiscito '29		-0.128** (0.0521)		
Oro PIL			0.0192*** (0.00557)	
MSI '72				0.0409 (0.0363)
GDP per capita	-1.86e-07 (1.12e-07)	1.50e-07 (1.91e-07)	-1.01e-07 (1.20e-07)	5.80e-08 (1.84e-07)
Industria	0.00317 (0.0145)	0.00943 (0.0205)	-0.0221* (0.0131)	0.00844 (0.0205)
Servizi	0.000893 (0.0153)	0.0201 (0.0236)	-0.00813 (0.0182)	0.0104 (0.0221)
Densità odierna	9.28e-07 (1.52e-06)	-1.29e-06 (1.24e-06)	-8.36e-07 (1.02e-06)	-3.07e-06 (2.00e-06)
Dummy sud	-0.000218 (0.00150)	0.00216 (0.00271)	0.00201 (0.00220)	0.000970 (0.00336)
Observations	53	69	68	70
R-squared	0.295	0.213	0.312	0.171

Robust standard errors in parentheses

\*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1

## Note:

### Note Tab.15-16:

La variabile dipendente Oppositori antifascisti rappresenta la proporzione di schedati antifascisti (oppositori del fascismo che non si riconoscevano nei gruppi comunisti, socialisti, anarchici, repubblicani e così via) tra gli oppositori totali.

La variabile dipendente Oppositori comunisti rappresenta la proporzione di schedati comunisti tra gli oppositori totali.

La variabile dipendente Oppositori anarchici rappresenta la proporzione di schedati anarchici tra gli oppositori totali.

La variabile dipendente Oppositori socialisti rappresenta la proporzione di schedati socialisti tra gli oppositori totali.

PPI nel 1921 rappresenta la proporzione dei voti ottenuti dal Partito Popolare Italiano alle elezioni del 1921, dove 1 è il totale dei voti.

PSI nel 1921 rappresenta la proporzione dei voti ottenuti dal Partito Socialista Italiano alle elezioni del 1921, dove 1 è il totale dei voti.

Densità '21 indica la densità per provincia nel 1921, espressa in migliaia di abitanti per km<sup>2</sup>.

Altitudine esprime l'altezza media del territorio della data provincia s.l.m. in chilometri.

Alfabeti indica la proporzione di alfabeti dove 1 è il totale di alfabeti ed analfabeti.

Proprietari di beni immobili indica la proporzione di abitanti che possedevano una casa di proprietà, dove il totale degli abitanti è 1.

Sex ratio indica il rapporto tra maschi e femmine nel 1921, ed è espresso come (numero di maschi)/(numero di femmine).

La Dummy sud assegna valore 1 alle province a sud di Campania Molise e Abruzzo (incluse), 0 a quelle più a nord.

### Note Tab.17:

La variabile dipendente DC rappresenta la proporzione di voti ottenuti dalla Democrazia Cristiana alle elezioni della costituente nel 1946, dove 1 è il totale dei voti.

PPI nel 1921 rappresenta la proporzione dei voti ottenuti dal Partito Popolare Italiano alle elezioni del 1921, dove 1 è il totale dei voti.

Oppositori schedati WWII indica i perseguitati dal fascismo in Italia tra il 1940 e il 1945, espressi come proporzione di perseguitati ogni 10 abitanti.

Alfabeti indica la proporzione di alfabeti dove 1 è il totale di alfabeti ed analfabeti.

PIL pro capite '31 esprime il Pil per abitante delle regioni corretto per le parità del potere d'acquisto (Italia = 100) in migliaia di Euro.

Tesserati 1926 e Tesserati 1931 indicano, rispettivamente, i tesserati al PNF nel 1926 e nel 1931 in proporzione rispetto a 1000 abitanti.

Classe media e operai e Classe povera indicano la somma di determinate categorie lavorative come espresso al punto 3. Ricerca dei dati del presente lavoro. Essi sono espressi in proporzione, dove 1 è il totale dei lavoratori.

La Dummy sud assegna valore 1 alle province a sud di Campania Molise e Abruzzo (incluse), 0 a quelle più a nord.

Oro PIL esprime il rapporto tra l'oro pro-capite espresso in grammi raccolto nella campagna "Oro alla patria" diviso per il PIL pro capite del 1931 espresso in migliaia di Euro.

Altitudine esprime l'altezza media del territorio della data provincia s.l.m. in chilometri.

### Note Tab.18:

La variabile dipendente MSI '46 rappresenta la proporzione di voti ottenuti dalla Movimento Sociale Italiano alle elezioni del 1972, dove 1 è il totale dei voti.

Oppositori schedati WWII indica i perseguitati dal fascismo in Italia tra il 1940 e il 1945, espressi come proporzione di perseguitati ogni 10 abitanti.

Voti contrari plebiscito '29 indica la proporzione di voti contrari nel plebiscito del 1929, dove 1 è il totale di Sì e NO.

Lista Nazionale '24 rappresenta la proporzione di voti ottenuti dalla Lista Nazionale alle elezioni del 1924, dove 1 è il totale dei voti.

Alfabeti indica la proporzione di alfabeti dove 1 è il totale di alfabeti ed analfabeti.

PIL pro capite '31 esprime il Pil per abitante delle regioni corretto per le parità del potere d'acquisto (Italia = 100) in migliaia di Euro.

Classe media e operai e Classe povera indicano la somma di determinate categorie lavorative come espresso al punto 3. Ricerca dei dati del presente lavoro. Essi sono espressi in proporzione, dove 1 è il totale dei lavoratori.

Altitudine esprime l'altezza media del territorio della data provincia s.l.m. in chilometri.

La Dummy sud assegna valore 1 alle province a sud di Campania Molise e Abruzzo (incluse), 0 a quelle più a nord.

Note Tab.19:

La variabile dipendente Partiti neofascisti inclusa "La Destra" rappresenta la proporzione di voti ottenuti dai partiti neofascisti alle elezioni del 2013, ogni 100 votanti. I partiti considerati neofascisti sono stati: Casapound, Fiamma Tricolore, Forza Nuova e, in questo caso, La Destra

Lista Nazionale '24 rappresenta la proporzione di voti ottenuti dalla Lista Nazionale alle elezioni del 1924, dove 1 è il totale dei voti.

Voti contrari plebiscito '29 indica la proporzione di voti contrari nel plebiscito del 1929, dove 1 è il totale di SÌ e NO.

Oro PIL esprime il rapporto tra l'oro pro-capite espresso in grammi raccolto nella campagna "Oro alla patria" diviso per il PIL pro capite del 1931 espresso in migliaia di Euro.

MSI '72 rappresenta la proporzione di voti ottenuti dal Movimento Sociale Italiano alle elezioni del 1972, dove 1 è il totale dei voti.

GDP per capita indica il PIL pro capite espresso in migliaia di Euro per provincia.

Industria e Servizi indicano la proporzione di lavoratori nei settori secondario e terziario, dove il totale dei lavoratori è 1.

Densità odierna indica la densità attuale delle province ed è espressa in migliaia di abitanti per km<sup>2</sup>.

La Dummy sud assegna valore 1 alle province a sud di Campania Molise e Abruzzo (incluse), 0 a quelle più a nord.